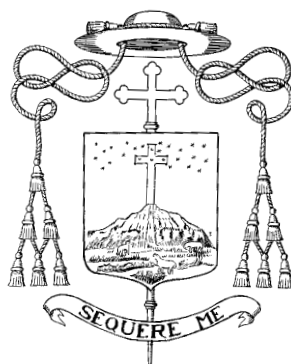


DIOCESI DI ALBANO



vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

APRILE - GIUGNO 2001 **2**

SOMMARIO

Magistero del Papa	
DOMENICA DELLA PALME	
SANTA MESSA DEL CRISMA NELLA BASILICA VATICANA.....	
Errore. Il segnalibro non è definito.SANTA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE.....	
Veglia Pasquale nella Notte Santa	
INCONTRO CON LA COMUNITÀ MUSULMANA NEL CORTILE DELLA GRANDE MOSCHEA OMAYYADE DI DAMASCO	
PREGHIERA PER LA PACE NELLA CHIESA GRECO-ORTODOSSA DI QUNEITRA.. DICHIARAZIONE COMUNE DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II E DI SUA BEATITU- DINE CHRISTODOULOS, ARCIVESCOVO DI ATENE E DI TUTTA LA GRECIA, DAL BEMA (PODIO) DI SAN PAOLO, L'APOSTOLO DELLE GENTI.....	
DISCORSO DEL SANTO PADRE ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE E TRASLAZIONE DELL'UR- NA CON IL CORPO DEL BEATO GIOVANNI XXIII, PAPA.....	
DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II AI PARTECIPANTI AL MEETING INTERNA- ZIONALE DEGLI OSTETRICI E GINECOLOGI CATTOLICI	
C.E.I.....	
COMUNICATO FINALE	
Roma, 21 maggio 2001	
Magistero del Vescovo.....	
Lettera Pastorale per la Pasqua 2001	
Aggiornamento.....	
Cristiani non si nasce ma si diventa.....	
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE ASPETTATIVE LAVORATIVE DEGLI STUDENTI NEGLI ISTITUTI DI SCUOLA MEDIA SUPERIORE.....	
Documenti e testimonianze.....	
Il Beato Papa Giovanni XXIII e la Diocesi di Albano.....	
Allocuzione rivolta dal Santo Padre alle rappresentanze della Diocesi di Albano nell'incontro del 26 agosto 1962.....	

Un bisogno perenne

La lettera pastorale del nostro vescovo mons. Agostino Vallini, pubblicata per la Pasqua del 2001, si pone nella continuità di un cammino che la nostra Chiesa di Albano ha iniziato all'indomani del Concilio Vaticano II.

Il Vescovo, avvertendo il «perenne bisogno di annunciare Gesù Cristo», invita la Chiesa di Albano a procedere con rinnovato vigore in questo impegno, perché l'inarrestabile evoluzione ed i cambiamenti a volte radicali e repentini della nostra società, impongono un continuo adeguamento dell'annuncio evangelico, un annuncio che deve essere rivolto all'uomo che oggi vive in questa terra: «con questa lettera pastorale sento il bisogno di approfondire le ragioni di fede e le motivazioni sociologiche e culturali che rendono necessario questo adeguamento della pastorale alle mutate esigenze del nostro tempo, così che la Chiesa di Albano che muove i primi passi nel nuovo millennio mostri il volto bello di sposa di Cristo (Ap 19,7; 21,2 e 9; 22,17), sia in grado di rispondere alle pressanti sfide epocali e sappia dare ragione della speranza che è in lei (1Pt 3,15)».

Il presupposto che stimola questo perenne bisogno di annuncio evangelico è l'amara constatazione che «non possiamo più ritenere che la maggioranza del nostro popolo conosca e viva il Vangelo e che le conseguenze evangeliche, sul piano morale, siano il tessuto culturale che sostiene i comportamenti della vita quotidiana della gente». La nostra civiltà occidentale, ricca ed opulenta, che troppo spesso fonda la sua ricchezza sulla povertà dei tre quarti dell'umanità, ha perso gran parte dei valori genuinamente cristiani e tende a costruire un sistema sociologico-filosofico con il quale si tenta di conciliare l'opulenza e l'egoismo con la fede cristiana. Ne viene fuori una religiosità vuota, molto spesso fatta soltanto di esteriorità che salvi le apparenze, che diviene solo una vuota ritualità, che ha perso completamente lo spirito della fede genuina. Il papa Giovanni Paolo II da anni parla di nuova evangelizzazione, di un occidente cristiano che cristiano lo è soltanto di nome. E l'analisi del Vescovo, per quanto riguarda la nostra Chiesa, è puntuale e realistica: «L'impegno per la catechesi che precede la celebrazione dei sacramenti non sembra generalmente compensato dai frutti sperati che meriterebbero la generosità e la costanza profuse dai Parroci e dai catechisti. Quando si parla con i ragazzi o i giovani alla vigilia della Cresima e molto più con le coppie di fidanzati alla vigilia del Matrimonio, in tanti casi si ha la sensazione di trovarsi davanti a persone per le quali quasi mai è chiara

l'identità del cristiano, ma non è certa neanche la fede nell'esistenza di Dio».

È dunque necessario riprendere un coraggio nuovo, il coraggio di un annuncio che sia kérygma, il primo annuncio ad una società che sembra aver smarrito il senso cristiano della sua costituzione; per questo è necessario che si formi un evangelizzatore nuovo che sia un messaggero di gioia, che senta forte l'esigenza dell'annuncio e che sia aperto all'esigenza del cambiamento.

Un evangelizzatore che «riconosce nel servizio dell'annuncio il suo punto di forza e qualificante, il cui strumento privilegiato è il primo annuncio», dove «il primo annuncio consiste in un processo finalizzato a costituire un rapporto tra chi annuncia e chi riceve l'annuncio, un rapporto che si sostanzia di un clima umano, ricco di testimonianza di fede forte e gioiosa, che dispone favorevolmente all'accoglienza del messaggio».

Ecco dunque la sfida della Chiesa di Albano che inizia il terzo millennio cristiano, una Chiesa che vuole riscoprire la sua originale vocazione missionaria comune a tutte le Chiese, che sa darsi anche gli strumenti per affrontare le sfide del nuovo millennio: «Poiché la nostra Diocesi non dispone ancora di un modello di kérygma, è stato elaborato, con l'aiuto di esperti, un prototipo di primo annuncio della fede»; «Per favorire l'assimilazione del modello di kérygma organizzeremo in Diocesi per i Parroci, i Presbiteri, i Diaconi e gli operatori pastorali itinerari di approfondimento, spirituale e teologico.

Mons. Agostino Vallini riceve il testimone dalle mani di mons. Dante Bernini, che attraverso l'appassionante esperienza del Sinodo diocesano ha dato un grande impulso alla Chiesa di Albano mettendola in stato di missione permanente e l'operazione Africa è solo un piccolo aspetto della coscienza missionaria della nostra Chiesa; ma mons. Bernini aveva a sua volta ricevuto il testimone da mons. Gaetano Bonicelli che, nel 1980, con il convegno *Una Chiesa che evangelizza in una terra che cambia*, aveva già gettato le basi della nuova evangelizzazione che oggi si concretizza con l'impegno assunto da mons. Vallini a nome di tutta la Diocesi, senza dimenticare mons. Raffaele Macario che ha vissuto con noi gli anni del Concilio, gli anni dei grandi cambiamenti, anni che hanno dato una fisionomia nuova alla stessa Chiesa Universale.

Tutti comunque protesi verso «L'annuncio (o kérygma) della Buona Notizia (il Vangelo), vale a dire che Gesù di Nazaret è morto ed è risorto, ed è il Signore della vita».

don Angelo Pennazza

1. MAGISTERO DEL PAPA

Domenica delle Palme

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II
8 aprile 2001

1. “Osanna!”, “Crocifiggilo!”. Si potrebbe riassumere in queste due parole, gridate probabilmente dalla medesima folla a pochi giorni di distanza, il significato dei due avvenimenti che ricordiamo in questa liturgia domenicale.

Con l’acclamazione “Benedetto colui che viene!”, in un impeto di entusiasmo, la gente di Gerusalemme, agitando rami di palme, accoglie Gesù che entra in città a dorso di un asino. Con il “Crocifiggilo!”, gridato due volte in un crescendo di furore, la moltitudine reclama dal governatore romano la condanna dell’imputato che, in silenzio, sta in piedi nel Pretorio.

La nostra celebrazione inizia perciò con un “Osanna!” e si conclude con un “Crocifiggilo!”. La palma del trionfo e la croce della Passione: non è un controsenso; è piuttosto il cuore del mistero che vogliamo proclamare. Gesù si è consegnato volontariamente alla Passione, non si è trovato schiacciato da forze più grandi di Lui. Ha affrontato liberamente la morte di croce e nella morte ha trionfato.

Scrutando la volontà del Padre, Egli ha compreso che era venuta l’“ora” e l’ha accolta con l’obbedienza libera del Figlio e con infinito amore per gli uomini: “Sapendo che era venuta l’ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1).

2. Oggi guardiamo a Gesù che si avvicina al termine della sua vita e si presenta come Messia atteso dal popolo, mandato da Dio e venuto in suo nome a portare la pace e la salvezza, anche se in una modalità diversa da come l’attendevano i suoi contemporanei. L’opera di salvezza e di liberazione compiuta da Gesù continua nei secoli. Per questo la Chiesa, che fermamente lo crede presente anche se invisibile, non si stanca di acclamare a Lui nella lode e nell’adorazione. Ancora una volta, pertanto, la nostra assemblea proclama: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

3. La lettura della pagina evangelica ha posto davanti ai nostri occhi le scene terribili della passione di Gesù: la sua sofferenza fisica e morale, il bacio di Giuda, l'abbandono da parte dei discepoli, il processo davanti a Pilato, gli insulti e gli scherni, la condanna, la via dolorosa, la crocifissione. Infine, la sofferenza più misteriosa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Un forte grido, e poi la morte.

Perché tutto questo? L'inizio della preghiera eucaristica ci darà la risposta: "Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza" (*Prefazio*).

La nostra celebrazione dice dunque riconoscenza e amore a Colui che si è sacrificato per noi, al Servo di Dio che, come aveva detto il profeta, non ha opposto resistenza, non si è tirato indietro, ha presentato il dorso ai flagellatori, non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi (cfr *Is* 50, 4-7).

4. La Chiesa, però, leggendo il racconto della Passione non si limita a considerare unicamente le sofferenze di Gesù; si accosta trepidante e fiduciosa a questo mistero, sapendo che il suo Signore è risorto. La luce della Pasqua fa scoprire il grande insegnamento contenuto nella Passione: la vita si afferma attraverso il dono sincero di sé fino ad affrontare la morte per gli altri, per l'Altro.

Gesù non ha inteso la propria esistenza terrena come ricerca del potere, come corsa al successo e alla carriera, come volontà di dominio sugli altri. Al contrario, Egli ha rinunciato ai privilegi della sua uguaglianza con Dio, ha assunto la condizione di servo divenendo simile agli uomini, ha obbedito al progetto del Padre fino alla morte sulla croce. E così ha lasciato ai suoi discepoli e alla Chiesa un insegnamento prezioso: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12,24).

5. La Domenica delle Palme è divenuta, ormai da anni, anche la Giornata Mondiale della Gioventù, la vostra Giornata, carissimi giovani, qui convenuti dalle varie parrocchie della diocesi di Roma e da altre parti del mondo: insieme con voi saluto con affetto e speranza anche i vostri coetanei che nelle diverse Chiese locali celebrano oggi la XVI Giornata Mondiale della Gioventù, la prima del nuovo millennio.

Saluto in particolare i giovani della Delegazione canadese, guidata dall'Arcivescovo di Toronto Card. Ambrozic, che sono qui tra noi per accogliere la Croce intorno alla quale si raccoglieranno i giovani d'ogni continente

nella prossima Giornata Mondiale del Duemiladue. A tutti e a ciascuno indico ancora una volta con forza nella Croce di Cristo il cammino di vita e di salvezza, la via per giungere alla palma del trionfo nel giorno della risurrezione.

Che cosa vediamo sulla Croce che s'eleva davanti a noi e che, da duemila anni, il mondo non cessa di interrogare e la Chiesa di contemplare? Vediamo Gesù, il Figlio Dio che s'è fatto uomo per restituire l'uomo a Dio. Lui, senza peccato, sta ora davanti a noi crocifisso. Egli è libero, pur essendo inchiodato al legno. E' innocente, pur sotto l'iscrizione che annuncia il motivo della sua condanna. Nessun osso gli è stato spezzato (cfr *Sal* 34,21), perché è la colonna portante di un mondo nuovo. La sua tunica non è stata stracciata (cfr *Gv* 19,24), perché Egli è venuto per radunare tutti i figli di Dio che il peccato aveva disperso (cfr *Gv* 11,52). Il suo corpo non sarà gettato in terra ma depresso in una roccia (cfr *Lc* 23,53), perché non può subire la corruzione il corpo del Signore della vita, che ha vinto la morte.

6. Carissimi giovani, Gesù è morto ed è risorto, Egli ora vive per sempre! Ha dato la sua vita. Ma nessuno gliel'ha tolta; l'ha data "per noi" (*Gv* 10,18). Per mezzo della sua croce è venuta a noi la vita. Grazie alla sua morte ed alla sua risurrezione, il Vangelo ha trionfato, ed è nata la Chiesa.

Mentre entriamo fiduciosi nel nuovo secolo e nel nuovo millennio, cari giovani, il Papa vi ripete le parole dell'apostolo Paolo: "Se moriamo con Gesù, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo" (2 *Tm* 2,11). Perché solo Gesù è la Via, la Verità, la Vita (cfr *Gv* 14,6).

Chi ci separerà allora dall'amore di Cristo? La risposta l'ha data l'Apostolo anche per noi: "Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (*Rm* 8,38-39).

Gloria e lode a Te, o Cristo, Verbo di Dio, salvatore del mondo!

Parole del Santo Padre per il passaggio della Croce:

Come è ormai felice tradizione, tra poco i giovani italiani consegneranno la Croce dei Giovani ai loro coetanei canadesi, che accoglieranno nel loro Paese la diciassettesima Giornata Mondiale della Gioventù, nell'estate del prossimo anno. Essa avrà per tema: "Voi siete il sale della terra ... voi siete la luce del mondo" (*Mt* 5,13-14). Ancora una volta, la Croce riprende il pellegrinaggio sulle strade del mondo, insieme con le giovani generazioni, che entrano nel nuovo millennio portando e seguendo il segno di Cristo morto e risorto, vincitore del male e della morte.

Santa Messa del Crisma nella Basilica Vaticana

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II
Giovedì, 12 aprile 2001

1. “*Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me* - Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione” (*Is* 61,1).

In questi versetti, tratti dal Libro di Isaia, è contenuto il tema conduttore della Messa del Crisma. La nostra attenzione si concentra sull’unzione, dal momento che tra poco verranno benedetti l’Olio dei catecumeni, l’Olio degli infermi e il Crisma.

Viviamo stamane una singolare festa nel segno dell’olio di letizia” (*Sal* 44,8). E’ festa del popolo di Dio, il quale fissa quest’oggi lo sguardo sul mistero dell’unzione, che segna la vita di ogni cristiano, a partire dal giorno del Battesimo.

E’ festa, in modo speciale, di tutti noi, carissimi e venerati Fratelli nel Sacerdozio, ordinati presbiteri per il servizio del popolo cristiano. Vi ringrazio cordialmente per la vostra numerosa presenza: intorno all’altare della Confessione di san Pietro. Voi rappresentate il presbiterio romano e, in un certo senso, il presbiterio del mondo.

Celebriamo la Messa crismale alle soglie del Triduo pasquale, centro e culmine dell’Anno liturgico. Questo rito suggestivo prende luce, per così dire, dal Cenacolo, dal mistero cioè di Cristo Sacerdote, che nell’Ultima Cena consacra se stesso, anticipando il sacrificio cruento del Golgota. *E’ dalla Mensa eucaristica che discende la sacra unzione.* Lo Spirito divino diffonde il suo mistico profumo in tutta la casa (cfr *Gv* 12,3), cioè nella Chiesa, e rende specialmente i sacerdoti *partecipi della stessa consacrazione* di Gesù (cfr *Colletta*).

2. “*Misericordias Domini in aeternum cantabo* - Canterò in eterno le misericordie del Signore” (Rit. *Salmo resp.*).

Intimamente rinnovati dall’esperienza giubilare, da poco conclusa, siamo entrati nel terzo millennio portando nel cuore e sulle labbra le parole del Salmo: “Canterò in eterno le misericordie del Signore”. Ogni battezzato è chiamato a render lode e testimonianza all’amore misericordioso di Dio *con la santità della vita*, e così pure ogni comunità cristiana. “Questa è la volontà di Dio - scrive l’apostolo Paolo - la vostra santificazione” (*1 Ts* 4,3). E il Concilio Vaticano II precisa: “Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla

pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità” (*Lumen gentium*, 40).

Questa fondamentale verità, che va tradotta in priorità pastorale, concerne anzitutto noi Vescovi e voi, carissimi sacerdoti. Prima che il nostro “agire”, interpella il nostro “essere”. “Siate santi - dice il Signore - perché io sono santo” (*Lv* 19,2); ma si potrebbe aggiungere: *siate santi, affinché il popolo che Dio vi ha affidato sia santo*. La santità del gregge non deriva certo da quella del Pastore, ma senza dubbio viene da essa favorita, incentivata e alimentata.

Ho scritto nella *Lettera*, che come ogni anno indirizzo ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo: questa “giornata speciale della nostra vocazione, ci chiama a riflettere soprattutto sul nostro “essere”, e in particolare sul nostro cammino di santità. E’ da questo che scaturisce, poi, anche lo slancio apostolico” (n. 6).

Ho voluto porre l’accento sul fatto che la vocazione sacerdotale è “mistero di misericordia” (*ivi*, 7). Come Pietro e Paolo sappiamo di essere indegni di un dono così grande. Per questo dinanzi a Dio non cessiamo di provare stupore e riconoscenza per la gratuità con cui ci ha scelti, per la fiducia che ripone in noi, per il perdono che mai ci rifiuta (cfr *ivi*, 6).

3. Con questo spirito, carissimi Fratelli, rinnoveremo tra poco le *promesse sacerdotali*. E’ un rito che acquista pienezza di valore e di significato proprio come espressione del cammino di santità, al quale il Signore ci ha chiamato sulla via del sacerdozio. E’ un cammino che ciascuno percorre in maniera personalissima, nota a Dio solo, il quale scruta e conosce i cuori. Tuttavia, nell’odierna liturgia, la Chiesa ci offre la consolante opportunità di unirci, di sostenerci gli uni gli altri nel momento in cui ripetiamo ad una sola voce: “Sì, lo voglio”.

Questa fraterna solidarietà non può non farsi impegno concreto a portare i pesi gli uni degli altri, nelle circostanze ordinarie della vita e del ministero. Se è vero, infatti, che nessuno può diventare santo *al posto* di un altro, è altrettanto vero che ognuno può e deve diventarlo *con e per* gli altri, sul modello di Cristo.

La santità personale non si nutre forse di quella *spiritualità di comunione*, che deve sempre precedere e accompagnare le concrete iniziative di carità? (cfr *Novo millennio ineunte*, 43). Per educare ad essa i fedeli, a noi Pastori è chiesto di darne coerente testimonianza. In tal senso, la Messa crismale assume una straordinaria eloquenza. In effetti, tra le celebrazioni dell’Anno liturgico, questa manifesta maggiormente il vincolo di comunione esistente tra il Vescovo e i presbiteri e dei presbiteri tra loro: è un segno che il popolo cristiano attende ed apprezza con fede e affetto.

4. “*Vos autem sacerdotes Domini vocabimini, ministri Dei nostri, dicetur vobis* - Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti” (Is 61,6).

Così il profeta Isaia si rivolge agli Israeliti, profetizzando i tempi messianici, in cui tutti i membri del popolo di Dio avrebbero ricevuto la dignità sacerdotale, profetica e regale per opera dello Spirito Santo. Tutto ciò si è realizzato in Cristo con la nuova Alleanza. Gesù trasmette ai suoi discepoli l'*unzione* ricevuta dal Padre, cioè il “battesimo nello Spirito Santo” che lo costituisce Messia e Signore. Comunica ad essi il medesimo Spirito; il suo mistero di salvezza estende così la sua efficacia sino ai confini della terra.

Oggi, carissimi Fratelli nel Sacerdozio, facciamo grata memoria dell'unzione sacramentale che abbiamo ricevuto, e al tempo stesso rinnoviamo l'impegno a *diffondere sempre e in ogni luogo il buon profumo di Cristo* (cfr *Orazione dopo la Comunione*).

Ci sostenga la Madre di Cristo, Madre dei sacerdoti, alla quale le Litanie si rivolgono con il titolo di “*Vas spirituale*”. Maria ottenga per noi, fragili vasi di creta, di essere ricolmi della divina unzione. Ci aiuti a non dimenticare mai che lo Spirito del Signore ci “ha mandato per annunciare ai popoli il lieto messaggio”. Docili allo Spirito di Cristo, saremo ministri fedeli del suo Vangelo. Sempre. Amen!

Santa Messa nella Cena del Signore

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II
Giovedì Santo, 12 aprile 2001

1. *“In supremae nocte Cena / recumbens cum fratribus... - La notte dell’ultima Cena, / sedendo a mensa coi suoi..., / con le proprie mani / dà se stesso in cibo ai Dodici”.*

Con queste parole il suggestivo inno del *“Pange lingua”* presenta l’Ultima Cena, nella quale Gesù ci ha lasciato il mirabile Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. Le letture appena proclamate ne illustrano il senso profondo. Esse compongono quasi un trittico: presentano l’istituzione dell’Eucaristia, la sua prefigurazione nell’Agnello pasquale, la sua traduzione esistenziale nell’amore e nel servizio fraterno.

E’ stato l’apostolo Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi, a ricordarci quanto Gesù ha fatto “nella notte in cui veniva tradito”. Al racconto del fatto storico, Paolo ha aggiunto un proprio commento: “Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga” (1 Cor 11, 26). Il messaggio dell’Apostolo è chiaro: la comunità che celebra la Cena del Signore attualizza la Pasqua. L’Eucaristia non è la semplice memoria di un rito passato, ma la viva ripresentazione del gesto supremo del Salvatore. Da questa esperienza la comunità cristiana non può non sentirsi spinta a farsi profezia del mondo nuovo, inaugurato nella Pasqua. Contemplando stasera il mistero d’amore che l’Ultima Cena ci ripropone, restiamo anche noi in commossa e silenziosa adorazione.

2. *“Verbum caro, / panem verum verbo carnem efficit... Il Verbo incarnato / con la sua parola trasforma / il vero pane nella sua carne...”.*

E’ il prodigio che noi sacerdoti tocchiamo ogni giorno con le nostre mani nella santa Messa! La Chiesa continua a ripetere le parole di Gesù, e sa di essere impegnata a farlo fino alla fine del mondo. In virtù di quelle parole si realizza un mirabile cambiamento: restano le specie eucaristiche, ma il pane e il vino diventano, secondo la felice espressione del Concilio di Trento, “veramente, realmente e sostanzialmente” il Corpo e il Sangue del Signore.

La mente si sente smarrita di fronte a così sublime mistero. Tanti interrogativi s’affacciano al cuore del credente, che tuttavia trova pace nella parola di Cristo. *“Et si sensus deficit / ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit - Se il senso si smarrisce, / la fede sola basta a un cuore sincero”.* Sorretti da questa fede, da questa luce che illumina i nostri passi anche nella notte del dubbio e della difficoltà, noi possiamo proclamare: *“Tantum ergo Sacramentum / veneremur cernui - Così grande Sacramento / veneriam, dunque, prostrati”.*

3. L'istituzione dell'Eucaristia si riallaccia al rito pasquale della prima Alleanza, che ci è stato descritto nella pagina dell'Esodo poc' anzi proclamata: vi si parla dell'agnello "senza difetto, maschio, nato nell'anno" (*Es* 12,6), il cui sacrificio avrebbe liberato il popolo dallo sterminio: "Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio" (12,13).

L'inno di san Tommaso commenta: "*Et antiquum documentum / novo cedit ritui* - ceda ormai la vecchia Legge / al Sacrificio nuovo". Giustamente, perciò, i testi biblici della Liturgia di questa sera orientano il nostro sguardo verso il nuovo Agnello, che con il sangue liberamente versato sulla Croce ha stabilito una nuova e definitiva Alleanza. Ecco l'Eucaristia, sacramentale presenza della carne immolata e del sangue versato del nuovo Agnello. In essa vengono offerti a tutta l'umanità la salvezza e l'amore. Come non essere affascinati da questo Mistero? Facciamo nostre le parole di san Tommaso d'Aquino: "*Praestet fides supplementum sensuum defectui* - Supplisca la fede al difetto dei sensi". Sì, la fede ci conduce allo stupore e all'adorazione!

4. E' a questo punto che il nostro sguardo si allarga sul terzo elemento del trittico che compone l'odierna liturgia. Lo dobbiamo al racconto dell'evangelista Giovanni, il quale ci presenta l'icona sconvolgente della lavanda dei piedi. Con quel gesto Gesù ricorda ai discepoli di tutti i tempi che l'Eucaristia chiede di essere testimoniata nel servizio d'amore verso i fratelli. Abbiamo ascoltato le parole del Maestro divino: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (*Gv* 13,14). E' un nuovo stile di vita che discende dal gesto di Gesù: "Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (*Gv* 13,15).

La lavanda dei piedi si propone come un atto paradigmatico, che nella morte in croce e nella resurrezione di Cristo trova la sua chiave di lettura e la sua massima esplicitazione. In quest'atto di servizio umile la fede della Chiesa vede l'esito naturale di ogni celebrazione eucaristica. L'autentica partecipazione alla Messa non può non generare l'amore fraterno sia nel singolo credente che nell'intera comunità ecclesiale.

5. "*Li amò sino alla fine*" (*Gv* 13,1). L'Eucarestia costituisce il segno perenne dell'amore di Dio, amore che sostiene il nostro cammino verso la piena comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito.

E' un amore che supera il cuore dell'uomo. Sostando questa sera ad adorare il Santissimo Sacramento, e meditando il mistero dell'Ultima Cena, ci sentiamo immersi nell'oceano d'amore che sgorga dal cuore di Dio. Facciamo nostro con animo grato l'inno di grazie del popolo dei redenti:

"*Genitori Genitoque / laus et iubilatio...* - Al Padre e al Figlio / lode e giubilo, / salute, potenza, benedizione: / a Colui che procede da ambedue, / pari gloria e onore sia!" Amen!

Veglia Pasquale nella Notte Santa

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II
Sabato, 14 aprile 2001

1. “*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato*” (Lc 24,5-6).

Queste parole di due uomini “*in vesti sfolgoranti*” riaccendono la fiducia nelle donne accorse al sepolcro, sul far del mattino. Avevano vissuto gli eventi tragici culminati nella crocifissione di Cristo sul Calvario; avevano sperimentato la tristezza e lo smarrimento. Non avevano abbandonato, però, nell’ora della prova il loro Signore.

Vanno di nascosto nel luogo dove Gesù era stato sepolto per rivederlo ancora e abbracciarlo l’ultima volta. Le spinge l’amore; quello stesso amore che le aveva portate a seguirlo per le strade della Galilea e della Giudea sino al Calvario.

Donne fortunate! Non sapevano ancora che quella era l’alba del giorno più importante della storia. Non potevano sapere che loro, proprio loro, sarebbero state le prime testimoni della risurrezione di Gesù.

2. “*Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro*” (Lc 24,2).

Così narra l’evangelista Luca, e aggiunge che, “*entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù*” (24, 3). In un sol colpo tutto cambia. Gesù “*non è qui, è risuscitato*”. Quest’annuncio, che ha trasformato la tristezza di queste pie donne in gioia, risuona con immutata eloquenza nella Chiesa, nel corso di questa Veglia pasquale.

Singolare Veglia di una notte singolare. Veglia, madre di tutte le Veglie, durante la quale la Chiesa intera resta in attesa presso la tomba del Messia, sacrificato sulla Croce. La Chiesa attende e prega, riascoltando le Scritture che ripercorrono l’intera storia della salvezza.

Ma questa notte non sono le tenebre a dominare, bensì il fulgore d’una luce improvvisa, che irrompe con l’annuncio sconvolgente della risurrezione del Signore. L’attesa e la preghiera diventano allora un canto di gioia: “*Exultet iam angelica turba caelorum... Esulti il coro degli Angeli!*”.

Si ribalta totalmente la prospettiva della storia: la morte cede il passo alla vita. Vita che non muore più. Nel Prefazio canteremo tra poco che Cristo “morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita”. Ecco la verità che noi proclamiamo con le parole, ma soprattutto con la nostra esisten-

za. Colui che le donne credevano morto è vivo. La loro esperienza diventa la nostra.

3. O Veglia permeata di speranza, che esprimi in pienezza il senso del mistero! O Veglia ricca di simboli, che manifesti il cuore stesso della nostra esistenza cristiana! Questa notte tutto si riassume prodigiosamente in un nome, nel nome di Cristo risorto.

O Cristo, come non ringraziarTi per il dono ineffabile che in questa notte ci elargisci? Il mistero della tua morte e della tua risurrezione si trasfonde nell'acqua battesimale che accoglie l'uomo antico e carnale e lo rende puro della stessa giovinezza divina.

Nel tuo mistero di morte e di risurrezione ci immergeremo tra poco, rinnovando le promesse battesimali; in esso saranno immersi specialmente i sei catecumeni, che riceveranno il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle catecumeni, vi saluto con grande cordialità, e a nome della Comunità ecclesiale vi accolgo con fraterno affetto. Voi provenite da diverse nazioni: dal Giappone, dall'Italia, dalla Cina, dall'Albania, dagli Stati Uniti d'America e dal Perù.

La vostra presenza in questa Piazza esprime la molteplicità delle culture e dei popoli che hanno aperto il loro cuore al Vangelo. Anche per voi, come per ogni battezzato, questa notte la morte cede il passo alla vita. Il peccato è cancellato e inizia un'esistenza tutta nuova. Perseverate sino alla fine nella fedeltà e nell'amore. E non temete dinanzi alle prove, perché *“Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui”* (Rm 6,9).

5. Sì, Fratelli e Sorelle carissimi, Gesù è vivo e noi viviamo in Lui. Per sempre. Ecco il dono di questa notte, che ha definitivamente svelato al mondo la potenza di Cristo, Figlio della Vergine Maria, a noi data per Madre ai piedi della Croce.

Questa Veglia ci introduce in un giorno che non conosce tramonto. Giorno della Pasqua di Cristo, che inaugura per l'umanità una rinnovata primavera di speranza.

“Haec dies quam fecit Dominus: exsulemus et laetamur in ea - Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo di gioia”. Alleluja!

Incontro con la Comunità musulmana nel cortile della Grande moschea Omayyade di Damasco

Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II
Domenica, 6 maggio 2001

*Cari Amici Musulmani,
As-salámu 'aláikum!*

1. Di cuore rendo lode a Dio Onnipotente per la grazia di questo incontro. Vi sono molto grato per la vostra calorosa accoglienza nella tradizione dell'ospitalità tanto cara al popolo di questa regione. Ringrazio in modo particolare il Ministro del Waqf e il Gran Mufti per i loro cordiali saluti, che hanno espresso con le parole il grande desiderio di pace che riempie il cuore di tutte le persone di buona volontà. Il mio pellegrinaggio giubilare è stato caratterizzato da numerosi incontri importanti con i capi musulmani al Cairo e a Gerusalemme e ora sono profondamente commosso per il fatto di poter essere vostro ospite nella Grande Moschea degli Omayyadi, tanto ricca di storia religiosa. La vostra terra è cara ai cristiani: qui la nostra religione ha vissuto momenti fondamentali della sua crescita e del suo sviluppo dottrinale, e qui vi sono comunità cristiane che hanno vissuto in pace e armonia con i loro vicini musulmani per molti secoli.

2. Ci incontriamo nei pressi di quella che sia i cristiani sia i musulmani considerano la tomba di Giovanni Battista, noto come *Yabya* nella tradizione musulmana. Il figlio di Zaccaria è un personaggio che riveste un'importanza fondamentale nella storia del cristianesimo, poiché da Precursore preparò la via a Cristo. La vita di Giovanni, dedicata interamente a Dio, è stata coronata dal martirio. Possa la sua testimonianza illuminare tutti coloro che qui venerano la sua memoria, affinché essi possano - e affinché anche noi possiamo - comprendere che il grande compito della vita è la ricerca della verità e della giustizia di Dio!

Il fatto che il nostro incontro avvenga in questo famoso luogo di preghiera ci ricorda che l'uomo è un essere spirituale, chiamato a riconoscere e a rispettare la priorità assoluta di Dio in ogni cosa. I cristiani e i musulmani concordano sul fatto che l'incontro di Dio nella preghiera è il nutrimento necessario per la nostra anima, senza il quale il nostro cuore appassisce e la nostra volontà non cerca più il bene ma cede al male.

3. Sia i musulmani sia i cristiani hanno cari i loro luoghi di preghiera, come oasi in cui incontrano il Dio Misericordioso lungo il cammino per la vita eterna, e i loro fratelli e le loro sorelle nel vincolo della religione. Quando, in occasione di matrimoni o funerali o di altre celebrazioni i cristiani e i musulmani portano un silenzioso rispetto alle preghiere dell'altro, recano testimonianza di ciò che li unisce senza nascondere o negare ciò che li separa.

È nelle moschee e nelle chiese che le comunità musulmane e cristiane forgiavano la loro identità religiosa ed è lì che i giovani ricevono una parte significativa della loro educazione religiosa. Quale senso di identità viene instillato nei giovani cristiani e nei giovani musulmani nelle nostre chiese e moschee? Auspico vivamente che i responsabili religiosi e gli insegnanti musulmani e cristiani presentino le nostre due grandi comunità religiose *come comunità in un dialogo rispettoso e mai più come comunità in conflitto*. È importante che ai giovani vengano insegnate le vie del rispetto e della comprensione, affinché non siano portati ad abusare della religione stessa per promuovere o giustificare odio e violenza. La violenza distrugge l'immagine del Creatore nelle Sue creature e non dovrebbe mai essere considerata il frutto delle convinzioni religiose.

4. Auspico vivamente che l'incontro odierno, nella Moschea degli Omayyadi, sia segno della nostra determinazione a portare avanti il dialogo interreligioso tra la Chiesa cattolica e l'Islam. Questo dialogo ha acquisito maggiore slancio negli ultimi decenni; e oggi possiamo essere grati per il cammino finora percorso. Ai massimi livelli, la Chiesa cattolica in questo compito è rappresentata dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Per oltre trent'anni il Consiglio ha inviato un messaggio ai musulmani in occasione dell'Īd al-Fitr al termine del Ramadan e sono lieto che questo gesto sia stato accolto da molti musulmani come un segno di crescente amicizia tra noi. Negli ultimi anni il Consiglio ha istituito un comitato di collegamento con le Organizzazioni Islamiche internazionali, nonché con l'al-Azhar in Egitto, che ho avuto il piacere di visitare lo scorso anno.

È importante che i musulmani e i cristiani continuino a esplorare insieme questioni filosofiche e teologiche, al fine di ottenere una conoscenza più obiettiva e completa delle credenze religiose dell'altro. Una migliore comprensione reciproca certamente porterà, a livello pratico, a un modo nuovo di presentare le nostre due religioni, *non in opposizione*, come è accaduto fin troppo nel passato, *ma in collaborazione per il bene della famiglia umana*.

Il dialogo interreligioso è più efficace quando nasce dall'esperienza del "vivere gli uni con gli altri", ogni giorno, in seno alla stessa comunità e cultu-

ra. In Siria, i cristiani e i musulmani hanno vissuto per secoli fianco a fianco ed è stato portato incessantemente avanti un ricco dialogo di vita. Ogni individuo e ogni famiglia conosce momenti di armonia e momenti in cui il dialogo viene meno. Le esperienze positive devono rafforzare le nostre comunità nella speranza della pace; e non si dovrebbe permettere alle esperienze negative di minare tale speranza. Per tutte le volte che i musulmani e i cristiani si sono offesi reciprocamente dobbiamo cercare il perdono dell'Onnipotente e offrire il perdono gli uni agli altri. Gesù ci insegna che dobbiamo perdonare le offese altrui se vogliamo che Dio perdoni i nostri peccati (cfr *Mt* 6, 14).

Come membri della famiglia umana e come credenti, abbiamo degli obblighi verso il bene comune, la giustizia e la solidarietà. Il dialogo interreligioso porterà a molte forme di cooperazione, soprattutto nel compiere il dovere di assistere i poveri e i deboli. E' questo che testimonia l'autenticità del nostro culto di Dio.

5. Nel percorrere il cammino della vita verso il destino celeste, i cristiani sentono la vicinanza di Maria, Madre di Gesù; e anche l'Islam rende omaggio a Maria e la saluta come "eletta tra tutte le donne del mondo" (*Corano*, III, 42). La Vergine di Nazareth, Signora di *Saydnâya*, ci ha insegnato che Dio protegge gli umili e "ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore" (*Lc* 1, 51). Possano i cuori dei cristiani e dei musulmani volgersi gli uni verso gli altri con sentimenti di fraternità e amicizia, affinché l'Onnipotente ci benedica con la pace che solo il cielo può dare! All'Unico Dio Misericordioso sia lode e gloria in eterno. Amen.

Preghiera per la pace nella Chiesa greco-ortodossa di Quneitra

Parole del Santo Padre
Lunedì, 7 maggio 2001

“*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*” (Mt 5, 9).
Da questo luogo, tanto deturpato dalla guerra, desidero levare il mio cuore e la mia voce in una preghiera per la pace in Terra Santa e nel mondo. La pace autentica è un dono di Dio. La nostra apertura verso tale dono esige una conversione dei cuori e una coscienza obbediente alla Sua Legge. Col pensiero alle tristi notizie dei conflitti e delle morti che persino oggi giungono da Gaza, la mia preghiera si fa più intensa.

Dio di infinita misericordia e bontà,
con cuore grato oggi ti rivolgiamo una preghiera
in questa terra, in passato percorsa da San Paolo.
Alle nazioni egli ha proclamato la verità che Dio in Cristo ha riconciliato a sé il mondo
(cfr 2 Cor 5, 19).

Possa la Tua voce riecheggiare nel cuore di tutti gli uomini e le donne,
mentre li chiami a seguire il cammino di riconciliazione e di pace,
e ad essere misericordiosi così come Tu sei misericordioso.

Signore, Tu annunci parole di pace al tuo popolo
e a coloro che ritornano a te con tutto il cuore (cfr Sal 85, 9).
Ti preghiamo per tutti i popoli del Medio Oriente.
Aiutali ad abbattere i muri dell’ostilità e della divisione
e a edificare insieme un mondo di giustizia e solidarietà.

Signore, Tu crei nuovi cieli e una nuova terra (cfr Is 65, 17).
Affidiamo a Te i giovani di queste terre.
Nei loro cuori essi aspirano a un futuro più luminoso;
rafforza la loro determinazione a essere uomini e donne di pace,
e annunciatori di nuova speranza ai loro popoli.

Padre, Tu fai nascere la giustizia dalla terra (cfr Is 45, 8).
Preghiamo per le autorità civili di questa regione,
affinché ambiscano a soddisfare le giuste aspirazioni della loro gente,
e a educare i giovani alla giustizia e alla pace.
Ispirali a operare generosamente per il bene comune,
a rispettare la dignità inalienabile di ogni persona umana
e i diritti fondamentali, che traggono origine

nell'immagine e nella somiglianza del Creatore,
impressa su ogni essere umano.

In modo particolare preghiamo per i responsabili di questa nobile terra di Siria.
Concedi loro saggezza, lungimiranza e perseveranza;
che essi non cedano mai allo scoraggiamento nel loro impegnativo compito
di edificare la pace duratura a cui tutti i popoli anelano.

Padre Celeste,
in questo luogo che ha visto la conversione dell'Apostolo Paolo,
preghiamo per tutti coloro che credono nel Vangelo di Gesù Cristo.
Guida i loro passi nella verità e nell'amore.
Possano essi essere una cosa sola, così come Tu sei una cosa sola con il Figlio e lo Spirito Santo.

Possano essi recare testimonianza della pace che sorpassa ogni intelligenza (cfr. *Fil* 4, 7)
e della luce che trionfa sul buio dell'ostilità, del peccato e della morte.

Signore del cielo e della terra, Creatore dell'unica famiglia umana,
preghiamo per i seguaci di tutte le religioni.
Possano essi cercare la Tua volontà nella preghiera e nella purezza del cuore;
possano essi adorarTi e glorificare il Tuo santo nome.
Aiutali a trovare in Te la forza per superare paure e sfiducia,
per far crescere l'amicizia e per vivere insieme in armonia.

Padre Misericordioso,
possano tutti i credenti trovare il coraggio di perdonarsi gli uni gli altri,
affinché tutte le ferite del passato guariscano,
e non siano un pretesto per ulteriori sofferenze nel presente.
Possa ciò realizzarsi soprattutto in Terra Santa,
questa terra che hai benedetto con tanti segni della Tua Provvidenza,
e dove Ti sei manifestato come Dio di Amore.

Alla Madre di Gesù, la beata Vergine Maria,
affidiamo gli uomini e le donne che vivono nella terra in cui ha vissuto Gesù.
Seguendo il Suo esempio, possano essi ascoltare la Parola di Dio,
e provare rispetto e compassione per gli altri,
soprattutto per quanti sono diversi da loro.
Possano essi ispirarsi all'unità di cuore e di mente,
operando affinché il mondo sia una vera casa per tutti i suoi popoli!

Salam! Salam! Salam!

Amen!

In conclusione desidero rivolgere una parola di apprezzamento alla Forza Internazionale che è di stanza qui. La vostra presenza è un segno della determinazione della comunità internazionale a essere d'aiuto per rendere più vicino il giorno in cui vi sarà armonia tra i popoli, le culture e le religioni di quest'area. Possa Dio Onnipotente proteggervi e sostenere i vostri sforzi!

Dichiarazione comune del Papa Giovanni Paolo II
e di Sua Beatitudine Christodoulos,
Arcivescovo di Atene
e di tutta la Grecia, dal Bema (Podio) di San Paolo,
l'Apostolo delle genti

Noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di Tutta la Grecia, davanti al *bema* (podio) dell'Areopago, dal quale san Paolo, il Grande Apostolo delle Genti, "Apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio" (*Rm* 1,1) ha predicato agli Ateniesi l'unico vero Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo e li ha chiamati alla fede e alla conversione, vogliamo insieme dichiarare:

1. Rendiamo grazie a Dio per il nostro incontro e per la reciproca comunicazione, in questa illustre città di Atene, Sede Primaziale della Chiesa Apostolica Ortodossa di Grecia.

2. Ripetiamo con una sola voce e un solo cuore le parole dell'Apostolo delle Genti: "Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti" (1 Cor 1,10). Eleviamo preghiere perché l'intero mondo cristiano presti ascolto a questa esortazione, così che possa esservi pace fra "quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (1 Cor 1,2). Condanniamo ogni ricorso alla violenza, al proselitismo, al fanatismo in nome della religione. Noi crediamo fermamente che le relazioni fra i cristiani, in tutte le loro manifestazioni, debbano essere caratterizzate dall'onestà, dalla prudenza e dalla conoscenza dei problemi in questione.

3. Osserviamo che l'evoluzione sociale e scientifica dell'uomo non è stata accompagnata da una più approfondita indagine del significato e del valore della vita, che in ogni istante è dono di Dio, né da un analogo apprezzamento della dignità unica dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza del Creatore. Inoltre, lo sviluppo economico e tecnologico non appartiene in misura uguale a tutta l'umanità, ma è dato soltanto ad una piccolissima porzione di essa. Il miglioramento degli standard di vita, poi, non ha comportato l'apertura del

cuore degli uomini ai loro simili che soffrono la fame e sono nella privazione. Siamo chiamati a operare insieme affinché prevalga la giustizia, sia dato sollievo a quanti sono nel bisogno e siano prestate premurose attenzioni a quanti soffrono, tenendo sempre presenti le parole di san Paolo: “Il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17).

4. Siamo angosciati nel vedere che guerre, massacri, torture e martirio costituiscono per milioni di nostri fratelli una terribile realtà quotidiana e ci impegniamo ad agire affinché prevalga ovunque la pace, sia rispettata la vita e la dignità dell'uomo e vi sia solidarietà nei confronti di quanti sono nel bisogno. Siamo lieti di aggiungere la nostra voce alle molte che nel mondo intero hanno espresso la speranza che, in occasione dei Giochi Olimpici in programma in Grecia nel 2004, possa essere fatta rivivere l'antica tradizione greca della Tregua Olimpica, secondo la quale ogni guerra deve essere interrotta e devono cessare il terrorismo e la violenza.

5. Seguiamo attentamente e con disagio la cosiddetta globalizzazione ed è nostro auspicio che essa porti buoni frutti. Tuttavia, desideriamo sottolineare che vi saranno conseguenze perniciose se essa non avrà ciò che si potrebbe definire la “globalizzazione della fratellanza” in Cristo, in piena sincerità ed efficacia.

6. Ci rallegriamo del successo e del progresso dell'Unione Europea. L'unità del Continente europeo in un'unica entità civile, senza tuttavia che i popoli componenti perdano la propria autocoscienza nazionale, le loro tradizioni e la loro identità, è stata un'intuizione dei suoi pionieri. La tendenza emergente a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione costituisce un regresso e una negazione della loro eredità spirituale. Siamo chiamati ad intensificare i nostri sforzi affinché l'unificazione dell'Europa giunga a compimento. Sarà nostro compito fare il possibile, perché siano conservate inviolate le radici e l'anima cristiana dell'Europa.

Con questa Dichiarazione Comune, noi, Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma, e Christodoulos, Arcivescovo di Atene e di Tutta la Grecia, eleviamo voti perché “voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo dirigere il nostro cammino, affinché possiamo crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i cuori di tutti nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi” (cfr 1 Ts 3,11-13). Amen.

Dall'Areopago di Atene, 4 Maggio 2001

Discorso del Santo Padre alla conferenza episcopale italiana

Roma, 14-18 maggio 2001

Carissimi Fratelli nell'Episcopato!

1. "Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (1 Cor 1,3). Mi è caro salutarvi con queste parole dell'apostolo Paolo. Saluto e ringrazio per l'indirizzo rivoltomi, in particolare per gli auguri di compleanno, il Cardinale Camillo Ruini, vostro Presidente, insieme con gli altri Cardinali italiani, i Vicepresidenti e il nuovo Segretario Generale.

In questa propizia circostanza della vostra Assemblea generale, desidero esprimere a voi, e attraverso di voi a tutte le comunità ecclesiali italiane, la mia vivissima gratitudine per l'eccezionale contributo che avete dato al felice esito del Grande Giubileo del Duemila, che è stato per tutta la Chiesa una straordinaria stagione di grazia. In particolare, intendo ringraziarvi dell'impegno profuso per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù: oltre due milioni di giovani, di cui una parte considerevole italiani, sono convenuti a Roma in quei giorni indimenticabili, a testimonianza di quanto sia viva la fede cristiana e sentita l'appartenenza ecclesiale tra le nuove generazioni. I giovani provenienti da altre nazioni, essi pure arrivati in grandissimo numero, hanno potuto sperimentare le capacità di accoglienza, nutrita di amore, delle Diocesi italiane.

2. Tema centrale di questa vostra Assemblea sono gli orientamenti pastorali che intendete offrire alla Chiesa in Italia per il decennio da poco iniziato. Molto opportunamente avete unito in maniera stretta ed organica questi orientamenti alla Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che ho firmato a conclusione dell'Anno Santo. In essa ho indicato i punti di riferimento fondamentali e irrinunciabili della vita e della pastorale della Chiesa, impegnando i fedeli a tenere fisso lo sguardo sul volto di Cristo. Da questa contemplazione è possibile attingere un rinnovato slancio nella sequela del Maestro e l'energia ispiratrice per quell'opera ad ampio respiro di evangelizzazione e di inculturazione della fede, necessaria e urgente in un mondo attraversato da sfide radicali e da profondi cambiamenti.

Carissimi Fratelli nell'Episcopato, ringrazio Dio con voi per il dinamismo spirituale e pastorale che caratterizza la Chiesa in Italia, per la testimonianza di fedeltà e di zelo apostolico che offrono i sacerdoti, tanto vicini alle persone

e alle famiglie affidate alla loro cura pastorale, per la generosità con cui tanti religiosi e religiose vivono la loro specifica vocazione nella contemplazione, nell'evangelizzazione, nella formazione scolastica, nel servizio agli ammalati e agli emarginati. E come dimenticare quei cristiani laici, spesso riuniti in associazioni e movimenti, che maturano una crescente consapevolezza della loro vocazione battesimale, assumendo la propria parte di responsabilità nell'edificazione della Chiesa? Con impegno coerente essi si sforzano di dare vita ad autentiche famiglie cristiane e di offrire una testimonianza convincente nel lavoro e nello studio, nelle attività sociali, economiche e politiche.

Anche in Italia, però, sono diffuse le tendenze a vivere "come se Dio non esistesse", e queste tendenze vengono spesso enfatizzate e rilanciate dai mezzi di comunicazione sociale, con gravi rischi per la formazione morale delle persone e della collettività. E' parte della missione del Pastore sia insegnare con chiarezza la retta dottrina in materia di fede e di morale, sia sostenere e incoraggiare tutte quelle iniziative che possono porsi come una valida alternativa a simili tendenze.

Voi sapete, cari Fratelli nell'Episcopato, che il Papa è al vostro fianco nella testimonianza che rendete alla verità e all'amore di Cristo. E' al vostro fianco nell'impegno di promuovere e diffondere, anche attraverso gli strumenti della comunicazione, una cultura e stili di vita ispirati cristianamente.

3. Il Papa condivide con voi un'affettuosa sollecitudine per il bene comune di questa diletta Nazione che, dopo aver attraversato un decennio di forti contrasti e cambiamenti, ha bisogno di stabilità e di concordia per poter esprimere nel modo migliore le sue grandi potenzialità.

Fattore decisivo per il presente e per le sorti future dell'Italia è senza dubbio la famiglia: su di essa, dunque, giustamente si concentra la vostra attenzione, come emerge anche dal grande Incontro nazionale delle famiglie che avete in programma per il 20 e 21 ottobre. Ad esso, a Dio piacendo, sarò lieto di prendere parte. Occorre incrementare la pastorale delle famiglie, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio o alla cura di qualche specifico gruppo. E' indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste, nell'evangelizzazione e nella vita sociale, affinché sia tutelata la loro autentica fisionomia e sia adeguatamente riconosciuto il loro ruolo. Rinovato, pertanto, la richiesta che siano salvaguardati i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, senza confonderla con altre forme di convivenza. Auspicio di cuore che venga realizzata un'organica politica per la famiglia, idonea a sostenerla nei suoi compiti essenziali, a cominciare dalla procreazione e dall'educazione dei figli.

L'impegno per la famiglia è inscindibile da quello a favore della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale. Oggi poi, con lo sviluppo delle biotecnologie, si allargano le frontiere sulle quali è richiesta la nostra vigile presenza e la coraggiosa proposta della verità sull'uomo. Cari Fratelli nell'Episcopato, le accuse che oggi ci vengono rivolte di difendere posizioni ormai superate sono destinate, prima o poi, a lasciare il passo al riconoscimento che la Chiesa ha saputo guardare avanti e discernere, alla luce del Vangelo di Cristo, ciò che è indispensabile per l'autentico progresso umano.

4. L'educazione delle nuove generazioni rappresenta a sua volta una nostra fondamentale preoccupazione pastorale. Le nostre parrocchie, oratori, associazioni svolgono al riguardo un servizio prezioso, che va sostenuto e incrementato. Importantissimo, inoltre, è il compito della scuola: la Chiesa offre perciò la più convinta collaborazione, anche attraverso i benemeriti insegnanti di religione, per il miglioramento dell'intero sistema scolastico italiano. Essa rinnova un forte appello perché sia finalmente realizzata un'effettiva parità scolastica, superando vecchie concezioni stataliste per procedere alla luce del principio di sussidiarietà e della valorizzazione, anche in ambito scolastico, delle molteplici risorse della società civile.

Il bene comune non può, poi, costruirsi al di fuori di una prospettiva di concreta solidarietà, che si esprime anzitutto sviluppando nuove possibilità di lavoro specialmente in quelle aree geografiche, collocate per lo più nel Meridione, tuttora pesantemente afflitte dalla piaga della disoccupazione. Di fronte all'aggravarsi delle situazioni di povertà, che coinvolgono numerose famiglie precedentemente in grado di condurre un'esistenza normale, le nostre comunità ecclesiali sono chiamate ad impegnarsi in prima persona, sollecitando al contempo una più solerte e concreta attenzione da parte delle pubbliche istituzioni. Tutto ciò vale, in particolare, per quell'opera difficile ma doverosa che è l'accoglienza degli immigrati, nella quale sono molte le testimonianze esemplari offerte dagli organismi del volontariato cristiano.

5. Carissimi Fratelli nell'Episcopato, mentre continua, pur tra varie difficoltà, la costruzione della "casa comune" dei popoli europei, chiedo a voi e alle vostre Chiese di essere presenti in questa impresa di portata storica, con quelle ricchezze di fede e di cultura che sono proprie del popolo italiano. Ciò perché, come è scritto nella Dichiarazione che ho pubblicato unitamente all'Arcivescovo Ortodosso di Atene e di tutta la Grecia, "siano conservate inviolabili le radici e l'anima cristiana dell'Europa", senza cedere alla tendenza "a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimen-

to alla religione”. Questo in effetti costituisce “un regresso e una negazione della loro eredità spirituale”.

Vi ringrazio, inoltre, per la generosità di cui date costante prova nei confronti dei Paesi più poveri e di quelli nei quali la Chiesa ha subito ostinate persecuzioni. In particolare, ho molto apprezzato l’iniziativa che avete preso per la riduzione del debito estero di alcune Nazioni, favorendo così illuminate decisioni da parte dello Stato italiano.

Carissimi Fratelli, vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi e per le comunità affidate al vostro servizio pastorale. Attraverso l’intercessione della Vergine Maria, Stella dell’evangelizzazione, esse possano rafforzarsi nella fede, crescere nella comunione e nel coraggio della missione. E come segno del mio affetto, perché il Signore vi conceda questi doni, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi e a tutto il popolo italiano.

17/05/2001

Santa Messa nella Solennità di Pentecoste e Traslazione dell'urna con il corpo del Beato Giovanni XXIII, Papa

Omelia di Giovanni Paolo II - Domenica, 3 giugno 2001

1. *“Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo” (At 2,4).*

Così avvenne a Gerusalemme nella *Pentecoste*. Oggi, raccolti in questa Piazza cuore del mondo cattolico, noi riviviamo il clima di quel giorno. Anche nel nostro tempo, come nel Cenacolo di Gerusalemme, la Chiesa è attraversata da un “vento gagliardo”. Essa sperimenta il soffio divino dello Spirito, che la apre all’evangelizzazione del mondo.

Per una felice coincidenza, nell’odierna solennità abbiamo la gioia di ospitare, accanto all’altare, *le venerate spoglie del Beato Giovanni XXIII*, che Dio ha plasmato col suo Spirito facendone un mirabile testimone del suo amore. Questo mio venerato predecessore si spense trentotto anni or sono, *il 3 giugno del 1963*, proprio mentre in Piazza San Pietro una gran folla di fedeli pregava, spiritualmente raccolta attorno al suo capezzale. A quella preghiera si ricongiunge l’odierna celebrazione e, mentre commemoriamo il transito di questo Beato Pontefice, rendiamo lode a Dio che lo ha donato alla Chiesa ed al mondo.

Come Sacerdote, come Vescovo e come Papa, il Beato Angelo Roncalli è stato docilissimo all’azione dello Spirito, che lo ha guidato sulla via della santità. Per questo, nella vivente comunione dei santi, vogliamo celebrare la solennità di Pentecoste in singolare sintonia con lui, lasciandoci accompagnare da alcune sue ispirate riflessioni.

2. *“La luce dello Spirito Santo irrompe dalle prime parole del Libro degli Atti degli Apostoli... La marcia impetuosa del Divino Spirito precede e accompagna gli evangelizzatori penetrando nelle anime di chi li ascolta e dilatando le tende della Chiesa Cattolica sino agli ultimi confini della terra, trascorrendo per tutti i secoli della storia” (Discorsi Messaggi Colloqui del S. Padre Giovanni XXIII, II, p. 398).*

Con queste parole, pronunciate nella Pentecoste del 1960, Papa Giovanni ci aiuta a cogliere l’incontenibile spinta missionaria propria del mistero che in questa solennità celebriamo. La Chiesa *nasce missionaria* perché nasce *dal Padre*, che ha mandato Cristo nel mondo; *dal Figlio* che, morto e risorto, ha inviato gli Apostoli a tutte le genti; *dallo Spirito Santo*, che infonde in essi la luce e la forza necessarie per attuare tale missione.

Anche in questa sua originaria dimensione missionaria, la Chiesa è icona della Santissima Trinità: essa riflette nella storia la sovrabbondante fecondità che è propria di Dio stesso, sussistente sorgente d'amore che genera vita e comunione. Con la sua presenza e la sua azione nel mondo, la Chiesa propaga tra gli uomini questo misterioso dinamismo, diffondendo il Regno di Dio, che "è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17).

3. Consapevole di questa vocazione della Chiesa è stato il *Concilio Ecumenico Vaticano II*, annunciato, indetto e aperto da Papa Giovanni XXIII.

Lo *Spirito Santo* può ben dirsi il *protagonista* del Concilio, fin da quando il Papa lo convocò, dichiarando di aver accolto come venuta dall'alto una voce intima risonata nel suo spirito (cfr Cost. Ap. *Humanae salutis*, 25 dic. 1961, 6). Quella "brezza leggera" diventò un "vento gagliardo" e l'evento conciliare prese la forma di una rinnovata Pentecoste. "E' infatti nella dottrina e nello spirito della Pentecoste - affermò Papa Giovanni - che il grande avvenimento del Concilio Ecumenico prende sostanza e vita" (*Discorsi Messaggi Colloqui*, cit., p. 398).

Se oggi, carissimi Fratelli e Sorelle, ricordiamo quella singolare stagione ecclesiale, è perché *il Grande Giubileo dell'Anno Duemila si è posto in continuità con il Concilio Vaticano II*, riprendendone numerosi aspetti sia di dottrina che di metodo. E il recente *Concistoro straordinario* ne ha riproposto l'attualità e la ricchezza per le nuove generazioni cristiane. Tutto questo è per noi un ulteriore motivo di riconoscenza nei confronti del Beato Papa Giovanni XXIII.

4. In particolare, nel contesto dell'odierna celebrazione, che associa alla Pentecoste un solenne atto di venerazione, vorrei sottolineare come il dono più prezioso lasciato da Papa Giovanni al Popolo di Dio sia stato lui stesso, cioè *la sua testimonianza di santità*.

Vale anche per lui quanto egli stesso affermò dei Santi, che cioè ognuno di essi "è un capolavoro di grazia dello Spirito Santo" (*ibid.*, p. 400). E pensando ai martiri e ai pontefici sepolti a San Pietro, aggiungeva parole che è commovente riascoltare oggi: "Talora le reliquie dei loro corpi sono ridotte a poca cosa, ma sempre qui palpita il loro ricordo e la loro preghiera". Ed esclamava: "Oh! I Santi, i Santi del Signore, che dappertutto ci allietano, ci incoraggiano, ci benedicono" (*ibid.*, p. 401).

Queste espressioni di Papa Giovanni, avvalorate dall'esempio luminoso della sua esistenza, pongono bene in luce l'importanza della scelta della *santità come via privilegiata della Chiesa* all'inizio del nuovo millennio (cfr *Novo mil-*

lennio ineunte, 30-31). La generosa volontà di collaborare con lo Spirito per la santificazione propria e dei fratelli è infatti condizione previa e indispensabile per la nuova evangelizzazione.

5. Se l'evangelizzazione richiede la santità, questa a sua volta ha bisogno della *linfa della vita spirituale*: della preghiera e dell'intima unione con Dio mediante la Parola e i Sacramenti. Ha bisogno, in una parola, della personale e profonda *vita nello Spirito*.

Come non ricordare, anche a questo proposito, la ricca eredità spirituale lasciataci dal Beato Giovanni XXIII nel suo "*Giornale dell'anima*"? In quelle pagine si può ammirare da vicino il quotidiano impegno con cui egli, fin dagli anni del Seminario, *volle pienamente corrispondere all'azione dello Spirito Santo*. Dallo Spirito si è lasciato plasmare giorno per giorno, cercando con paziente tenacia di conformarsi sempre più alla sua volontà. Sta qui il segreto della bontà con la quale egli ha conquistato il Popolo di Dio e tanti uomini di buona volontà.

6. Affidandoci alla sua intercessione, vogliamo oggi chiedere al Signore che *la grazia del Grande Giubileo si irradii sul nuovo millennio, mediante la testimonianza di santità dei cristiani*. Professiamo con fiducia che questo è possibile. E' possibile per l'azione dello Spirito Paraclito che, secondo la promessa di Cristo, rimane sempre con noi.

Animati da salda speranza, con le parole stesse del Beato Giovanni XXIII diciamo: "O Santo Spirito Paraclito... rendi forte e continua la preghiera che facciamo in nome del mondo intero: accelera per ciascuno di noi i tempi di una profonda vita interiore: dà slancio al nostro apostolato, che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli... Mortifica in noi la naturale presunzione, e sollevaci nelle regioni della santa umiltà, del vero timor di Dio, del generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione: nessun interesse, per ignavia nostra, mortifichi le esigenze della giustizia: nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi. Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità; la prontezza al sacrificio sino alla croce e alla morte; e tutto, infine, corrisponda all'estrema preghiera del Figlio al Padre celeste; e a quella effusione che di Te, o Santo Spirito di amore, il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, sulle singole anime e sui popoli. Amen" (*Discorsi Messaggi Colloqui*, cit., IV, p. 350).

Veni, Sancte Spiritus, veni!

Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al Meeting Internazionale degli Ostetrici e Ginecologi cattolici

Lunedì, 18 giugno 2001

Signore e Signori,

1. Accolgo con calore la vostra visita in occasione del *Congresso Internazionale degli Ostetrici e dei Ginecologi cattolici*, durante il quale riflettete sul vostro futuro alla luce del diritto fondamentale alla formazione e alla pratica mediche secondo coscienza.

Attraverso di voi, saluto tutti gli operatori sanitari che, quali servitori e custodi della vita, testimoniano incessantemente in tutto il mondo la presenza della Chiesa di Cristo in questo ambito vitale, in particolare quando la vita umana viene minacciata dalla crescente cultura della morte. In particolare, ringrazio il Professor Gian Luigi Gigli per le cordiali parole che mi ha rivolto a vostro nome e il Professor Robert Valley, co-organizzatore del vostro incontro.

2. Gli ostetrici, i ginecologi e le infermiere ostetriche cristiani sono sempre chiamati a essere servitori e custodi della vita, perché “il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini in ogni epoca e cultura” (*Evangelium vitae*, n. 1). Tuttavia la vostra professione è divenuta ancora più importante e la vostra responsabilità ancor più grande “nel contesto culturale e sociale odierno, nel quale la scienza e l’arte medica rischiano di smarrire la loro nativa dimensione etica, essi possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione e della vita o addirittura in operatori di morte” (Ibidem, n. 89).

Fino a poco tempo fa, l’etica medica in generale e la morale cattolica si trovavano raramente in disaccordo. Senza problemi di coscienza, in generale i medici cattolici potevano offrire ai pazienti tutto ciò che la scienza permetteva. Tuttavia ora le cose sono cambiate profondamente. La disponibilità di sostanze contraccettive e abortive, nuove minacce alla vita contenute nella legislazione di alcuni Paesi, alcune utilizzazioni della diagnosi prenatale, la diffusione delle tecniche di fecondazione *in vitro*, la conseguente produzione di embrioni per combattere la sterilità, ma anche la loro destinazione alla ricerca scientifica, l’uso di cellule staminali embrionali per lo sviluppo di tessuto per i trapianti allo scopo di guarire malattie degenerative e progetti di clonazione

parziale o totale, già realizzati sugli animali: tutto ciò ha cambiato la situazione radicalmente.

Inoltre, il concepimento, la gravidanza e la nascita non vengono più intesi come modi per cooperare con il Creatore al compito meraviglioso di donare la vita a un nuovo essere umano.

Sono spesso considerati un fardello e persino una malattia dalla quale guarire, piuttosto che dono di Dio.

3. È inevitabile che anche gli ostetrici, i ginecologi e le infermiere cattolici vengano interessati da queste tensioni e da questi cambiamenti. Sono esposti a un'ideologia sociale che chiede loro di essere agenti di una concezione di "salute riproduttiva" basata su nuove tecnologie riproduttive.

Tuttavia, nonostante la pressione esercitata sulle loro coscienze, molti riconoscono ancora la propria responsabilità di medici specialisti di prendersi cura degli esseri umani più piccoli e più deboli e di difendere quanti non hanno alcun potere economico o sociale, né una voce da far udire.

Il conflitto fra pressione sociale ed esigenze della retta coscienza può portare a dover scegliere fra l'abbandonare la professione medica o il compromettere le proprie convinzioni. Di fronte a tale tensione, dobbiamo ricordare che c'è una via di mezzo che si apre ai sanitari cattolici che sono fedeli alla propria coscienza. È la via dell'obiezione di coscienza, che dovrebbe essere rispettata da tutti, in particolare dai legislatori.

4. Nello sforzarci di servire la vita, dobbiamo operare per garantire nella legislazione e nella pratica il diritto a una formazione e a una pratica professionali rispettose della coscienza.

È chiaro, come ho osservato nella mia Enciclica *Evangelium vitae*, che "i cristiani, come tutti gli uomini di buona volontà, sono chiamati, per un grave dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Infatti, dal punto di vista morale, non è mai lecito cooperare formalmente al male" (n. 74). Laddove viene violato il diritto delle persone a ricevere una formazione medica e a praticare la medicina nel rispetto delle loro convinzioni morali, i cattolici devono operare coscienziosamente per porvi rimedio.

In particolare, le università e gli ospedali cattolici sono chiamati a seguire le direttive del Magistero della Chiesa in ogni aspetto della pratica ostetrica e ginecologica, inclusa la ricerca sugli embrioni. Dovrebbero anche offrire una rete di docenti qualificata e riconosciuta internazionalmente per aiutare i medici vittima di discriminazione o le cui convinzioni morali sono sottoposte a pressioni inaccettabili, a specializzarsi in ostetricia e ginecologia.

5. Spero con fervore che all'inizio di questo nuovo millennio, tutto il personale medico e sanitario cattolico, sia nella ricerca sia nella pratica, si impegni con tutto il cuore a servire la vita umana. Ho fiducia nel fatto che le Chiese locali presteranno la dovuta attenzione alla professione medica, promuovendo l'ideale di un servizio trasparente al grande miracolo della vita, sostenendo gli ostetrici, i ginecologi e gli operatori sanitari che rispettano il diritto alla vita, contribuendo ad unirli nel sostegno reciproco e nello scambio di idee e di esperienze.

Affidando voi e la vostra missione di custodi e servitori della vita alla protezione della Beata Vergine Maria, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica a voi e a tutti coloro che testimoniano il Vangelo della vita.

2. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

XLVIII Assemblea Generale

Roma 14-18 maggio 2001

Comunicato Finale

Si è svolta in Vaticano, dal 14 al 18 maggio, la XLVIII Assemblea generale dei Vescovi italiani, la prima dopo l'Anno giubilare, presieduta da S. Em. il Card. Camillo Ruini, riconfermato recentemente dal Santo Padre Presidente della CEI per un ulteriore quinquennio, e con il nuovo Segretario Generale S. E. Mons. Giuseppe Betori, chiamato a questo incarico dopo la nomina di S. E. Mons. Ennio Antonelli ad Arcivescovo di Firenze. Hanno partecipato ai lavori 240 presuli. Erano presenti, con il Nunzio apostolico in Italia S.E. mons. Andrea Cordero Lanza di Monetezemo, anche 23 Vescovi emeriti, 18 Vescovi delegati degli episcopati europei, alcuni presbiteri, membri di istituti di vita consacrata e laici. Tra i principali temi all'ordine del giorno la ricezione della Lettera apostolica Novo millennio ineunte e gli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio; l'approvazione dell'adattamento del Rito del matrimonio e della traduzione in lingua italiana del Rito degli esorcismi; informazioni circa le riforme scolastiche e questioni inerenti l'insegnamento della religione cattolica; la preparazione dell'Incontro nazionale delle famiglie che si svolgerà a Roma nei giorni 20-21 ottobre 2001. Momenti significativi dell'Assemblea sono stati la speciale udienza concessa dal Santo Padre Giovanni Paolo II e la Celebrazione eucaristica presieduta da S. Em. il Card. Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

1. La memoria giubilare, l'incontro con il Papa e il cammino europeo

I lavori della XLVIII Assemblea si sono aperti con la prolusione del Cardinale Presidente che ha espresso un devoto e affettuoso saluto al Santo Padre

Giovanni Paolo II, nel ventesimo anniversario dell'attentato subito il 13 maggio 1981, testimone infaticabile del Vangelo nel percorso giubilare che ha riproposto con forza la riscoperta delle radici profonde della fede e pastore audace che, con la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, incoraggia la Chiesa a "prendere il largo", aprendosi con fiducia al futuro. Anche l'ultimo pellegrinaggio del Pontefice in Grecia, Siria e Malta, sulle orme dell'Apostolo Paolo, è stato un forte richiamo, anzitutto alla comunità dei credenti, a non tralasciare parole, gesti e impegno per costruire ponti di fraternità, e un invito a trovare le vie della pace nella giustizia e nel rispetto dei diritti di ogni persona e di ciascun popolo.

Al centro dell'Assemblea generale, nella tarda mattinata di giovedì 17 maggio, si è svolto l'incontro tra i Vescovi italiani e il Santo Padre, momento di particolare intensità e commozione. Agli auguri per l'ottantunesimo gentiliaco rivolti al Papa da S. Em. il Card. Camillo Ruini, uniti alla gratitudine per l'Anno giubilare e per il dono della Lettera apostolica, sono seguite le parole di incoraggiamento e di speranza del Pontefice. Oltre a sottolineare il grande contributo che la Chiesa italiana ha offerto per il felice esito del Grande Giubileo del Duemila - e in modo particolare l'impegno profuso per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù -, Giovanni Paolo II ha avuto parole di sostegno e di conferma per le scelte pastorali intraprese: la rinnovata missionarietà per la comunicazione della fede, la promozione della centralità della famiglia e la custodia della vita umana, l'attenzione alla educazione delle nuove generazioni, lo spazio alla concreta solidarietà e alla generosità nei confronti degli immigrati e dei Paesi più poveri.

Il Pontefice, nel salutare i Vescovi riuniti in Assemblea, ha chiesto di rendersi presenti nella costruzione della "casa comune" dei popoli europei e ha richiamato la preoccupazione che "siano conservate inviolabili le radici e l'anima cristiana dell'Europa", contrastando la tendenza "a trasformare alcuni Paesi europei in Stati secolarizzati senza alcun riferimento alla religione". A questo proposito, è stato ricordato che la *Charta oecumenica* - documento unitario delle Chiese e comunità ecclesiali cristiane in Europa, varato il 22 aprile scorso a Strasburgo e illustrato in Assemblea per una sua ricezione in Italia - costituisce sia un significativo passo avanti verso l'unità dei cristiani sia una base condivisa tra i cristiani per elaborare cammini comuni, affinché il Vangelo continui ad essere criterio di riferimento nella costruzione dell'Europa.

All'Assemblea erano presenti membri rappresentanti di numerose Conferenze episcopali d'Europa e nel corso dei lavori assembleari frequente è stato il richiamo al contesto europeo. In modo particolare sono stati illustrati alcuni problemi rilevanti nell'Unione europea e le azioni promosse dalla Commissio-

ne degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE). In questo territorio, che si allarga sempre di più e verso cui occorre sentire una più convinta appartenenza, è urgente l'impegno per la formazione di un laicato competente, culturalmente preparato e capace di assumere responsabilità sociali e politiche.

I Vescovi hanno espresso l'esigenza di dedicare a questo tema un congruo tempo di riflessione per individuare concreti itinerari di partecipazione al cammino europeo e coinvolgere le diverse articolazioni ecclesiali, specialmente quelle operanti nel campo educativo, culturale, sociale e professionale. Con particolare interesse è stata accolta l'iniziativa editoriale dell'Agenzia SIR, che con *Sir-Europa* intende "raccontare l'Europa, cogliendo l'essenziale del pensiero e delle scelte delle istituzioni sociali e politiche".

2. La ricezione della Novo millennio ineunte e gli Orientamenti pastorali per il decennio

Il documento sugli Orientamenti pastorali per il decennio 2001-2010 è stato approvato nel corso dell'Assemblea generale e sarà pubblicato e consegnato alla comunità ecclesiale prima dell'estate. L'impostazione del testo recepisce pienamente le indicazioni della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, consegnata da Giovanni Paolo II a conclusione dell'Anno Santo. In essa, infatti - come lo stesso Santo Padre ha avuto modo di ribadire direttamente nel suo saluto ai Vescovi riuniti in assemblea - sono indicati i punti di riferimento fondamentali e irrinunciabili della vita e della pastorale della Chiesa: solo dalla contemplazione del volto di Cristo "è possibile attingere un rinnovato slancio nella sequela del Maestro e l'energia ispiratrice per quell'opera ad ampio respiro di evangelizzazione e di inculturazione della fede, necessaria e urgente in un mondo attraversato da sfide radicali e da profondi cambiamenti".

Gli Orientamenti si presentano articolati in due parti. La prima parte costituisce un richiamo forte al rapporto vitale con Dio contemplato nel volto di Cristo: è questa la prima preoccupazione e che deve animare la missione e il servizio di ogni credente ai propri fratelli. Lo sguardo fisso sul "Verbo della vita", inviato dal Padre, icona di Dio Creatore e Salvatore, intende essere criterio fondamentale della vita personale e comunitaria, ragione e slancio per un'autentica e incisiva azione pastorale. La seconda parte sviluppa l'invito rivolto a ciascun credente e all'intera comunità perché sappiano farsi promotori di una missione senza confini, nella coerente testimonianza di ciò che si è contemplato, partendo dal rinnovamento della comunità credente che si raccoglie

attorno alla Parola e all'Eucaristia, fino a coinvolgere tutti i battezzati, quanti sono "sulla soglia" rispetto a una piena appartenenza di fede e a un'attiva vita di comunità. I conseguenti percorsi pastorali deriveranno da uno sguardo altrettanto attento e sollecito verso la storia, con i suoi rapidi e spesso inquietanti cambiamenti; uno sguardo capace di cogliere le grandi domande e di sviluppare una rinnovata intelligenza della fede, sia nelle organiche elaborazioni del pensiero sia nel quotidiano e capillare impegno educativo delle persone, delle famiglie e delle comunità.

La consegna è quella di comunicare la fede con una forte "qualità formativa" e nella costante pratica di un illuminato dialogo culturale. In questo contesto, la programmazione pastorale che ogni Chiesa locale è chiamata a fare non potrà non tener conto di alcune priorità: i giovani e la famiglia, l'incontro ecumenico e l'attenzione verso coloro che sono indifferenti al cammino di fede. In appendice al documento, infine, vengono enucleati cinque ambiti di approfondimento e di lavoro: la comunicazione, la speranza, la formazione, la missione, l'attuazione del Concilio Vaticano II.

3. La situazione e le urgenze del Paese

Il dibattito che è seguito alla prolusione del Cardinale Presidente e la discussione sugli Orientamenti pastorali hanno offerto ai Vescovi l'opportunità di riflettere sulla situazione del Paese e di rilevarne alcune urgenze.

Con riferimento anche alle recenti elezioni politiche, si è auspicato che l'Italia possa uscire dalla già troppo lunga fase di transizione, attraverso il completamento delle riforme istituzionali che consentano la stabilità dell'esecutivo e la capacità di governo per il bene del Paese, con il contributo di ogni parte politica. La Chiesa, pur nella ferma determinazione di non coinvolgersi in alcuna scelta di schieramento, non può mancare di richiamare, nella ricerca del bene comune, a quei valori e contenuti che sono imperniati sul primato e sulla centralità della persona umana e si articolano nel concreto dei rapporti sociali, in relazione all'evolversi del costume e agli sviluppi dell'economia, delle scienze e delle tecnologie.

L'invito a tale coerenza è rivolto in modo particolare ai cattolici che operano in politica, chiamati a operare sulla base di una convinta adesione a tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, senza indebite selezioni, cercando di individuare e realizzare una sintesi di valori e di interessi che aiuti a rendere le strutture sociali più rispettose della verità e della dignità dell'uomo. Per questo si rinnova l'invito al "discernimento comunitario", come luogo del dialogo

e del reciproco aiuto per operare in lineare coerenza con i valori professati.

Tra le urgenze i Vescovi hanno sottolineato l'esigenza di una rinnovata attenzione ai problemi attinenti l'economia, il lavoro e la previdenza sociale, per muoversi sul terreno di una solidarietà vera, responsabilizzante ed efficace. Ritorna con forza, nelle preoccupazioni dei Vescovi, la richiesta di valorizzare il Mezzogiorno d'Italia, puntando sulle sue caratteristiche e risorse; una lotta più energica alla criminalità organizzata; un rinnovato impegno nell'ambito educativo e formativo. Di fronte al persistente impoverimento di tante persone e di nuclei familiari, i Vescovi fanno richiesta di concentrare tutti gli sforzi possibili per incrementare l'offerta di lavoro senza far mancare, lì dove fosse necessario, adeguate forme di assistenza. I Pastori hanno espresso preoccupazione anche per l'emergere di una certa insensibilità morale, di forme di smarrimento e di fenomeni di disintegrazione delle coscienze: tipiche espressioni di un'epoca attraversata dal vuoto etico, presente in ampi settori della cultura e della vita sociale, che coinvolge spesso la comunicazione sociale.

4. La centralità della famiglia e la custodia della vita

E' quanto mai forte la convergenza tra le indicazioni del Pontefice e le scelte dei Vescovi italiani che ripropongono con determinazione, tra le priorità pastorali per il nuovo decennio, innanzitutto l'attenzione alla famiglia. Con particolare soddisfazione, quindi, nel corso di questa Assemblea Generale, è stato approvato l'adattamento, da sottoporre alla *recognitio* della Santa Sede, del *Rito del matrimonio*, nel rispetto dell'edizione tipica del 1990. L'adattamento si caratterizza per l'aggiunta di alcuni testi eucologici e di alcune sequenze rituali, come anche di un lezionario più ampio. A vent'anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale, *Familiaris consortio* e a otto anni dal *Direttorio di pastorale familiare*, l'approvazione dell'adattamento del *Rito del matrimonio* rappresenta per i Pastori un'occasione per ricordare l'importanza del sacramento e per ridare vigore alla pastorale familiare. Lo stesso Giovanni Paolo II ha ricordato come la famiglia sia fattore decisivo per il presente e per le sorti future dell'Italia e ha espresso tutto il suo apprezzamento per l'Incontro nazionale delle famiglie in programma per il prossimo 20 e 21 ottobre, di cui si è data comunicazione nel corso dell'Assemblea. Tale incontro non mancherà di verificare il cammino della pastorale familiare in Italia, ma soprattutto sarà occasione per riaffermare la via del matrimonio come via alla santità e per richiamare la "soggettività" del nucleo familiare anche a livello sociale. Tra gli obiettivi di tale iniziativa, che sarà preceduta da un con-

vegno scientifico promosso dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita assieme al Servizio Nazionale per il progetto culturale e al Forum delle Associazioni Familiari, c'è anche quello di sollecitare coloro che operano nella vita sociale e nelle istituzioni perché riconoscano la centralità della famiglia e il suo apporto alla vita sociale. In questa direzione, sono state ribadite le ricadute a livello di scelte politiche e legislative, come, ad esempio, la riformulazione dei criteri del prelievo fiscale e l'adozione di provvedimenti che sostengano la maternità e il compito educativo dei genitori.

All'impegno per la famiglia si affianca inscindibilmente quello a favore della vita umana, dal concepimento al suo termine naturale. Di fronte alle nuove frontiere aperte dalle biotecnologie, ha ricordato il Papa rivolgendosi ai Vescovi, è necessaria una "vigile presenza" e una coraggiosa proposta della verità sull'uomo. Le problematiche connesse alla bioetica occupano un posto sempre più rilevante nel dibattito pubblico e nell'interesse delle persone, sia per le novità che continuamente emergono nella ricerca scientifica e nelle applicazioni tecnologiche, sia per i non pochi risvolti etici che pongono la persona e la società di fronte a nuove e delicate questioni. Per sostenere il compito magisteriale dei Vescovi verrà organizzato un Corso di aggiornamento sui temi della bioetica che si terrà nei giorni 13-14-15 nel mese di novembre.

5. I giovani e la responsabilità educativa

Altra priorità nel rinnovamento pastorale è l'attenzione al mondo giovanile. Dopo la straordinaria esperienza della XV Giornata Mondiale della Gioventù a Roma, infatti, la comunità cristiana deve continuare ad esprimere grande fiducia nei giovani, offrendo spazi di aggregazione, di formazione e di discernimento, incontrandoli ovunque essi decidono della loro vita, dalla scuola al lavoro come negli spazi informali dove passano il loro tempo. Nel corso dell'Assemblea è stata data una prima informazione sulla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Toronto, in Canada, dal 23 al 28 luglio del 2002. Il tema, "Voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo", sarà il punto di riferimento per la pastorale giovanile diocesana e nazionale, in un cammino di riflessione, di condivisione e di spiritualità che guarda all'appuntamento canadese come un evento di grazia.

Particolare attenzione i Vescovi hanno posto al tema della responsabilità educativa, avendo riguardo alla formazione integrale della persona. Un compito che riguarda la parrocchia, gli oratori, le associazioni e, in modo singolare, la scuola. Per questo, nel corso dei lavori dell'Assemblea, ci si è soffermati sui

recenti sviluppi delle riforme scolastiche, che obbligano a ripensare “il senso dell’educare” in presenza di cambiamenti sempre più accelerati e sorprendenti, quali: l’estendersi della scolarizzazione a cui si unisce un preoccupante analfabetismo di ritorno, il proliferare delle agenzie educative, i riflessi culturali della globalizzazione, i consistenti flussi migratori. Sono il riflesso della complessità sociale e culturale sotto la cui influenza si muovono le giovani generazioni. Per questa ragione, la Chiesa italiana, quale punto qualificante e specifico del progetto culturale cristianamente ispirato, intende sviluppare un “patto educativo” tra famiglia, scuola e comunità. In risposta ai cambiamenti in atto, è indispensabile sia un forte impegno culturale di viva partecipazione e di attiva proposta da parte dei cristiani che operano nella scuola, sia il potenziamento e il sostegno delle associazioni professionali e di quelle familiari e studentesche. Una tale scelta volge, inoltre, a far crescere nei credenti una forte volontà missionaria, perché proprio nel “progetto unitario formativo” siano accolti ed evidenziati gli imprescindibili valori umani, spirituali e culturali che scaturiscono dal Vangelo. La comunità ecclesiale, quindi, non farà mancare la più convinta collaborazione, anche attraverso gli insegnanti di religione, per il miglioramento dell’intero sistema scolastico, e tornerà ad insistere per un’effettiva parità scolastica, invitando le istituzioni preposte a superare vecchie concezioni stataliste e a procedere, alla luce del principio di sussidiarietà, nella valorizzazione, anche in ambito scolastico, delle molteplici risorse della società civile.

Sul versante delle scuole cattoliche, proprio le leggi sulla autonomia, sul riordino dei cicli e sulla parità scolastica richiedono un impegno di riorganizzazione della loro presenza sul territorio che i Vescovi hanno indicato nell’elaborazione del “progetto diocesano di scuola cattolica”. Non si tratta di affidare alla diocesi la gestione diretta delle scuole cattoliche, ma di “costruire con la collaborazione delle congregazioni e degli istituti religiosi, presenti in diocesi con le proprie scuole, e delle federazioni delle scuole cattoliche, le linee strategiche e il coordinamento necessario per raggiungere tre obiettivi fondamentali: assicurare una corretta e razionale distribuzione delle scuole nell’ambito della Chiesa locale, promuovere sinergie e una rete di raccordi tra le scuole cattoliche del territorio; garantire la qualità del servizio e il potenziamento dell’offerta formativa”.

Quanto all’insegnamento della religione cattolica, esso è entrato nei processi di riforma scolastici, con significative sperimentazioni che hanno portato ad una riformulazione degli indirizzi per questo insegnamento, a cui i Vescovi hanno dato ampia approvazione. Il rinnovamento disciplinare coinvolgerà anche i docenti, chiamati a coordinate iniziative formative nel quadro della ri-

qualificazione di tutto il corpo insegnante della scuola. Resta sempre nelle attese dei Vescovi una soddisfacente soluzione del problema dello stato giuridico dei docenti di religione cattolica.

6. Solidarietà e attività della Caritas

Speciale attenzione è stata rivolta dai Vescovi alla “Iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri”, inserita fra gli impegni giubilari e a cui lo stesso Giovanni Paolo II ha fatto cenno nel suo saluto all’Assemblea, con parole di apprezzamento per la generosità espressa e per la benefica pressione che tale iniziativa ha prodotto sulle istituzioni. La campagna di informazione, avviata nell’Avvento 1999 e conclusasi nel 2000, ha favorito la crescita di una più informata consapevolezza delle condizioni drammatiche di tanti popoli del mondo e ha richiamato l’imperativo della solidarietà che deve coniugarsi con una schietta verifica degli stili di vita. La raccolta, che complessivamente ha raggiunto circa 34 miliardi, favorirà, in Guinea e Zambia, la conversione del debito in promozione dello sviluppo. Ancor più importante dell’intervento economico è l’ampia opera di sensibilizzazione e di promozione che ha certamente contribuito a far crescere in tutto il Paese un orientamento preciso e una sollecitudine puntuale sollecitando le istituzioni ad adottare iniziative, sia nazionali che internazionali, atte a consentire ai paesi del Sud del mondo di imboccare la strada per uscire dalla spirale del debito. Per portare a compimento questa iniziativa i Vescovi hanno espresso il loro parere favorevole perché al Comitato ecclesiale, nato per questa iniziativa, e in scadenza il prossimo 3 giugno, possa ora succedere una Fondazione, in grado di continuarne l’opera, secondo le finalità e gli obiettivi già definiti.

E’ stata data ampia informazione, inoltre, circa le attività della Caritas italiana nell’anno 2000. Fedele alla sua natura di organismo pastorale con prevalente funzione pedagogica, la Caritas sul fronte nazionale non ha mancato di richiamare l’attenzione su alcuni problemi emergenti connessi alla tratta di esseri umani, all’immigrazione, al carcere. L’impegno internazionale della Caritas è stato ampiamente illustrato sia circa gli interventi economici per le diverse calamità (alluvioni in Venezuela, Mozambico, golfo del Bengala; siccità nel corno d’Africa; conflitti interni in Colombia, Angola, Sudan, Repubblica democratica del Congo, Indonesia e Palestina e, soprattutto, area balcanica) sia circa l’avvio di iniziative di sensibilizzazione ed educazione (progetti tematici; “caschi bianchi”; microrealizzazioni; collaborazione con altre Caritas e realtà analoghe).

7. Documenti approvati, delibere e comunicazioni

Nel corso dell'Assemblea generale, i Vescovi hanno anche approvato, in vista della *recognitio* della Santa Sede, la traduzione del *Rito degli esorcismi* nella prospettiva di offrire ai Pastori e, in particolare agli esorcisti, anche in lingua italiana un rituale che possa aiutarli ad affrontare un ambito in cui una corretta impostazione dottrinale e culturale potrà permettere di far fronte a confusioni tra i credenti circa il mistero del male come pure alla diffusione di pratiche religiose deviate, superstiziose e magiche.

E' stata data ampia comunicazione, inoltre, dell'attività svolta dal Gruppo di lavoro per la revisione della traduzione della Bibbia per l'uso liturgico. Il testo rivisto verrà prossimamente consegnato a ciascun Vescovo per raccoglierne il parere. Si procederà poi all'approvazione assembleare e, quindi, alla richiesta di *recognitio* della Santa Sede.

Con un'articolata relazione si è dato conto delle iniziative in atto nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, mettendo in risalto sia la crescita delle sinergie, la buona attestazione dell'emittenza televisiva e radiofonica e l'uso ampio delle nuove tecnologie. Non è mancato, tra l'altro un invito all'integrazione tra gli strumenti e il cammino pastorale, a investire sul piano formativo e a dare maggiore attenzione progettuale alla comunicazione sociale nei percorsi pastorali ordinari.

Come ogni anno, l'Assemblea è stata chiamata ad approvare il bilancio della Conferenza Episcopale Italiana e a decidere circa le proposte di ripartizione e assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF per l'anno 2001. L'aumento di coloro che hanno operato la scelta per la destinazione dell'otto per mille in favore della Chiesa cattolica e l'accresciuto gettito fiscale hanno portato la somma assegnata ad un totale di circa 1.476 miliardi. I Vescovi ne hanno approvato le assegnazioni destinando globalmente alle esigenze di culto e pastorale 626 miliardi, agli interventi caritativi 228 miliardi, e al sostentamento del clero 562 miliardi. Sono state inoltre approvate alcune delibere concernenti la disciplina dei contributi per la costruzione di case canoniche nelle regioni del Sud d'Italia; il trattamento dei sacerdoti italiani impegnati nei paesi di missione; l'adeguamento della quota capitaria a carico delle parrocchie. E' stato presentato, inoltre il bilancio consuntivo dell'Istituto centrale per il sostentamento del clero dell'anno 2000. Il Segretario Generale ha informato i Vescovi sulla raccolta per la Giornata della Carità del Papa che per l'anno 2000 è stata complessivamente di 10 miliardi e 531 milioni sommando l'obolo di San Pietro e le offerte erogate alla Santa Sede ai sensi del can. 1271. Quest'anno la Giornata sarà celebrata domenica 24 giugno.

8. Nomine e adempimenti

L'Assemblea generale ha eletto S.E. Mons. Paolo Rabitti, Vescovo di San Marino – Monetfello, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato, in sostituzione di S.E. Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo, eletto Presidente della Conferenza Episcopale della Basilicata.

Nel corso dell'Assemblea generale si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Attilio Nicora delegato della Conferenza Episcopale Italiana presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) (conferma);
- Mons. Domenico Mogavero, Sottosegretario della C.E.I.;
- S.E. Mons. Luigi Moretti, Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporti Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI);
- Mons. Luigi Marrucci, della diocesi di Volterra, Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'UNITALSI;
- Dott. Antonio Diella, dell'arcidiocesi di Trani – Barletta – Bisceglie, Presidente dell'UNITALSI.

Roma, 21 maggio 2001

3. MAGISTERO DEL VESCOVO

AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

Il perenne bisogno di annunciare Gesù Cristo

Lettera Pastorale per la Pasqua 2001

«Seguitemi... Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 1,17; 16, 15)

1. Con queste parole di Gesù desidero rivolgere a tutti voi, Fratelli e Sorelle della Chiesa di Albano, il mio cordiale saluto, indirizzandovi questa mia prima Lettera pastorale.

Sono le parole con cui Gesù, all'inizio della vita pubblica, chiamò a sé gli apostoli e, prima di ascendere al cielo, affidò a loro il mandato missionario.

Queste parole di Gesù hanno attratto la mia attenzione fin da ragazzo e poi sono diventate ragione di vita. La risposta alla chiamata del Signore, il senso della consacrazione sacerdotale, l'impegno della fedeltà ministeriale, si sono fusi e si fondono con questa volontà di Gesù: «Seguitemi... Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo».

2. Poco più di un anno fa, inviato dal Santo Padre Giovanni Paolo II, sono giunto ad Albano sospinto ancora una volta da queste parole del Maestro. Nella fede ho percepito il suo invito incoraggiante: «Seguimi» e «Va e predica il Vangelo».

Lo affermai nell'omelia della celebrazione eucaristica di ingresso in diocesi, nella Chiesa Cattedrale: «Gesù Cristo, fratelli e sorelle, è il nostro ministero. Parlare di lui, testimoniare lui, far amare lui: sarà l'intento consapevole, l'impegno quotidiano, il fulcro, la grande passione della mia vita di pastore. In mezzo a voi altro non vorrei fare che dire a tutti: guardate al di là di me, c'è Uno più grande di me: ascoltatelo: la sua parola è verità; accoglietelo: la sua presenza è vita; seguitelo: egli è la speranza e l'amore». E aggiunsi: «Vorrei,

come il grande Precursore, che non solo la mia parola, ma soprattutto la mia vita, in ogni gesto, in ogni momento, sia per tutti gli uomini e le donne di questa terra, voce credibile che indica, accompagna, fa incontrare il Cristo»¹.

E dal 15 gennaio dell'anno 2000 ho cominciato a predicare il Vangelo al nostro popolo, nelle visite alle parrocchie e in tante altre occasioni ed incontri.

Ma le vie del Vangelo nella nostra Chiesa, per questo nostro tempo, sono state tracciate dal Sinodo diocesano, attraverso un lungo ed impegnativo lavoro da voi svolto, in ascolto della voce dello Spirito (cf Ap.2,11). E così mi sono fatto attento conoscitore del Sinodo albanese, cercando di evidenziarne le prospettive di fondo e di favorirne gli orientamenti.

Il Sinodo diocesano, sulla scia e in applicazione del rinnovamento di tutta la Chiesa voluto dal Concilio Vaticano II, ha disegnato le grandi linee di un progetto pastorale finalizzato a rinnovare nei tempi lunghi il volto e l'anima della nostra Chiesa particolare. Si tratta di un processo molto impegnativo, da definire e accompagnare con oculato discernimento, sostenuto dall'apporto e dal consiglio di quanti con il Vescovo cooperano alla missione della Chiesa, esercitando i diversi ministeri e carismi.

Fare mio il programma pastorale del Sinodo diocesano è stato un dovere di docilità al Signore e con gioia e costante impegno, fin dai primi mesi, ho cominciato gradualmente a realizzarlo.

Così, sollecitato dal presbiterio diocesano e dagli organismi diocesani di partecipazione, è stato predisposto il programma operativo per la formazione degli operatori pastorali laici, come desiderato dal Sinodo; alla fine dello scorso settembre, abbiamo celebrato un Convegno diocesano sul tema: «*Dal Sinodo diocesano al Progetto pastorale: l'evangelizzazione rivolta alla famiglia e ai giovani*», e, in una lettera circolare indirizzata a tutti gli operatori pastorali, ho raccolto le conclusioni, indicando alcuni primi impegni concreti, ispirati agli orientamenti e alle proposte del Sinodo.

Il Convegno diocesano è stato un avvenimento importante in questa direzione. L'interesse dei partecipanti, la ricchezza dei contenuti e il clima cordiale, improntato a schiettezza e positività, hanno immesso me nello spirito del Sinodo diocesano, che – a detta di tutti – è ancora fortemente vivo e capace di suscitare energie generose per il cammino della nostra Chiesa.

Mentre ringrazio il Signore, mons. Dante Bernini, mio venerato predecessore, e voi tutti per un capitale così ricco di idee, di energie apostoliche e di sollecitudine ad operare, con questa Lettera pastorale sento il bisogno di approfondire le ragioni di fede e le motivazioni sociologiche e culturali che rendono necessario questo adeguamento della pastorale alle mutate esigenze del

¹ *Vita Diocesana*, n. 1, 2000, p. 74.

nostro tempo, così che la Chiesa di Albano che muove i primi passi nel nuovo millennio mostri il volto bello di sposa di Cristo (Ap. 19,7;21,2 e 9;22,17), sia in grado di rispondere alle presenti sfide epocali e sappia dare «ragione della speranza» che è in lei (1 Pt 3,15).

Il contesto in cui oggi vive la Chiesa

3. Non devo spendere molte parole, fratelli e sorelle, per ricordare il contesto culturale nel quale oggi viviamo.

Senza entrare direttamente in un argomento vasto e complesso, possiamo affermare che la caduta, prima o poi inevitabile, dei grandi e falsi miti della “modernità” – il trionfo dell’idea del progresso indefinito dell’umanità verso un’era di felicità e di benessere per il continuo sviluppo della scienza e della tecnica, la fiducia assoluta nella “razionalità scientifica” e nella “volontà di potenza”, l’affermazione delle ideologie totalitarie – ha creato una situazione di smarrimento spirituale, d’incertezza e di paura rispetto al futuro, che appare oscuro e talvolta minaccioso; ha portato ad una sorta di sfiducia nella ragione umana, ritenuta incapace di raggiungere la verità: di qui il prevalere del “pensiero debole” e della teoria dei “frammenti di verità” a scapito del “pensiero metafisico”, sicché ognuno può scegliere quelle verità e quei valori che ritiene più convenienti alla sua condizione soggettiva; ha generato infine uno stato di scetticismo intellettuale e di nichilismo etico e quindi ha fatto concentrare tutti gli sforzi non nella ricerca della verità e nel perseguimento dei valori, ma nel maggior benessere individuale.

La dimensione culturale dominante sembra essere appunto quella del cosiddetto “individualismo compiuto”, per indicare uno stile, un atteggiamento epocale, un vero e proprio culto di sé. Itinerari improntati ad un solitario egocentrismo esercitano tanto fascino sull’uomo contemporaneo. E’ ormai ricorrente ascoltare che una cosa è vera solo perché è tale per chi la afferma. Di qui deriva la progressiva decadenza di ogni *ethos* comune, la quale si va sempre più scrivendo nella mentalità e forse nel sentire profondo di tanta gente.

Il Papa, nell’Enciclica *Fides et ratio*, presenta una serie di correnti di pensiero che caratterizzano l’attuale crisi della ragione (cfr. nn. 86-89). L’uomo è senza progetto e dunque senza futuro, la sua deriva è il nichilismo, secondo cui «l’esistenza è solo un’opportunità per sensazioni ed esperienze in cui l’effimero ha il primato»; nessun impegno definitivo deve essere assunto, «perché tutto è fugace e provvisorio» (*Fides et ratio*, 46). Un filosofo contemporaneo sostiene che la filosofia non debba né possa insegnare dove si è diretti, ma come vivere nella condizione di chi non è diretto da nessuna parte.

A questo umanesimo puramente terreno, caratterizzato dall'esaltazione della soggettività sfrenata del singolo, tanti oggi arrivano in maniera inconsapevole e non avvertono più le esigenze profonde dello spirito, non sentono il bisogno di ideali superiori e di radicare le proprie scelte su principi morali.

Sembra estendersi, come effetto anche del secolarismo, soprattutto nei paesi industrializzati dell'occidente, quel fenomeno che va sotto il nome di ateismo pratico o di non-credenza pratica, la quale è più indifferenza religiosa che negazione cosciente di Dio. Nella visione materialistica della vita, gli uomini sembrano rinchiudersi in orizzonti puramente terreni: Dio non è importante per la loro esistenza, mentre il benessere materiale, l'attrazione del piacere e del successo esercitano un fascino irresistibile.

A ben vedere, questa concezione e prassi di vita non soddisfa l'uomo di oggi, anzi genera in lui un malessere profondo, lo spinge verso forme talvolta aberranti di espressione religiosa, come la ricerca del mistero torbido, l'illusione di conoscenze trascendentali, le sette, ecc., oppure verso la droga, l'alcolismo, il suicidio.

Schematizzando, direi che ad una *cultura della vita*, nella quale il rispetto e l'amore per la vita ha radici millenarie, sembra porsi in parallelo, se non in contrapposizione, una *cultura di morte* dissociata da istanze etiche e interpretata in termini di *qualità della vita*, fatta di efficienza economica, di godibilità, di bellezza e vivibilità della vita fisica. Una simile concezione conduce, come suo ultimo approdo, alla disistima fino alla teorizzazione della liceità della eliminazione di tutte quelle vite umane che appaiono insopportabili, perché prive di quella pretesa qualità della vita. Si pensi al rischio di dare alla luce una creatura malformata o malata, alla emarginazione degli anziani, delle persone non autosufficienti, dei malati gravi e terminali, sino alle forme più o meno larvate di eutanasia. Si sopprime la vita, perché la si pretende perfetta.

4. Molti elementi di questa cultura, proposta da gran parte dei mezzi di comunicazione di massa, influenzano il modo di pensare e i comportamenti di molta parte del nostro popolo. Inseriti in questa società e dinanzi ai mutamenti di concezione di vita, molti battezzati sono esposti a sfide a tutto campo e sospinti verso derive sempre più lontane dalla fede genuina.

Sebbene finora non sembra che sia stato scardinato l'impianto dei fondamentali valori cristiani di riferimento, le radici cristiane della morale o più semplicemente del sentire comune e dei modelli di comportamento tradizionali si vanno inaridendo.

Se consideriamo il tessuto sociale ed ecclesiale della nostra Diocesi, dobbiamo riconoscere che non è stato risparmiato dal ciclone della secolarizzazione. L'ho scritto nelle Lettera inviata a tutti voi dopo il Convegno: «Albano è

terra di missione, in Italia terra di missione! Se ci conforta sapere che, nell'ambito di ciascuna parrocchia, esistono fiorenti e vivaci gruppi di fedeli, piccole comunità mature nella fede e impegnate nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza della carità, pronte a cooperare generosamente con i sacerdoti, tuttavia non possiamo più ritenere che la maggioranza del nostro popolo conosca e viva il Vangelo e che le conseguenze evangeliche, sul piano morale, siano il tessuto culturale che sostiene i comportamenti della vita quotidiana della gente».

La formazione di questo popolo di battezzati, salvo eccezioni, è rimasta quella del catechismo in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e la predicazione domenicale o occasionale offerta ad una percentuale bassa, che tende ad abbassarsi sempre di più, di praticanti che si limitano alla partecipazione alla Messa festiva e a quella delle circostanze liete o tristi della vita, in un'ottica prevalentemente devozionale ed individuale. Per un numero poi, che non ci è facile calcolare, i valori della fede e della morale se non sono rimossi positivamente, restano sullo sfondo e, a giudicare da tanti comportamenti, sembrano diventare ininfluenti. Mi sia permesso di fare qualche esempio.

L'impegno per la catechesi che precede la celebrazione dei sacramenti – mi riferisco al Battesimo, all'Eucarestia, alla Cresima e al Matrimonio – non sembra generalmente compensato dai frutti sperati che meriterebbero la generosità e la costanza profuse dai Parroci e dai catechisti. Quando si parla con i ragazzi o i giovani alla vigilia della Cresima e molto più con le coppie di fidanzati alla vigilia del Matrimonio, in tanti casi si ha la sensazione di trovarsi davanti a persone per le quali, quasi mai è chiara l'identità del cristiano, ma non è certa neanche la fede nell'esistenza di Dio. In ambito culturale, non diversa è l'esperienza con gli studenti delle scuole medie superiori e dell'università che si professano cristiani: non soltanto ignorano le verità principali della fede, ma molti di essi rimangono muti anche dinanzi alla dimostrabilità razionale dell'esistenza di Dio.

Queste amare constatazioni, che non si riferiscono evidentemente al dubbio o al periodo di crisi della fede, più che comprensibile nell'età dell'adolescenza e della prima giovinezza, ci dicono che siamo dinanzi a persone che necessitano del "primo annuncio" della fede e poi di conoscerne i contenuti.

Al Convegno di settembre abbiamo esaminato la realtà della famiglia e le conclusioni a cui siamo giunti ci dicono che, dinanzi agli attacchi culturali di varia provenienza che tendono a sgretolarne la concezione naturale e cristiana, le cui conseguenze disastrose sono sotto gli occhi di tutti, è urgente porre la famiglia al centro della nostra attenzione pastorale.

La "questione giovani" è stata ampiamente presentata al Convegno e siamo tutti consapevoli della sua complessità. Se l'esperienza della Giornata

Mondiale della Gioventù dell'agosto scorso – «una straordinaria occasione per celebrare e proclamare la fede della Chiesa, e per progettare un rinnovato impegno cristiano, volgendo lo sguardo al mondo, che attende l'annuncio della Parola che salva»² – ci ha aperto il cuore alla speranza, non possiamo dimenticare che la stragrande maggioranza dei giovani della nostra Diocesi non è nei gruppi giovanili parrocchiali o di altre aggregazioni ecclesiali, e soprattutto non vive mossa dalla fede in Gesù Cristo e dalle sue esigenze forti e liberanti.

Se queste considerazioni riguardano la popolazione italiana della nostra Diocesi, non va disatteso infine un altro fenomeno sociale che sembra diventare sempre più consistente: la presenza di immigrati esteri provenienti in maggioranza dai paesi dell'est-europeo e nord-africani. Su una popolazione straniera residente in Italia, che all'inizio dell'anno 2000, ammontava a più di 1.200.000 unità, più di 10.000 persone risiedono nella nostra Diocesi; numero che cresce fino a 15.000 presenze, pari al 3% della popolazione, se si considerano coloro che vivono in clandestinità e quanti sono di passaggio. Molti di questi immigrati manifestano la volontà di diventare residenti stabili: nascono bambini, aumenta la presenza scolastica dei figli, si ricongiungono le famiglie, si costituiscono le cosiddette "isole etniche" – espressioni di più di cinquanta nazionalità –, insieme al sorgere di problematiche complesse che riguardano le circostanze dell'inserimento spesso in direzioni poco umanizzanti, il ruolo della donna, i disagi gravi dovuti alla mancanza di lavoro stabile, allo sfruttamento lavorativo, fino alla piaga della prostituzione e della delinquenza.

E' una realtà umana da accogliere con rispetto e spirito cristiano, ma che pone nuovi problemi anche sul piano religioso e pastorale. Molti immigrati infatti non sono cristiani e le relazioni sociali che gradualmente si stabilizzano concorrono all'affermarsi di quel sentire irenico secondo cui una religione vale l'altra e che tutto possa ridursi ad un sentimento poco o nulla incidente nella vita.

L'urgenza pastorale

5. Ho voluto presentare, seppur sommariamente, questa analisi della attuale situazione culturale e pastorale, per condividere con tutti voi i pensieri, i timori, le ansie e le sollecitudini della mia coscienza di pastore e di cristiano; sentimenti e premure che immagino siano anche le vostre.

L'analisi proposta non è certo esauriente, ma, nelle sue linee essenziali, mi

² Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della XVI Giornata Mondiale della Gioventù*, 2001.

sembra che rispecchi in modo sufficientemente corretto gli aspetti più significativi della realtà che viviamo. Quanto basta per concludere che la post-modernità è un tempo particolarmente sfavorevole per la fede cristiana? No, non è così. Il tramonto della modernità ha sì coinvolto l'esperienza religiosa del nostro tempo, ma rappresenta anche una grande opportunità di purificazione e di ritorno all'essenziale. Ad essere messa in crisi non è davvero la fede biblica; anzi l'attuale contesto culturale induce a tornare alla genuinità della fede evangelica. Dobbiamo dunque interrogarci a fondo, davanti a Dio, alla Chiesa ed alla nostra gente, sul "che cosa fare".

Cosa fare, oggi, per rispondere agli interrogativi più profondi ed inquietanti che tanti nostri fratelli e sorelle si portano dentro? Cosa fare per riaprire il cuore degli uomini all'accoglienza di Gesù Cristo, il Signore della vita?

Io credo che il rimedio alla situazione descritta sia quello di porre al primo posto della missione della nostra Chiesa, con coraggio e fiducia nel Signore, la questione della "nuova evangelizzazione".

Dinanzi alla tipologia di atteggiamenti verso la fede sopra ricordati, dobbiamo ripensare le scelte pastorali, differenziandole e proporzionandole alle esigenze effettive del popolo affidato alla nostra cura pastorale. Se, ad esempio, le attività tradizionali di formazione e di vita ecclesiale vanno bene per quei gruppi di cristiani che hanno fatto una scelta di fede e domandano di essere accompagnati nel loro cammino, per tanti altri dobbiamo prendere atto che la pastorale tradizionale non risponde più e che deve ridefinirsi anzitutto come pastorale missionaria. Il mondo è cambiato, anche la pastorale deve adeguarsi.

Dal Concilio Vaticano II in poi e particolarmente dal magistrale documento di Paolo VI, che è la Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975), nonostante la forte presa di coscienza della finalità missionaria della Chiesa, è ancora prevalente nel vissuto quotidiano delle nostre parrocchie e comunità ecclesiali la concezione di curare cristiani, così che la fede viene pressoché presupposta più che nuovamente annunciata e accolta con riconoscenza. Per tanta nostra gente che chiede i sacramenti, forse la maggioranza, Dio è visto come ovvietà culturale, che invita a buoni sentimenti religiosi, ma non è accolto con fiducia filiale.

La pastorale e i suoi operatori, primi fra tutti il Vescovo, i Parroci e i Diaconi, devono prendere coscienza che il primato dell'agire ecclesiale spetta ad una "nuova evangelizzazione", così da far rinascere la convinzione che il Vangelo è veramente forza di salvezza per l'uomo d'oggi. Ciò permetterà di contrastare il virus della scristianizzazione, di ristabilire il primato di Dio nella vita, di riannodare i legami tra fede e cultura, rilanciando i grandi valori dell'umanesimo cristiano come efficaci nell'esperienza personali e nella vita sociale.

Il Papa a questo ci richiama e ci esorta da vent'anni. Alla nostra Chiesa di Albano, in particolare, lo ha ripetuto il 27 agosto dell'anno scorso, in quella udienza memorabile, durante la quale ci ha detto: «L'evangelizzazione, innanzitutto! Essa deve diventare il vostro impegno prioritario e permanente. Davanti alle sfide del secolarismo e della scristianizzazione è necessario reagire con coraggio e, insieme, con capacità innovativa, lucidità di analisi e fiducia nella forza dello Spirito Santo. Già in occasione del Convegno ecclesiale di Palermo annotavo: "Il nostro non è tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione. E' il tempo di proporre di nuovo, e prima di tutto, Gesù Cristo, il centro del Vangelo"»³.

Dobbiamo, però, umilmente riconoscere che alla capacità di cogliere i cambiamenti in atto non corrisponde ancora una strategia che, all'interno della attuale pastorale ordinaria destinata a quanti vivono una fede motivata nel Signore Gesù, ponga l'evangelizzazione al centro della nostra attività di apostolato. Un'autentica pastorale di evangelizzazione a vasto raggio è ancora da inventare.

E' qui, proprio qui, che si pone, in modo incalzante, la domanda "che cosa fare?". Ossia, cosa fare per impostare e condurre una vera pastorale di evangelizzazione rivolta alla famiglia, ai giovani e a quanti ne hanno bisogno?

E' a questa domanda, miei cari, che con questa mia Lettera pastorale intenderei contribuire a dare una prima risposta. Mi è parso evidente che non vi era altro argomento, più necessario e urgente, per un primo documento pastorale di un certo respiro che questo: cosa fare per proporre di nuovo alla nostra gente, in maggioranza battezzata ma lontana dalla fede e dalla vita ecclesiale, la Buona Notizia del Signore Gesù.

Ciò che dirò si pone ovviamente in logica connessione con quanto in questi mesi, dal Convegno diocesano di settembre 2000 in poi, è stato oggetto di riflessione e di dialogo su questo tema.

Le indicazioni emerse in quest'ultimo decennio

6. Se è vero che molta strada resta da fare per una autentica pastorale di evangelizzazione, è altrettanto vero che il cammino percorso dalla comunità ecclesiale durante questi ultimi anni non è stato senza risultati.

Non mancano, grazie a Dio, gruppi di veri cristiani, impegnati in una rinnovata vitalità delle comunità parrocchiali; registriamo con vivo compiacimen-

³ *Vita Diocesana*, n. 3, 2000, p. 6.

to la presenza di persone coinvolte e partecipi in questo processo pastorale: ne è segno promettente il numero di laici che partecipano agli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*; conosciamo tanti collaboratori che hanno colto lucidamente le esigenze a cui rispondere e si cimentano nell'intraprendere vie nuove.

Questa tensione ideale verso l'evangelizzazione, nel bel mezzo della crisi della pastorale tradizionale, ha evidenziato le ragioni di tale crisi ed ha accelerato il processo di maturazione di alcune consapevolezze, davvero preziose. Tali consapevolezze, frutto sofferto del travaglio ecclesiale del dopo-Concilio, costituiscono la base sulla quale possiamo oggi impostare la nostra riflessione ed il nostro discernimento. Esse rappresentano un'eredità di pensiero, di ricerca e di esperienza, di grande valore, di cui siamo debitori a più generazioni di pastori e di fedeli.

Di questi punti acquisiti vorrei richiamarne alcuni.

a) La crisi della pastorale ordinaria si manifesta in tutta la sua evidenza nella crisi dell'iniziazione cristiana tradizionale. Nella bozza di *Istruzione pastorale* sulla celebrazione della Confermazione – oggetto di riflessione nei presbiteri vicariali – ho avuto modo di richiamare questa amara constatazione. I dati statistici e l'esperienza dicono che per i nostri ragazzi e giovani la tappa della Cresima, che dovrebbe essere il momento della definizione matura e consapevole della loro appartenenza alla comunità cristiana, è in realtà il momento dell'abbandono di gran parte di loro sia della pratica religiosa, sia della stessa fede.

b) La catechesi, come tradizionalmente è intesa e fatta, rivela gravi limiti in ordine alla comunicazione della fede.

Il rinnovamento post-conciliare ha puntato tutto sul rinnovamento della catechesi. Esemplari in tal senso sono stati il documento *Il rinnovamento della catechesi*, pubblicato dalla CEI il 2 febbraio 1970 (riconsegnato nel 1988) ed il Messaggio rivolto alla Chiesa universale dalla IV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del 28 ottobre 1977.

Oggi la Chiesa italiana, dopo aver impiegato circa trent'anni ad elaborare i suoi catechismi – dal catechismo della prima infanzia a quello degli adulti – opere tutte pregevoli, tuttora in uso, tira le somme di tale processo di rinnovamento e constata con doloroso stupore che la catechesi istruisce nella fede chi crede, ma non conduce alla fede chi non crede. In altre parole, non è possibile comunicare la fede attraverso il semplice insegnamento delle verità che essa propone. La catechesi non converte nessuno, deve essere offerta ai convertiti!

c) I limiti della catechesi sono anche i limiti degli altri strumenti propri della attuale pastorale ordinaria: si pensi alla parearesi (o esortazione), alla pre-

ghiera liturgica, al servizio della carità. Anche questi importantissimi momenti di vita ecclesiale di fronte al dilagare della secolarizzazione si sono dimostrati, alla prova dei fatti, utili ad alimentare la fede di chi crede, ma – purtroppo – non a comunicarla a chi non crede.

d) La riscoperta della Sacra Scrittura – altra grande conquista del secolo appena concluso – ha contribuito in maniera determinante al rinnovamento della pastorale ordinaria, ossia della catechesi, della pàrenesi, della predicazione in genere e, infine, della liturgia, ma si è rivelata anch'essa insufficiente a comunicare la fede. In particolare, la riscoperta – peraltro preziosa – della pratica della *lectio divina* tradizionale, di tipo magistrale, che tanti entusiasmi e tante speranze ha suscitato nelle nostre comunità, ha evidenziato che anche questo servizio suppone la fede, ma non la suscita in chi non ha il dono di averla.

In una parola, come ho detto sopra, la nostra pastorale ordinaria suppone la fede, ma non è preparata ad annunciarla o a farla riscoprire, cioè è carente di evangelizzazione. La conseguenza che ne deriva è duplice: da un lato si constata che l'aggiornamento della pastorale ordinaria non è sufficiente a produrre una pastorale di evangelizzazione; dall'altro, che la crisi della pastorale ordinaria non va attribuita tanto ai limiti costituzionali dei suoi strumenti, alcuni dei quali comunque vanno ripensati e riqualificati, quanto alla sua incapacità complessiva di comunicare la fede.

Il compito di comunicare la fede compete ad un servizio particolare, che è il servizio dell'evangelizzazione, il cui strumento proprio è l'*annuncio* (o *kérygma*) *della Buona Notizia* (il Vangelo), vale a dire che **Gesù di Nazaret è morto ed è risorto, ed è il Signore della vita.**

E' bene dire subito che l'annuncio è un servizio profetico della Parola, che partecipa del genere letterario della testimonianza e della promessa.

Vale la pena, a questo riguardo, ricordare queste importanti parole del Concilio Vaticano II: «Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto» (Cost. *Dei verbum*, n.2).

L'evangelizzazione dunque è un servizio diverso da quello della catechesi e della pàrenesi, in quanto invita l'uomo ad una esperienza di coinvolgimento, che precede la disponibilità dell'intelligenza e del cuore ad apprendere (catechesi) e della coscienza morale a seguire (pàrenesi), e suscita, domanda e promuove, in chi lo riceve, un atteggiamento di ascolto.

Queste consapevolezza vanno tenute in grande considerazione se vogliamo affrontare la sfida dell'evangelizzazione. Ad esse, in particolare, intendo

ispirarmi nel presentarvi alcune linee, che potranno guidare la nostra azione pastorale.

I primi evangelizzatori

7. Ma prima di descrivere, se non proprio di definire, che cosa è il servizio di evangelizzazione, sarà bene ritornare, seppure per brevi cenni, alle sue origini.

Evangelizzatore per eccellenza è stato Gesù. Leggiamo nel Vangelo di Marco: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”» (Mc 1,14-15).

E' interessante notare il termine adoperato per indicare l'annuncio evangelico, *keryssein*, che nel Nuovo Testamento indica l'annuncio-evento e significa *proclamare* che ciò che è annunciato è in atto, avviene, la potenza di Dio si compie: il Regno di Dio è qui (cfr Lc 4,21).

L'elemento veramente nuovo e decisivo è l'azione. La predicazione dunque non è semplicemente la comunicazione della notizia del Regno di Dio, né la spiegazione esegetica di ciò che esso significa, bensì la proclamazione di un avvenimento. Gesù è venuto per *predicare*, cioè per proclamare ed attuare il Regno di Dio, nella cui prospettiva vanno considerati anche gli altri elementi del messaggio.

Se l'annuncio è appello rispetto ad un evento, l'evangelizzazione sfocia nell'invito alla penitenza: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). La causa e la ragione della *metanoia* è l'avverarsi, cioè il “farsi vero”, del Regno di Dio: l'esperienza di liberazione dal male e la vita divina comunicata all'uomo.

8. Dopo la risurrezione, Gesù affidò agli apostoli e ai discepoli questo compito: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura...» (Mc 16,15). I discepoli trovarono in Lui, nel Maestro, il modello sicuro per il compito che Egli affidò a loro.

I Vangeli sinottici presentano, come ultima parola rivolta da Gesù ai suoi, proprio l'invio per la missione di annunciatori del Vangelo, mentre erano ancora stupiti, raccolti tra loro a tavola (Mc 16, 14) e commentavano le cose straordinarie accadute in quei giorni (Lc 24,36).

Anche il Vangelo di Giovanni, nella ricca descrizione di quel «primo giorno dopo il sabato», racconta l'invio dei discepoli a prolungare nel tempo quei segni di salvezza a cui avevano assistito seguendo il Maestro (Gv 20,21), e prima ancora ricorda l'annuncio portato da una donna, Maria Maddalena, anch'ella divenuta, con l'esperienza della risurrezione, una evangelizzatrice (Gv 20,18).

L'invio dei discepoli aprì una fase nuova nella storia della salvezza conferendo ad essi una identità nuova, quella cioè di "inviati", di "evangelizzatori", che non fu considerata un incarico tra gli altri, ma piuttosto l'aspetto fondamentale dell'identità stessa del discepolato.

Ne è testimone S. Paolo, che esprime tale coscienza all'inizio delle sue lettere: «Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il Vangelo di Dio...» (Rom 1,1; cfr. 1 Cor 1,1.17; passim).

9. La risurrezione di Gesù, confermato come Messia dal Padre, costituì il segno inequivocabile che il tempo definitivo era iniziato. La nuova era, inaugurata da Gesù Cristo, era vissuta come il tempo definitivo nel ricordo vivo della vita-morte-risurrezione di Lui e nell'attesa del suo ritorno nella gloria, la *parusia*.

Il tempo presente fu perciò animato da un grande *entusiasmo* che può essere definito da "ultimi tempi", come del resto risulta dalla descrizione della vita comunitaria negli Atti degli Apostoli (At 2, 44-47). Se non si comprende ciò sfugge la sostanza dell'esperienza vissuta dalla chiesa apostolica.

I soggetti dell'annuncio della Buona Notizia, gli apostoli, i discepoli, i miracolati e tutti coloro che fecero l'esperienza dell'incontro con Dio e della sua forza liberatrice e salvatrice, vissero intensamente la gioia di un incontro che fu determinante per la loro vita.

E' significativo il caso dei miracolati da Gesù (cfr Mc 1,44-45 e pass.; Mc 7,36). Non si tratta di una categoria di soggetti istituzionalizzati, come possono essere considerati gli apostoli. Queste persone avevano vissuto una esperienza di liberazione così forte, così sconvolgente che non poterono non diventare annunciatori. Così, ad esempio, nel miracolo del sordomuto, nonostante il divieto di Gesù alla folla, l'evangelista sottolinea: «Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"» (Mc, 7,36-37), citando il testo di Is 35,5 s.

L'evangelizzazione è dunque annuncio di gioia incontenibile e l'evangelizzatore è un messaggero di gioia.

10. E' proprio questa gioia a determinare altri tratti caratteristici dell'opera di evangelizzazione. Ne vorrei ricordare alcuni.

L'evangelizzazione anzitutto è *mossa dalla forza dello Spirito Santo*⁴. Gli Atti degli Apostoli sono la testimonianza neotestamentaria più esplicita del

⁴ Cfr. Paolo VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi*, n. 75; Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptoris missio*, nn. 21-30.

fatto che a condurre gli apostoli e l'intera chiesa nell'opera evangelizzatrice è lo Spirito Santo. E' lo Spirito che dona la capacità nuova di comunicare: rovesciamento di quanto si verificò a Babele (Gen 11). La nuova possibilità di intendersi pur nella diversità delle lingue – l'esperienza della Pentecoste – è dovuta alla forza dello Spirito (At 2,1-13). E' per questa *dynamis* che la comunità cresce (At 2,41) e vive l'esperienza gioiosa della fede (At 2,42-47).

Lo sottolinea S. Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi: «Il nostro Vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione...» (1Tes 1,5). E' la *dynamis* che consente di annunciare con coraggio il Vangelo, come profetizzato da Gesù stesso prima ancora della sua passione: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi;... quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.» (Mt 10,16-20).

In secondo luogo l'evangelizzatore sente forte *l'urgenza dell'annuncio*. Proclamare la Buona Notizia è per l'evangelizzatore un bisogno, una spinta irrefrenabile lo muove. Inoltre, avverte la necessità che il dono ricevuto debba essere da lui offerto con *gratuità*. Nel bel testo di 1 Cor 9,16-27, con parole accorate, nella sua "difesa" nei confronti di quanti lo accusano (9,3), Paolo così si esprime: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!... Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare del diritto conferitomi dal Vangelo» (9,16-18).

Infine, l'evangelizzazione non è arroccata su posizioni statiche, è aperta all'*esigenza di cambiamento*.

Illuminante al riguardo il discorso di Paolo all'Areopago. Colpisce il fatto che l'apostolo delle genti, di formazione giudaica, fariseo, come egli stesso si definisce, riesca a vivere quella libertà che gli ha conferito il Vangelo di Cristo, tanto da prendere spunto, nell'incontro con gli ateniesi, dalla cultura e dagli usi dei gentili di Atene, per annunciare il "Dio ignoto" (At 17,22s.).

E' la testimonianza di una grande libertà, fondata su una identità chiara di testimone di Gesù Cristo e della sua risurrezione. Una libertà che consente realmente di "farsi tutto a tutti" (1 Cor 9,22), di assumere nuovi linguaggi, di superare modelli ed abitudini, che sono solo strumenti per l'annuncio evangelico, ma che non possono né debbono frenarne l'irradiazione.

L'evangelizzazione dunque chiede il cambiamento delle proprie abitudini, dei propri modi di vedere e di pensare, mettendoli in discussione a partire dalla sequela di Cristo (cfr. At 11, 17s.).

L'invio da parte di Gesù e l'assistenza dello Spirito Santo che insegnerà a parlare rendono con chiarezza un aspetto fondamentale dell'identità dell'evangelizzatore: egli è tale non primariamente per abilità comunicative, ma perché, in comunione con il Maestro, in ascolto permanente dello Spirito, è un inviato che con gioia grande annuncia la Buona Notizia. Perciò la parola e l'azione dell'evangelizzatore dovranno costantemente rinviare all'Altro. L'azione dello Spirito attualizza con fedeltà nella storia l'avvenimento della presenza e della signoria di Gesù, secondo la sua promessa (Mt 28, 20).

La definizione del servizio di evangelizzazione

11. Avendo ben chiari sullo sfondo della nostra riflessione questi riferimenti biblici, quando si parla di "evangelizzazione" occorre anzitutto distinguere fra una nozione generica di essa, secondo cui evangelizzazione è qualsiasi servizio della fede offerto dalla pastorale ordinaria, e la nozione di evangelizzazione in senso proprio, che riconosce nel "servizio dell'annuncio" il suo punto di forza e qualificante, il cui strumento privilegiato è il "primo annuncio". E' su questo concetto di evangelizzazione, in senso stretto, destinata alla maggioranza dei nostri battezzati e ai non battezzati, bisognosi tutti di accendere o riaccendere la fede, che desidero soffermarmi per evitare l'equivoco di identificarla con rinnovate attività di predicazione o di catechesi offerte dalla pastorale ordinaria.

Sul presupposto chiaro e ribadito che l'agente principale del "primo annuncio" è lo Spirito Santo che muove i cuori e sostiene l'opera dell'annunciatore, mi sembra importante dire subito che, dal punto di vista umano, cioè "come" dire la fede oggi, il "primo annuncio" consiste in un processo finalizzato a costituire un rapporto tra chi annuncia e chi riceve l'annuncio, un rapporto che si sostanzia di un clima umano, ricco di testimonianza di fede forte e gioiosa, che dispone favorevolmente all'accoglienza del messaggio.

In realtà, il servizio di evangelizzazione – in conformità alle quattro tappe previste dal *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* (RICA) e illustrate dalla Nota Pastorale del Consiglio Permanente della CEI sull'iniziazione cristiana degli adulti, pubblicata nel 1997 – è quel servizio complesso, che prevede vari momenti: l'accoglienza, che consiste nel farsi carico cordialmente di ogni fratello, l'annuncio della Parola e la sua condivisione, l'insieme dei gesti in cui tale condivisione si manifesta, l'accompagnamento personale e comunitario. Questo servizio introduce gradualmente l'uomo (credente o no che sia nell'esistenza di Dio) nella conoscenza e nell'esperienza dell'amore gratuito ed incondizionato del Dio di Gesù Cristo, rivelatosi nella sua umanità di crocifis-

so, morto e risorto, e che a questo amore, totalmente consegnato nelle nostre mani di uomini, gli insegna a consegnare, nella gratuità dell'abbandono battesimale, la propria vita.

Questo servizio di evangelizzazione rende capace e dispone l'uomo all'*ascolto della Parola*, gli consente di prendere coscienza dei suoi atteggiamenti di lontananza e di timore che lo separano da Dio, gli rivela in Gesù il vero volto di Dio-Padre, smascherando come preconcetti e falsi quegli atteggiamenti, e gli promette in dono, nel nome del Signore della Buona Notizia, la realizzazione piena della vita, in questo mondo e in quello futuro.

Inoltre, pone la persona di fronte al *mysterium iniquitatis* che cova nel suo cuore (come nel cuore di ogni uomo, cfr 2 Ts 2,7) e che consiste nel rifiuto di dipendere dalla gratuità dell'amore (il peccato secondo il Nuovo Testamento), la invita a prendere coscienza del fatto che questo rifiuto la condanna alla schiavitù e alla solitudine, è all'origine di ogni male nel mondo e non appartiene alla natura umana, ma proviene dal maligno.

Ancora, la rassicura di fronte alla constatazione di non potersi liberare da sola da questo rifiuto (cfr Rm 7,14-25; 8,7), ma le offre di sperimentare la potenza della morte e della risurrezione di Gesù (cfr Fil 3,10) il dono dello Spirito (cfr I Gv 5,4-12), che attraverso l'invocazione del nome di Gesù e la preghiera di intercessione della Chiesa liberano il cuore dall'assedio del maligno e accreditano la Buona Notizia.

Infine, il servizio di evangelizzazione educa la persona ad abbandonarsi alla gratuità dell'amore (il battesimo come immersione), la accompagna e la sostiene nel cammino di conversione, introducendola progressivamente nella comunione della gratuità dell'amore, di Dio e dei fratelli (cfr I Pt 1,22-23). Da ultimo suggella il cammino percorso con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, istruisce la persona in modo più approfondito sui misteri della fede (la mistagogia) e la aggrega alla comunione di servizio della comunità (cfr Gal 5, 6 b).

La spina dorsale di questo processo, nelle tre fasi della *praeparatio evangelii*, dell'annuncio vero e proprio e della sua interiorizzazione (il catecumenato), è **l'annuncio della Buona Notizia della morte e della risurrezione di Gesù**. Il fattore trainante di questo processo – che coincide con il processo dell'iniziazione cristiana – è il dono dello Spirito Santo.

Mentre vi scrivo queste cose, mi rendo conto che a qualcuno esse potrebbero apparire scontate o, al contrario, difficili da mettere in pratica.

Il Consiglio Permanente della CEI, il 30 marzo 1997, scriveva: «Il primato dell'evangelizzazione è una scelta da tutti condivisa sul piano ideale e teorico, che stenta ancora a tradursi concretamente nella prassi pastorale delle nostre Chiese». Senza fare colpa a nessuno, dobbiamo riconoscere che ci troviamo

dinanzi ad una nuova esigenza pastorale che i nostri operatori e le nostre comunità non sono ancora in grado di soddisfare.

Come Vescovo di questa Chiesa, primo responsabile dell'evangelizzazione della comunità e della popolazione affidate alle mie cure pastorali, ritengo nel Signore che sia giunto il momento di promuovere nella nostra Diocesi, confidando nel sostegno dello Spirito, una vera pastorale di evangelizzazione. Vi invito ad avere fiducia e coraggio nel percorrere insieme con me la strada. L'amore al nostro popolo, che il Signore ci ha affidato, ci spinge in avanti, certi di superare tutte le difficoltà.

Linee di azione pastorale

12. Volendo realizzare il Sinodo diocesano, in sintonia con gli indirizzi scaturiti dal Convegno dello scorso anno, che si è prefisso di incoraggiare i primi passi di una pastorale rivolta alle famiglie e ai giovani, presento a tutti voi alcune prime linee di azione, che cercheremo gradualmente di discutere, approfondire e, con la grazia di Dio, di attuare.

a) Il servizio dell'evangelizzazione si rivolge ai non credenti, ai non cristiani e ai lontani. Esso è anzitutto compito del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi, ma comporta la corresponsabilità di tutta la comunità ecclesiale. Perciò, per raggiungere i destinatari della Buona Notizia, è necessario che tutta la comunità ecclesiale riscopra i contenuti e le modalità dell'annuncio cristiano, così da ritrovare in esso il cuore della propria fede. Ciò permetterà alla nostra Chiesa di identificare con maggiore chiarezza, alla luce del mistero pasquale, i contenuti propri e fondanti della fede cristiana, di verificare la misura della propria intelligenza e della propria accoglienza del messaggio evangelico, di prendere maggiore familiarità con l'annuncio, di aprire con generosità il cuore all'accoglienza dell'amore gratuito di Dio e, infine, di imparare a porgere a chiunque la Buona Notizia" (cfr I Pt 3,15). L'impegno dell'evangelizzazione la Chiesa di Albano lo ha già fatto proprio quando, spinta e sostenuta dalla forza dello Spirito Santo, ha allargato gli spazi della sua fede e della sua carità oltre i propri confini, nella Chiesa di Makeni, in Sierra Leone.

b) Poiché la nostra diocesi non dispone ancora di un modello di *kérygma*, è stato elaborato, con l'aiuto di esperti, un prototipo di "primo annuncio" della fede, nel quale riconoscere la fede genuina della Chiesa, da utilizzare nell'opera di evangelizzazione rivolta anzitutto alle famiglie e ai giovani.

Al più presto presenterò questo modello di annuncio al presbiterio e agli operatori pastorali, allo scopo di farlo conoscere e di discuterlo e, se necessario, di perfezionarlo, attraverso l'ascolto, la preghiera e la riflessione teologica,

con la collaborazione di tutti coloro che, nella nostra Diocesi, sono investiti direttamente, insieme con me, della responsabilità del servizio della fede; cosicché tutti possano ritrovarsi nel modello elaborato.

c) Per favorire l'assimilazione del modello di *kérygma* organizzeremo in Diocesi per i Parroci, i Presbiteri, i Diaconi e gli operatori pastorali itinerari di approfondimento, spirituale e teologico.

d) Il passo seguente sarà che i Parroci condivideranno questo modello di annuncio insieme con gli operatori pastorali delle comunità loro affidate, per proporlo successivamente alle famiglie.

Credo che sia necessario un lavoro di approfondimento e di interiorizzazione, che duri tutto il tempo che ciascun Parroco nella sua saggezza e prudenza pastorale riterrà, da compiere pazientemente con gli annunciatori, allo scopo di far assimilare lo spirito e i contenuti del "primo annuncio". All'inizio probabilmente non saranno tanti coloro che vorranno e sapranno essere annunciatori: importante è cominciare, anche soltanto con alcuni.

e) Nelle schede pastorali inviate ai Parroci lo scorso novembre, veniva annunciato che, dopo la visita alle famiglie, queste sarebbero state invitate a prendere parte ad incontri di gruppo per accogliere il "primo annuncio".

Sento di esprimere un vivo ringraziamento ai Parroci che, avvalendosi di esperienze passate o sperimentando forme e strumenti nuovi, in questi mesi hanno iniziato con la collaborazione di generosi operatori la visita alle famiglie. Il modello di *kérygma* predisposto dalla Diocesi dovrebbe accompagnare questa tappa fondamentale di evangelizzazione.

f) Sarà molto opportuno e fruttuoso che il "primo annuncio", per un periodo conveniente, venga offerto anche a tutte quelle persone della comunità che vivono la fede e in qualunque modo cooperano alla vita ecclesiale. Due mi sembrano gli obiettivi preziosi che si potranno raggiungere: il primo è di rivitalizzare, intorno a quella parola di Dio che è l'annuncio, la fede dei partecipanti. Il secondo: poiché ogni pastorale di evangelizzazione suppone una pastorale dell'ascolto, la proposta del "primo annuncio" mirerà a trasformare pian piano – secondo l'invito rivolto dal Papa con la lettera *Novo millennio ineunte* a tutta la Chiesa (nn. 39-40) – le nostre comunità in comunità di ascolto. In questa prospettiva è da auspicare col tempo che ogni comunità parrocchiale possa offrire, oltre la celebrazione liturgica domenicale, un incontro infrasettimanale, dedicato all'ascolto della Parola di Dio, puntando successivamente alla catechesi permanente. Anche qui se all'inizio il numero dei partecipanti sarà esiguo, non bisogna scoraggiarsi: importante è cominciare e il piccolo seme pian piano crescerà (cfr Mc 4,30-32).

g) Esaurito l'approfondimento del prototipo diocesano di "primo annuncio", allo scopo di favorire la contemplazione dell'umanità di Gesù, in specie della sua morte e della sua risurrezione, offriremo ad ogni comunità degli "itinerari di ascolto", utili ad approfondire ed interiorizzare ulteriormente il contenuto del *kérygma*.

Questo lavoro, simile a quello compiuto, sotto la guida di Maria, dalla comunità dei discepoli di Gesù nel Cenacolo prima della Pentecoste (cfr At 1,13-14), fomenterà la comunione fraterna (At 4,32) e consentirà di individuare fra tutti coloro che vi partecipano i carismi di evangelizzazione emergenti, che il Signore si compiacerà di suscitare e donare alla nostra Chiesa. Questi carismi, individuali e familiari, una volta riconosciuti, potranno essere una grande ricchezza a servizio dell'evangelizzazione. In questo senso ci auguriamo di valorizzare il ministero degli sposi e le famiglie come soggetto ecclesiale.

h) La tappa successiva sarà la elaborazione di un "itinerario di catecumenato per gli adulti". Il Signore, ne sono certo, ci indicherà le vie per questo affascinante programma pastorale. La partecipazione di tanti nostri fratelli e sorelle agli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali* viene da me letta come il segno evidente e consolante dell'opera di Dio in questa direzione.

L'itinerario di catecumenato per gli adulti, opportunamente collaudato con la pastorale familiare, potrà successivamente essere adattato alle varie esigenze cui la pastorale di evangelizzazione deve rispondere. Il processo di iniziazione cristiana degli adulti costituirà, per così dire, il modello ed il punto di riferimento di ogni altro servizio pastorale nella diocesi.

i) Attraverso la messa a punto dell'annuncio, degli itinerari di ascolto e del catecumenato ci auguriamo di poter costituire in diocesi delle équipes di evangelizzazione stabili, ben preparate e competenti, con le quali impostare e sviluppare un programma di evangelizzazione omogeneo, capace di rispondere alle esigenze di "una pastorale di missione permanente", che duri nel tempo e che sappia rispondere alle sfide pastorali che la Chiesa di Albano è chiamata ad affrontare in questo inizio di millennio.

*Evangelizzazione,
istituti di vita consacrata e movimenti ecclesiali*

13. In questa mia prima Lettera pastorale non posso mancare di dire una parola su due realtà ecclesiali molto significative.

La "grande questione" sull'evangelizzazione mi spinge a rivolgere il mio pensiero agli Istituti di vita consacrata presenti in Diocesi. La loro specifica e carismatica testimonianza e le molte e preziose opere di apostolato sono una grande ricchezza per la Chiesa di Albano. A ciascun Istituto di vita consacrata

maschile e femminile e ai loro singoli membri chiedo di aiutarci nell'annunciare il Vangelo sul nostro territorio attraverso la testimonianza forte della loro vita, l'amore di Cristo all'uomo di oggi impresso nelle loro opere e l'inserimento nella pastorale diocesana. Tante sensibilità spirituali e tante modalità nell'annuncio dell'unico Signore potranno completare il servizio che la nostra Chiesa rende al Vangelo.

Un particolarissimo ricordo e ringraziamento va ai Fratelli e alle Sorelle di vita contemplativa, che nel silenzio dei monasteri con la loro offerta e la loro incessante preghiera, cooperano dal di dentro alla edificazione della nostra Chiesa. Noi li sentiamo vicini e partecipi al compimento della comune missione.

Nella Chiesa di Albano inoltre sono fiorenti diversi gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, i cui membri vivono la fede secondo lo stile e le modalità proposte delle singole spiritualità e testimoniano il Vangelo. Ringraziamo sentitamente il Signore che fin dagli anni del dopo-Concilio ha suscitato carismi e doni, particolarmente nel mondo laicale, per il bene e la crescita dell'intero corpo ecclesiale.

Questi nostri fratelli e sorelle, presenti in molte parrocchie e in altre espressioni della vita diocesana, sappiano che il Vescovo li stima e li incoraggia a crescere sempre più nella fedeltà al Signore Gesù sulle vie della santità e dell'impegno apostolico.

Come parte della nostra Chiesa, a tutti i membri delle aggregazioni laicali chiedo una particolare disponibilità nel collaborare a realizzare l'impegno della nuova evangelizzazione. Coltivino, secondo i propri doni e carismi, la loro spiritualità, ma non si chiudano nelle rispettive esperienze, impegnati soltanto a portare avanti i programmi dei loro movimenti. Facciano rifluire i doni di Dio a vantaggio di tutto il popolo cristiano. Se hanno ricevuto tanto, diano con larghezza a chi ha ricevuto di meno. Incoraggio pertanto tutti questi nostri fratelli e sorelle a collaborare con i propri Parroci, affinché questi possano contare su di loro.

Evangelizzazione e pastorale ordinaria

14. Prima di concludere, una domanda mi appare più che legittima: come si collega questa azione evangelizzatrice con la pastorale ordinaria?

Desidero ribadire quanto ho avuto modo di scrivere nella lettera circolare inviata dopo il Convegno diocesano dello scorso settembre e di dire ai sacerdoti negli incontri di vicaria.

Le nuove iniziative in campo pastorale, che danno attuazione al Sinodo diocesano, sono state fortemente incoraggiate dal Papa e sono esigite dalla so-

cietà contemporanea. Esse non intendono realizzare dei bruschi cambiamenti, né porsi in alternativa al cammino pastorale fin qui seguito. La consegna dello Spirito Santo alla Chiesa è sempre quella del rinnovamento nella fedeltà alla tradizione. Questa è stata la consegna che ha ispirato i lavori del Concilio Vaticano II. Infatti se tentiamo di cogliere con uno sguardo sintetico la coscienza riflessa che la Chiesa ha avuto di sé dal Concilio in poi, dobbiamo riconoscere che l'orientamento di fondo di tutto il lavoro svolto dallo stesso Concilio è stato quello di un profondo rinnovamento insieme alla fedeltà alla tradizione. La Chiesa incarnata nel mondo non può non prendere atto che tutto si modifica incessantemente. Di conseguenza anche la sua pastorale non può non adeguarsi alle esigenze di salvezza degli uomini di questo nostro tempo. Ma tale adeguamento deve avvenire nella fedeltà alla tradizione, che garantisce modalità e forme di continuità pastorale.

Parlare, dunque, di rinnovamento della pastorale non significa affermare una rottura con il passato, o una non-continuità con la nostra tradizione. La pastorale ordinaria – intendendo con questa espressione ogni attività apostolica che non costituisce l'evangelizzazione in senso proprio – è un tesoro prezioso, frutto del cammino di fede di generazioni e generazioni di pastori e di fedeli, fatto di tradizione liturgica, di intelligenza della fede, di prassi pastorale e sacramentale, di pietà popolare e di devozioni. Il Signore ci chiama a custodire questo tesoro con amorosa riverenza e ad amministrarlo con la sapienza dello «scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli», che Gesù paragona ad «un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

Parlare di rinnovamento della pastorale significa, piuttosto, affermare la necessità di una mentalità nuova, di un cambiamento di prospettiva rispetto alla impostazione precedente, che rispondeva ad un contesto socio-culturale oggi profondamente mutato; cambiamento di prospettiva che dovrà gradualmente riequilibrare e riordinare metodi, tempi e strumenti pastorali, nella consapevolezza che il nostro popolo, nella stragrande maggioranza, ha bisogno di ricevere nuovamente il «primo annuncio» della fede secondo modelli di accompagnamento personali e comunitari adeguati.

Il rinnovamento, a cui lo Spirito Santo ci invita, si identifica, in ultima analisi, con la riscoperta e l'attualizzazione dell'iniziazione al battesimo degli adulti non credenti o non cristiani. La maggior parte delle nostre famiglie e dei nostri adulti battezzati, che sono lontani dalla fede, hanno bisogno di riscoprire e di attualizzare la fede battesimale. A ben vedere tale rinnovamento comporta un ritorno alla predicazione apostolica, da cui la comunità cristiana tanti secoli fa è nata. Il rinnovamento che ci attende, dunque, è incarnato nella fedeltà alla tradizione. E' una riscoperta della tradizione ed un ritorno alla tradizione, attualizzata, s'intende, per gli uomini del nostro tempo.

In relazione a questa esigenza urgente e prioritaria cercheremo di ripensare la pastorale ordinaria. Per spiegare meglio il mio pensiero, ricorro ad una esemplificazione. Avviare un servizio di evangelizzazione non significa che, se la celebrazione dei sacramenti non ci lascia tranquilli quanto alla fede di chi li riceve, non celebriamo più i sacramenti per chi ce li chiede; vuol dire che cercheremo i percorsi opportuni perché queste celebrazioni diventino esperienze di fede, piuttosto che atti religiosi tradizionali.

La storia ci insegna che il processo di cambiamento di ogni realtà organizzata ha sempre comportato – con l'emergere delle diversità – fatica, tensioni, divisioni, conflitti, insicurezze, che hanno richiesto perciò pazienza, prudenza e ardimento, senza dei quali non è possibile sostenere positivamente il rischio del cambiamento. Affrontare questo rischio è una necessità ineludibile, dettata dal bisogno di non lasciarsi inghiottire dal passato e di andare, invece, incontro al futuro. Ma è un rischio che va calcolato, affinché, da una parte, il rifiuto del nuovo o la paura di osare non arrestino il cambiamento, e, dall'altra, l'impazienza o l'ansia del nuovo non trasformino il processo di cambiamento in una imprudente avventura. Tutto ciò è vero anche per la comunità ecclesiale. Basta ricordare gli anni difficili che la Chiesa universale ha vissuto per realizzare alcune riforme volute dal Concilio Vaticano II.

Oggi, dinanzi a questo rischio c'è anche la Chiesa di Albano. L'avvio delle nuove iniziative pastorali potrà suscitare in seno alle nostre comunità parrocchiali riserve, perplessità, diversità di pareri. In particolare, è da prevedere che tale avvio avrà sull'andamento consueto della pastorale ordinaria delle ricadute, non sempre omogenee, che ci inviteranno a riflettere e a discernere intensamente, dal punto di vista sia spirituale che apostolico, particolarmente sulle modalità tradizionali di esercizio dei ministeri ordinati del presbiterato e del diaconato.

Ci conforta il sapere che il Signore non chiama tutti a fare tutto, ma che ciascuno si disponga a fare quanto gli chiede, promuovendo nei nostri fedeli ciò che il Signore a ciascuno dona di essere, di dare e di fare, secondo l'esortazione dell'Apostolo: «Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parola di Dio; chi compie un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 4,10-11). Con questa sapienza la crisi del cambiamento si volgerà in una grande esperienza di dono per tutti, per la nostra comunità innanzi tutto, ma anche «per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro» (At 2, 39).

Conclusione

16. Concludendo la sua Lettera apostolica *“Novo millennio ineunte”*, Giovanni Paolo II scrive: «Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull’aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio, che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell’uomo, compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi strumenti. Non è forse per riprendere contatto con questa fonte viva della nostra speranza, che abbiamo celebrato il Giubileo? Ora il Cristo contemplato e amato ci invita ancora una volta a metterci in cammino: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (n. 58). «E’ tempo di deporre ogni timore e di lanciarsi verso traguardi apostolici audaci. *Duc in altum!* (Lc 5,4): l’invito di Cristo ci stimola a spingerci al largo, a coltivare sogni ambiziosi di santità personale e di fecondità apostolica. L’apostolato è sempre il traboccare della vita interiore»⁵.

Cari Fratelli e Sorelle,

faccio mio l’invito autorevole del Santo Padre e vi incoraggio a percorrere con rinnovato santo entusiasmo la strada che il Signore Gesù ha aperto alla nostra Chiesa. Non lasciamoci intimidire dalle difficoltà che incontreremo nel cammino. La nostra speranza e la nostra forza sono nella fedeltà dello Spirito Santo, che attraverso le intemperie della storia governa e guida la nave della Chiesa. Lo Spirito Santo, custode e promotore di ogni vera comunione, mediante la perseveranza nell’ascolto della Parola, nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera (At 2,42; 1,14), ci confermerà nella comunione (1 Pt 4,8), ci farà passare attraverso il travaglio del cambiamento (Sl 66,10-12; 77,20; 84,7; Is 43,2) e ci condurrà al di là di ogni divisione o turbamento, fino alla terra promessa che è la pienezza di comunione che il Signore ha preparato per noi (cfr 1 Gv 1,1-7). Voglia Egli benedire questo nostro proposito di servire.

Maria, prima evangelizzatrice della comunità cristiana e ancella della Buona Notizia, interceda per tutti noi.

Anch’io, il vostro Vescovo, abbracciandovi uno per uno, vi benedico.

Albano, 15 aprile 2001
Pasqua di Risurrezione

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo di Albano

⁵ Giovanni Paolo II, *Alla Prelatura dell’Opus Dei*, L’Oss. Rom. 18 marzo 2001, p. 6.

4. PROVEDIMENTI E NOMINE

Istruzione Pastorale in materia di Celebrazione del Sacramento della Confermazione

1. Il 1° Marzo 1998, Mons. Dante Bernini, mio venerato Predecessore, inviò alla Diocesi un documento intitolato “*Indicazioni pastorali per la celebrazione del sacramento della Confermazione*”.

Si tratta di un atto magisteriale e normativo del Vescovo che, prendendo motivo dalla preparazione al Giubileo e particolarmente dall’anno dedicato “alla riscoperta della presenza e dell’azione dello Spirito Santo, che agisce nella Chiesa sacramentalmente, soprattutto mediante la Confermazione” (T.M.A.,n.45), ha stabilito in forma organica gli orientamenti pastorali circa la preparazione e la celebrazione del sacramento della Confermazione nella nostra Diocesi.

Il documento presentava gli itinerari di preparazione degli adolescenti e degli adulti, la durata di essi, la funzione dei padrini e delle madrine, i tempi, i luoghi e i suggerimenti opportuni per una corretta e degna celebrazione.

2. Siamo ormai tutti convinti che i sacramenti dell’iniziazione cristiana non siano da considerare momenti a se stanti di vita religiosa, ma tappe importanti di un processo globale formativo attraverso il quale si diventa cristiani; processo che costituisce appunto l’*iniziazione cristiana*. Si tratta di un cammino disteso nel tempo volto all’esperienza di vita cristiana che muovendo dal primo annuncio della fede, finalizzato a suscitare la stessa fede, attraverso la catechesi, la liturgia e i sacramenti, educa ed inserisce il cristiano nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa, fino all’impegno della testimonianza e del servizio. La forma di questo itinerario è quella del “catecumenato”.

In questa sapiente pedagogia cristiana, da articolare in momenti successivi e gradualmente, assume importanza decisiva il sacramento della Confermazione, da non considerare più come scadenza temporale predeterminata, bensì quale tappa dello sviluppo della vita di fede ed ecclesiale.

L'esperienza però ci dice che l'ammissione a questo sacramento segna il momento critico dell'iniziazione cristiana, perché molto spesso, malauguratamente, in assenza dell'azione educativa alla fede da parte della maggioranza delle famiglie che lo chiedono per i loro figli, la celebrazione della Confermazione è l'ultima preziosa occasione per un vero itinerario di riscoperta del Battesimo e per la scelta di vita cristiana consapevole.

In questo primo anno di ministero episcopale nella Chiesa di Albano, nel corso del quale ho celebrato in molte Parrocchie e per parecchi gruppi di candidati questo sacramento della "maturità cristiana", ho potuto apprezzare il lavoro pastorale svolto dai Parroci e dai catechisti e di gioire con loro per celebrazioni veramente degne, ma in non pochi casi ho dovuto constatare, insieme con gli stessi pastori di anime, che esistono alcuni aspetti problematici riguardanti il cammino di preparazione e le stesse celebrazioni, che meritano di essere riconsiderati e precisati. È questo lo scopo della presente *Istruzione pastorale*.

3. Un primo problema riguarda *l'età dei cresimandi*. La stragrande maggioranza di essi sono appena adolescenti, dunque di un'età che si aggira tra i 12 e i 14 anni e più di qualche volta anche di età inferiore.

Dell'età della celebrazione si parla in più punti nel documento *Indicazioni pastorali*. Al n. 5 si dice che: "Coloro che chiedono la Cresima prima di aver compiuto i quattordici anni vanno inseriti in tale itinerario con i pari età..."; al n. 7 si afferma che "coloro che hanno compiuto quattordici anni e che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Cresima... devono essere inseriti in un cammino con metodo e stile di tipo catecumenale"; infine al n. 11 si stabilisce: "Secondo le indicazioni della CEI, non si scenda sotto i dodici anni di età per la celebrazione della Cresima, si incoraggi anzi a ricevere il sacramento nell'età del primo biennio delle scuole superiori (14-16 anni)".

L'applicazione di questi orientamenti ha consentito legittimamente di ammettere alla celebrazione della Confermazione in un arco di età tra i 12 e i 16 anni.

Le ragioni sono da ricercare anzitutto nell'itinerario di preparazione alla prima ammissione alla Mensa Eucaristica, iniziato molto presto e proseguito con un biennio di preparazione alla Confermazione, che si conclude a quell'età.

In secondo luogo, la scelta della prima adolescenza o ad essa prossima, è voluta dai Parroci per non perdere i ragazzi dopo la Prima Comunione e per accompagnarli fino al traguardo della Confermazione con quattro anni di catechesi continua, sperando di averli poi per sempre nella comunità parrocchiale.

I riscontri purtroppo non sono confortanti, perché la maggioranza dei cresimati si allontanano progressivamente dalla partecipazione alla vita sacramentale e dalla comunità ecclesiale, risucchiati dalla mentalità dominante e molto spesso dall'esempio negativo delle loro famiglie, lontane dalla pratica religiosa, con difficili prospettive di recupero. Il grave problema pastorale dunque, quello di vedere accrescere le comunità parrocchiali con l'ingresso stabile e la partecipazione attiva di coloro che sono stati "confermati", non trova dolorosamente una soluzione soddisfacente.

Così, senza volerlo, vengono meno gli obiettivi propri della preparazione e della celebrazione di questo importante sacramento, sintetizzati con queste parole dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "La preparazione alla Confermazione deve mirare a condurre il cristiano ad una più intima unione con Cristo, verso una familiarità più viva con lo Spirito Santo, la sua azione, i suoi doni e le sue motivazioni, per poter meglio assumere le responsabilità apostoliche della vita cristiana >> (CCC, n.1309).

Un'età troppo giovane non permette un itinerario che conduca il candidato a maturare una mentalità di fede, l'incontro e l'accoglienza di Gesù Cristo nella Chiesa, una coscienza vocazionale orientata a scelte definitive di vita ed un'esperienza di "adulto nella fede".

Per questi motivi sembra opportuno innalzare l'età della celebrazione della Confermazione. Pertanto dispongo che *a partire dall'anno pastorale 2004 l'età sia fissata non al di sotto dei 15 anni*, rendendo obbligatorio quanto veniva incoraggiato nel documento *Indicazioni pastorali*, n. 11.

Nei prossimi anni pastorali 2002 e 2003 potranno concludersi i cicli di preparazione già iniziati e i Parroci avranno a disposizione un arco di tempo sufficiente per motivare ai fedeli, particolarmente ai genitori, le ragioni di questa decisione e per orientare fin da ora i ragazzi, quando le circostanze lo permettono, ad iniziare l'itinerario specifico della durata di due anni al momento opportuno.

4. L'innalzamento dell'età per la celebrazione della Confermazione lascia aperte due importanti questioni pastorali. La prima riguarda le modalità della preparazione specifica alla Confermazione; la seconda, cosa fare nell'intervallo tra la celebrazione del sacramento della Penitenza e quella della Messa di Prima Comunione e l'inizio della preparazione per la Confermazione, allo scopo di non disperdere i ragazzi che hanno frequentato assiduamente i gruppi catechistici.

Quanto alla prima questione, partendo dal concetto stesso di iniziazione cristiana, sopra ricordato, dovremmo tenere presente l'obiettivo che la Con-

fermazione persegue, che è quello di configurare più profondamente il battezzato, segnato dal sigillo dello Spirito, a Cristo, profeta, sacerdote e re e abilitarlo a spandere, con la testimonianza della vita, il buon profumo di Cristo.

Per il raggiungimento di questo scopo, la proposta formativa a ragazzi adolescenti che cominciano l'itinerario specifico verso la Confermazione dev'essere quella di una tappa di un cammino di tipo catecumenale. Questo cammino, differenziando contenuti e metodo secondo i bisogni dei cresimandi, sarà chiaramente finalizzato a rimotivare la scelta di fede per condurli ad una adesione consapevole e globale a Gesù Cristo e al conseguente impegno di vita cristiana ed ecclesiale. L'Ufficio Catechistico Diocesano offrirà ai Parroci la collaborazione necessaria, sia a livello di sostegno ai catechisti sia presentando gli strumenti opportuni, affinché gradualmente il suddetto obiettivo si possa realizzare.

Quanto alla seconda questione, cioè al rischio della dispersione dei ragazzi negli anni che intercorrono tra l'ammissione alla Mensa eucaristica e il momento della celebrazione della Confermazione, appare conveniente suggerire itinerari ancora una volta in stile di catecumenato, da articolare nei modi e forme più fruttuose.

Sul presupposto che l'itinerario per l'ammissione alla Mensa eucaristica abbia creato un rapporto di amicizia e di esperienza di fede con la comunità parrocchiale e particolarmente con i catechisti e con il gruppo di coetanei, sembra importante conservare il vissuto reale dei ragazzi e dunque la *vita di gruppo*. Sarà questo l'ambiente normale in cui essi potranno interiorizzare i valori della proposta cristiana ricevuta attraverso opportune attività. Così oltre il momento di catechesi permanente, utilizzando il Catechismo CEI proprio della loro età, da condurre ovviamente con una metodologia che superi il tradizionale modello scolastico della lezione, ai ragazzi siano offerti spazi concreti di impegno nella comunità parrocchiale con attività di animazione, di servizio liturgico, di volontariato di carità, di sviluppo culturale e ricreativo. L'oratorio può essere uno strumento prezioso per il raggiungimento di questo scopo.

5. Di primaria importanza sarà la figura degli animatori, dotati di personalità equilibrata e matura, buona capacità comunicativa, una forte carica di simpatia, passione educativa e, soprattutto, la disponibilità a tenere un contatto personale con i ragazzi. A questo scopo potranno essere di grande aiuto alle Parrocchie gli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*, per la preparazione di idonei animatori.

È da segnalare ed incoraggiare ancora la lodevole decisione presa da alcune parrocchie di affidare il compito di animatori e di catechisti non più a sin-

goli ma a coppie e di affiancare ai catechisti coppie di genitori. È di grande giovamento ai ragazzi offrire loro modelli di vita familiare e cristiana, in assenza spesso dei genitori.

Discorso analogo, con gli opportuni adattamenti riguardanti l'età e il grado di preparazione, dovrà essere fatto per il dopo-Cresima, incoraggiando i giovani a dar vita o ad inserirsi nei diversi gruppi parrocchiali.

6. *La preparazione degli adulti* (18 anni in poi). La quasi totalità degli adulti che chiedono il sacramento della Confermazione è costituita da giovani fidanzati in prossimità della celebrazione del sacramento del Matrimonio.

In molti casi la preparazione alla Confermazione è da essi considerata come un adempimento in più, al quale si mostrano poco disposti, anche per la ristrettezza del tempo disponibile. Generalmente sono del tutto disinformati circa l'importanza di questo sacramento. Ne consegue che la preparazione alla Confermazione rischia di essere ridotta a qualche colloquio con il Parroco o con un catechista, oppure ad essere confusa con gli incontri prematrimoniali.

A questi nubendi dev'essere proposto un congruo tempo di rievangelizzazione per un esigente cammino di conversione, di catechesi per una crescita nella fede e per una adeguata preparazione alla celebrazione dei due sacramenti, della Confermazione e del Matrimonio. Si potrà procedere secondo una linea di progressione, dalla presa di coscienza del Battesimo, al significato ed impegno della Confermazione, all'Eucaristia culmine e fonte della vita cristiana personale e comunitaria, per poi approfondire la vocazione al Matrimonio e ai suoi impegni familiari, ecclesiali e sociali.

Dispongo dunque che l'ammissione degli adulti al sacramento della Confermazione sia preceduto da un *itinerario con metodo e stile di tipo catecumenale, che abbia la durata almeno di un anno. Se la Parrocchia non è in grado di offrire una tale preparazione o il numero dei candidati è esiguo, la si organizzi a livello di Vicaria.*

Come per i catecumeni, la preparazione segua le indicazioni del IV capitolo dell'*Ordo Initiationis christianae adultorum*, espresse già nel documento *Indicazioni pastorali*, n. 7.

I cresimandi adulti vengano affidati a catechisti particolarmente esperti che li accompagnino come amici e li introducano alla comprensione vitale del mistero di Cristo e della presenza e azione dello Spirito Santo. Nella misura del possibile siano accolti in gruppi di giovani famiglie o in gruppi ecclesiali in cui possano fare una adeguata esperienza di Chiesa.

Se la data delle nozze non permette l'itinerario sopra detto, il Parroco chieda all'Ordinario diocesano la facoltà di celebrare il sacramento del Matri-

monio, differendo la celebrazione della Confermazione al compimento dell'itinerario, come già stabilito nel documento *Indicazioni pastorali*, n. 8.

7. Le disposizioni del documento citato per una *corretta celebrazione* (nn.13-18) sono tutte confermate; ne vengono qui riprese alcune che, alla luce dell'esperienza, meritano di essere ribadite e chiarite.

a) La celebrazione della Confermazione avvenga in un'assemblea festiva, possibilmente domenicale. Sono particolarmente indicate la solennità della Pentecoste e le Domeniche del tempo pasquale. Si evitino, invece, le solennità della Vergine Maria, le feste patronali e le giornate di festività civili non religiose.

b) Il luogo proprio della celebrazione è la chiesa parrocchiale. Nelle parrocchie che prevedono più turni di celebrazione, il numero dei cresimandi non sia troppo esiguo (20-30 per volta o anche più, se la grandezza del tempio lo permette).

L'opportunità di celebrare la Confermazione in santuari o rettorie presenti nel territorio parrocchiale va attentamente valutata dal Parroco. Sono da evitare le celebrazioni in cappelle private, istituti religiosi e scuole.

c) Per la celebrazione, i cresimandi siano disposti in modo da favorire una intensa partecipazione; pertanto non siano troppo distanti dall'altare e dal celebrante.

d) La celebrazione sia introdotta da una monizione che aiuti l'assemblea a creare un clima di silenzio, di raccoglimento e di preghiera.

In occasione delle Cresime molti non praticanti partecipano alla celebrazione. Per questo motivo, essa rappresenta una privilegiata occasione di evangelizzazione; è necessario quindi che la celebrazione sia curata in modo da aiutare anche coloro che religiosamente sono meno sensibili.

e) La proclamazione della Parola di Dio non sia mai affidata ai cresimandi, ma a persone adulte e idonee, capaci di far comprendere all'intera assemblea quanto viene proclamato.

f) Alcuni cresimati siano incoraggiati ad intervenire nella preghiera dei fedeli. Le intenzioni della preghiera universale non superino il numero di quattro o cinque.

g) La processione per la presentazione dei doni non venga accompagnata da commenti o didascalie e sia sobria. Siano presentati il pane nella pisside ed

il vino nelle ampolle, eventuali doni simbolici per i fratelli poveri (che verranno depositi in un luogo adatto fuori del presbiterio), le offerte raccolte dai fedeli per le necessità della Chiesa.

Non siano mai portati la Bibbia, il Crocifisso e i vasi sacri vuoti.

Si eviti, in ogni caso, di far muovere tutti i cresimati durante la processione offertoriale (dove vi è la tradizione che tutti portino un dono per i poveri, se il Parroco lo ritiene, i doni vengano depositi in un luogo opportuno entrando in Chiesa o all'inizio del rito).

h) Allo scopo di evitare di disturbare la celebrazione venga scelto un solo fotografo ed un solo cineoperatore. Il Parroco fissi con loro un incontro nel quale spieghi i momenti della celebrazione e stabilisca che, durante la sacra liturgia, le riprese sono permesse soltanto al momento della crismazione, alla presentazione dei doni, alla fine della celebrazione.

i) Al termine della celebrazione si invitino i fedeli a rispettare il luogo sacro, a non sostare in chiesa e a manifestare la loro gioia e i loro auguri fuori dell'aula del culto.

l) La S. Messa in cui viene celebrato il sacramento della Confermazione non si applichi mai per i defunti, ma sempre per i cresimandi, i loro padrini e le loro famiglie.

m) I fiori siano segno di festa e di sobrietà insieme; si adornino l'altare, il tabernacolo e l'ambone. Si evitino gli eccessi, trasformando il presbiterio in una serra.

n) I candidati al sacramento della Confermazione siano invitati ad usare abiti semplici e dignitosi; alle ragazze sia chiaramente detto di non usare vestiti troppo corti o scollati e comunque non adatti al luogo e alla celebrazione.

8. I Parroci, che con il Vescovo sono corresponsabili della vita cristiana dei loro fedeli, diano sempre grande rilievo pastorale alla celebrazione del sacramento della Confermazione, vera "Pentecoste parrocchiale", tappa solenne e significativa del cammino di tutta la comunità parrocchiale.

Albano Laziale, 3 Giugno 2001
Solennità della Pentecoste

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

Nomine

In data 1° Giugno 2001, il Vescovo ha nominato **Don Bernardo Bulai**, Parroco della Parrocchia S. Giovanni Battista in Aprilia – Località Campo-leone.

In data 1° Giugno 2001, il Vescovo ha nominato **Don Franco Marando**, Parroco della Parrocchia S. Agostino in Pomezia – Località Campoascolano.

In data 1° Giugno 2001, il Vescovo ha nominato **Don Franco Ponchia**, Parroco della Parrocchia Esaltazione della S. Croce in Nettuno – Località Sandalo di Ponente.

In data 18 Giugno 2001, il Vescovo ha nominato **Mons. Felicetto Gabrielli**, **Vicario Giudiziale Aggiunto** del Tribunale Diocesano.

5. ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

Lettera del Vescovo ai Sacerdoti ed ai Diaconi Permanenti

Ai Molto Reverendi
Parroci e Sacerdoti
Diaconi Permanenti
della Diocesi di Albano

Carissimi,

giunti al termine degli impegni più gravosi dell'anno pastorale e vicini al periodo estivo, che spero possa consentire a tutti una meritata sosta di riposo, desidero scrivervi per comunicarvi alcune riflessioni ed appuntamenti.

1. Abbiamo vissuto un intenso anno pastorale, che è iniziato con il Convegno diocesano di settembre sul tema *“Dal Sinodo Diocesano al Progetto pastorale: l'evangelizzazione rivolta alla famiglia e ai giovani”* e si è sviluppato con i frutti della grazia del Grande Giubileo. Il 5 gennaio 2001, nella celebrazione di chiusura della “porta santa”, abbiamo avvertito il dono e la gioia di essere inviati dal Signore Gesù, il Sommo ed Eterno Pastore, come suoi cooperatori nella realizzazione del piano di salvezza. Con grande fede ed impegno siamo entrati nel nuovo millennio, portando nel cuore la fiducia che le nostre comunità parrocchiali cammineranno sulle vie della santità e della missionarietà. E così mi sembra di costatare: visitando le varie parrocchie incontro tante persone contente ed impegnate. Ringraziamone il Signore! Ma ringrazio anche voi per la generosa corrispondenza al programma pastorale che, nato dal Sinodo Diocesano, piano piano cerchiamo di definire e cominciare a realizzare.

2. In questa prospettiva di comunione e di unità pastorale, vi annuncio che nei giorni 24-25-26 del prossimo settembre celebriamo *il Convegno diocesano*, che avrà per tema l'approfondimento e lo sviluppo operativo delle

scelte compiute lo scorso anno. Abbiamo bisogno di ritrovarci, di parlarci e di sostenerci nel non facile ministero pastorale così come richiesto dal contesto del mondo contemporaneo.

Il Convegno di settembre è il primo appuntamento annuale, dei tre previsti, nel quale tutti i sacerdoti, particolarmente i Parroci, si incontrano insieme e con il Vescovo per discutere e decidere il programma pastorale annuale. Vi prego di predisporre fin da ora il calendario delle attività parrocchiali così che nessuno sia assente da questo importante appuntamento, sospendendo la S. Messa vespertina del giorno 26 settembre. Al più presto sarà inviato il programma dettagliato.

3. Una parola di consolazione desidero dire per la riuscita del primo anno degli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*. In tutte le Vicarie c'è stata una buona risposta: circa 500 persone si sono iscritte e la gran parte di esse hanno partecipato con assiduità ed impegno, sopportando non pochi sacrifici personali e familiari. Lo scorso 8 giugno sono intervenuto all'incontro di verifica che si è tenuto con loro presso l'Istituto Murialdo di Albano ed ho potuto constatare quanta gioia cristiana e quanta voglia di bene è nel cuore di questi nostri fratelli e sorelle, che voi Parroci avete inviato e che si preparano ad essere vostri collaboratori qualificati.

Desidero ringraziarvi per questo atto di fiducia e di promozione del laicato e vi chiedo di continuare a sostenerli, incoraggiarli ed apprezzarli per la risposta alla chiamata del Signore nel servizio alla sua Chiesa.

Nel prossimo autunno, mentre si svolgerà il 2° anno per coloro che hanno partecipato quest'anno, daremo inizio ad un *nuovo 1° anno*: ci è stato chiesto da non poche Parrocchie per venire incontro a coloro che nel 2001 non hanno potuto partecipare e per incoraggiare nuovi collaboratori a seguire l'itinerario di formazione. Una Diocesi grande come la nostra ha bisogno di un grande numero di operatori per i tanti settori pastorali.

Chiedo fraternamente a tutti i Parroci di individuare fin da ora nuovi laici a cui proporre di iscriversi agli *Itinerari*, avvalendosi anche della capacità persuasiva di quanti quest'anno hanno partecipato con frutto.

4. Meno bene è andata invece l'iniziativa a favore dei *Collaboratori parrocchiali della pastorale familiare*. Forse non siamo stati chiari nella proposta. Si tratta di preparare per ogni parrocchia alcune coppie di sposi, facendo maturare in loro una sensibilità e il desiderio di collaborare con il Parroco nella pastorale familiare. È un lavoro lento, per il momento non molto impegnativo, che consiste in contatti ed alcuni incontri diocesani finalizzati a creare atten-

zione ed interesse alle problematiche familiari, preparandole così ad intervenire nel lavoro a favore delle famiglie della Parrocchia.

Hanno dato l'adesione 52 coppie, ma ha partecipato un numero molto basso. Riprenderemo a settembre, discutendo della cosa anche con i Parroci.

5. Vi annuncio che il prossimo 6 ottobre ordinerò sacerdote il diac. Fabrizio Pianozza. È un avvenimento che mi riempie di gioia e di speranza e amerei tanto che possa essere una "grande festa del presbiterio", a cui possiate partecipare tutti.

Cari Confratelli, l'ordinazione presbiterale di un nuovo sacerdote ci appartiene, perché essa è un dono dato ad uno che arricchisce tutti. È occasione di grazia che ci fa sentire il palpito di essere membri di un unico "ordine sacro" e di un'unica missione.

Vogliate far conoscere questa bella notizia alle comunità parrocchiali e chiedere a loro di pregare per don Fabrizio e per le vocazioni al sacerdozio. La pastorale vocazionale ha bisogno di essere incrementata con la preghiera e con l'annuncio. Dobbiamo impegnarci di più in questo campo così essenziale della vita della nostra Chiesa. Sono sicuro che il Signore continua a chiamare anche oggi tanti giovani a seguirlo nel sacerdozio: sta a noi cooperare con Lui, proponendo questa via e mostrando la gioia della vita sacerdotale.

6. Su questa fondamentale opera della pastorale vocazionale desidero dire ancora una parola su tre prossime iniziative.

La prima riguarda gli *Incontri mensili di preghiera con la Parola di Dio* organizzati dai nostri seminaristi e da me guidati nella Cappella del Seminario Diocesano. Hanno partecipato costantemente una ottantina di giovani provenienti da poche parrocchie. Se il numero è stato incoraggiante, devo confidarvi sinceramente che mi aspettavo la presenza di giovani appartenenti a più Parrocchie. È un'iniziativa che intendiamo continuare e vi comunico che il primo incontro dopo l'estate è già fissato per il 21 settembre, alle ore 20,30 in Seminario.

Chiedo a tutti i Sacerdoti di prendere a cuore questa proposta di formazione spirituale e di apertura vocazionale, alla quale attribuisco molta fiducia. La preghiera fa miracoli!

La seconda iniziativa, prevista per domenica 16 settembre, è un incontro diocesano con tutti i ragazzi ministranti. Lo abbiamo chiamato così: "*Ministranti, venite alla festa!*"

Sarà inviato al più presto a tutte le Parrocchie il programma. È mia intenzione incoraggiare molto la nascita di gruppi di ragazzi ministranti e confido che pian piano ogni Parrocchia possa avere un gruppo di ministranti per il servizio liturgico, affidando alle ragazze altri compiti.

La Diocesi, attraverso il Centro Vocazioni, aiuterà con sussidi e con la formazione degli animatori. L'incaricato diocesano, Don Riccardo Corradini, sarà a disposizione delle Parrocchie. Prego i Parroci di invitare a partecipare a questa festa tutti i gruppi interessati.

Una terza iniziativa riguarda la istituzione di una *Giornata diocesana per il Seminario*, finalizzata alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e all'aiuto materiale per la formazione dei seminaristi. Per tale giornata abbiamo scelto la Solennità di Cristo Re, che quest'anno si celebrerà domenica 25 novembre. In quel giorno, durante la celebrazione delle S. Messe si inviteranno i fedeli a pregare per le vocazioni sacerdotali della nostra Diocesi e si raccoglieranno le offerte.

7. Desidero ricordare il corso di *Esercizi Spirituali per Sacerdoti*, già annunciato da una Lettera del Vescovo Ausiliare, il quale si terrà dal 19 al 23 novembre p.v. Dopo la riuscita esperienza dello scorso anno, confido che un buon numero di Confratelli vorrà approfittare, giovandosi della guida di un maestro, Mons. Agostino Superbo, Arcivescovo di Potenza-Muro Lucano. Le prenotazioni si raccolgono in Curia, presso la Segreteria.

8. Come sappiamo, a metà luglio avrà luogo a Genova il G8. Su questo incontro dei Capi di Stato e di Governo dei paesi più industrializzati del mondo si nutrono molte preoccupazioni quanto agli orientamenti politici e sociali che deriveranno e quanto al clima di protesta da parte di coloro che non ne condividono l'impostazione.

Poiché si tratta di un avvenimento di grande rilievo mondiale, insieme ad altri Organismi ecclesiali nazionali, invito tutti i Parroci ad indire una *Giornata di preghiera e di digiuno per sabato 7 Luglio* per chiedere al Signore di illuminare i partecipanti al G8 ad adottare provvedimenti che traducano la "globalizzazione in solidarietà", cioè a favore di una diffusione generalizzata del benessere economico, soprattutto dei popoli più poveri, e che le legittime manifestazioni alternative siano animate da spirito costruttivo ed escludano ogni forma di violenza.

Cari Sacerdoti e Diaconi, vi ringrazio dell'attenzione e vi assicuro il mio affetto e la mia preghiera.

Albano Laziale, 29 Giugno 2001
Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

+ AGOSTINO VALLINI
Vescovo

Missione Africa

Sua Eccellenza mons. Agostino Vallini, Vescovo di Albano, mi ha amabilmente chiesto di scrivere qualche notizia e qualche riflessione sulla visita in Sierra Leone, fatta all'inizio di maggio 2001 con mons. Pietro Massari, Responsabile del Centro Missionario Diocesano, e d. Domenico Russo, viceparroco di Ariccia. Ringrazio il Vescovo per l'amici- zia e la stima che, anche con questo invito, ha voluto dimostrarmi. Ricambio i suoi frater- ni sentimenti con la più viva comunione in Cristo.

Mi sembra doveroso, per collocare queste mie righe nella giusta luce, fare qualche premessa.

Il mio ultimo viaggio in Sierra Leone, il quinto della serie, è avvenuto nel novembre 1998, alla vigilia del periodo più violento e doloroso della guerra e del necessario abbandono da parte di Albano della Missione di Masuba. E' ve- ro. Il grande Giubileo del Duemila ha permesso di incontrare Sacerdoti e Gio- vani, pellegrini sierraleonesi, in Italia. Ma il desiderio di tornare in terra d'A- frica è cresciuto giorno dopo giorno per rivedere laggiù i tanti amici missionari e missionarie, sacerdoti, religiosi e laici, europei ed africani, incontrati più vol- te in circostanze serene e gioiose, ma anche in frangenti difficili e drammatici, carichi questi ultimi di tribolazioni e di interrogativi sul futuro della presenza missionaria di Albano. Il desiderio di vedere, anche, che fine avessero fatto i ragazzi-soldato, i ragazzi-mutilati, come pure gli innumerevoli sfollati raccolti negli improvvisati campi -profughi della Caritas. Il viaggio dal 30 aprile al 18 maggio ha costituito per me un gradito ritorno al passato ed un rinnovato im- pegno di amore per la missione.

Sono trascorsi più di sette anni da quando la diocesi di Albano ha creduto giunto il momento suggeritole, a mio parere, da Dio di assumere un "impegno sul campo" per la evangelizzazione e la promozione umana in quel Paese dell'Africa Equatoriale Occidentale. La decisione è germogliata dal Sinodo de- gli anni '90: allargare gli spazi e gli orizzonti apostolici del popolo di Dio resi- dente sul territorio diocesano. Il conseguente cammino, umanamente sofferto ed evangelicamente animato dal grande cuore di Albano, è stato percorso in continua, crescente ansia pastorale con il Vescovo di Makeni, S. E. mons Gior- gio Biguzzi. Ma ha subito incontrato la prova del fuoco, una dura verifica umana e cristiana.

La guerra, cominciata in Sierra Leone all'inizio dell'ultimo decennio del 1900, ha inondato quel povero paese di lacrime e di sangue. La povera gente, come sempre, ha pagato i tributi più alti. Famiglie strappate dai villaggi e dalle città e buttate su strade senza meta e senza speranza. Ragazzi rapiti, drogati e

mandati a combattere contro altri ragazzi apparentemente senza nome e senza volto. Ragazze, private di ogni dignità e condannate a servire i ribelli ed a prostituirsi. Non solo. Conservo, con commozione e pietà per un verso ma anche con sdegno e rabbia per un altro, una raccolta di foto fatte nel maggio 1998 a Makeni. Quarantuno giovani "mutilati" delle mani, delle braccia, degli orecchi. Un piccolo, dolente campionario di centinaia e centinaia di giovani, spesso innocenti, destinatari di una violenza cinicamente disumana.

Avevo anche desiderio di rivedere i missionari che avevano dato il loro generoso contributo di dolore e di sangue, come pure i luoghi della loro testimonianza evangelica. In Makeni, volevo fare un "pellegrinaggio" nella casa delle suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta. Le avevo visitate più volte. Erano vicine a Masuba, luogo della missione di Albano. Le Clarisse di Albano avevano donato loro un Ostensorio per l'adorazione. Ospitavano poveri, non censiti in alcuna anagrafe umana, ed ogni sera aprivano il cortile ai bambini del rione, la maggioranza mussulmani. In coro recitavano il rosario davanti all'immagine della Madonna. Tre di esse sono state prese in ostaggio ed assassinate all'inizio del 1999. Una, appena liberata, è morta a Conakry, per gli stenti subiti.

Volevo salutare anche i missionari che avevano avuto da un capo dei ribelli "il colpo di grazia" e sono miracolosamente sopravvissuti, i saveriani p. Geronimo (che ho incontrato, guarito, di nuovo in missione a Waterloo) e fratello Guri (che non ho potuto incontrare perché attualmente in Italia). Volevo anche rivedere gli amici murialdini ed alcuni sacerdoti africani che hanno sofferto violenze ed umiliazioni. I Murialdini li ho incontrati nella loro bella e stimata scuola di Freetown. Ho ricordato con loro la efficiente scuola di Lunsar e la casa, appena finita, per i novizi di Makeni. Entrambe saccheggiate e da ricostruire.

Ho potuto incontrare i Fatebenefratelli a Lungi. Hanno, per ora, solo un frequentatissimo ambulatorio. Ed in progetto un nuovo ospedale. Quello di Lunsar, al quale tanti poveri chiedevano assistenza, è completamente fuori uso.

Avevo ancora un ulteriore motivo: volevo passare, almeno alcuni giorni, con i cari Cesare e Patrizia, nella casa affittata a Lungi, per una esperienza da essi progettata: offrire a giovani ex-combattenti la opportunità di credere in un futuro diverso e migliore del passato. Patrizia e Cesare vivono circondati da stima e da affetto da parte dei missionari e degli africani. Ed evangelizzano facendo del bene, gratuitamente. Il Signore li benedica.

Come di un rinnovato dono abbiamo potuto godere della presenza fraterna di mons. Biguzzi e dei padri missionari saveriani. Voglio ricordare almeno

P. Rabitti. In Sierra Leone dal 1954, sette anni prima che gli inglesi lasciassero il Paese: P. Rabitti è in attesa di poter tornare a Binkolo, la sua parrocchia.

Ho potuto anche rinverdire la amicizia con i Padri Salesiani a Lungi. Hanno un Centro scolastico di grande rilievo, due parrocchie, una casa per anziani e stanno aprendo un nido d'infanzia.

Sono tornato dalla Sierra Leone con alcune più radicate convinzioni, umane, evangeliche ed apostoliche. La prima: lacrime e tribolazioni costituiscono una componente essenziale della missione. La purificano da intendimenti troppo umani e la radicano nella visione soprannaturale di dono di Dio, da vivere in clima pasquale.

Le strutture, pianificate con preoccupazione e realizzate con tanta fatica, hanno sofferto grandi danni, ma la comunità cristiana, composta di persone povere ed umili ma di provata fede, ha resistito alle prove. E' viva e rinvigorita dallo Spirito di Dio. Il primo venerdì di maggio abbiamo partecipato come concelebranti di mons. Biguzzi alla Consacrazione di un sacerdote e di due diaconi a Port Loco. Alcune decine di sacerdoti e centinaia di laici hanno dato vita ad una commovente liturgia, intensamente partecipata. La domenica dopo abbiamo concelebrato la Messa, sempre con Mons. Biguzzi, nella Cattedrale di Makeni. In quella zona pastorale è l' unica struttura lasciata quasi intatta dalla guerra. Erano presenti oltre duecento cinquanta persone. Tra esse una ventina di soldati nigeriani dell'ONU. Mons. Biguzzi, la seconda domenica di maggio ha celebrato nella chiesa-hall di Masuba, costruita ed assistita pastoralmente dai missionari di Albano. Vi hanno partecipato oltre quattrocento persone. Domenica 16 maggio ho celebrato la Messa nella nuova chiesa che p. Albert, salesiano , ha costruito sulla strada da Lungi alla stazione del Ferry-Boat, in località Medina. Una comunità giovane, in crescita, in una chiesetta molto bella affrescata da un artista africano. Mercoledì mattina ho potuto visitare a Lakka, in prossimità di Freetown, il bel Centro di accoglienza per giovani, anche ex-combattenti, animato dai padri saveriani, rispettato perfino dai ribelli.

Nella visita a Makeni abbiamo constatato che i ribelli hanno salvaguardato la Cattedrale, ma hanno saccheggiato, e gravemente danneggiato, il Pastoral Center, i locali della Curia, la casa del Vescovo...

Abbiamo visitato la missione di Masuba, la "missione di Albano" ...Un bel gruppo di persone e soprattutto di giovani e ragazzi festanti ci ha accolto. La Hall (ampia sala - chiesa) è in buone condizioni. La casa, seppure danneggiata, è occupata da alcuni giovani che la comunità cristiana ha delegato ad una manutenzione, la meno peggiore possibile.

Qualche pensiero conclusivo, ovviamente personale. La pace sta lentamente tornando in Sierra Leone. La gente è stanca della guerra e da l'impres-

sione di volersi impegnare per la riconciliazione del Paese. Gli interventi internazionali, come quelli dell'ONU, crescono per qualità ed efficienza. I soldati inviati da alcune nazioni del sud del mondo, bene armati e dislocati nei punti nevralgici del Paese, stanno ottenendo qualche buon risultato. I ribelli hanno iniziato a consegnare armi e, quel che più conta, accompagnano e affidano ad alcuni organismi internazionali, come pure alla Caritas, alcuni gruppi di ragazzini-soldato e, in minor numero, di ragazze. Cresce il numero di famiglie che tornano nelle Città dell'interno. Makeni, ad esempio, si sta ripopolando. E' auspicabile che tutte le autorità responsabili della Sierra Leone si adoperino alla ricostituzione delle strutture politiche ed amministrative, della polizia e dell'esercito. Anche per evitare che il Paese, temporaneamente aiutato per l'emergenza della guerra, avverta la presenza di truppe straniere come una occupazione militare.

La Chiesa cattolica, particolarmente per la vigile, costante presenza di mons. Biguzzi, ha molto operato per la collaborazione dei responsabili religiosi e la pacificazione della popolazione ed opera per la sua ripresa spirituale e morale.

A conclusione di questi pensieri, rapidamente raccolti ed amichevolmente offerti, desidero ringraziare. Mons. Massari per avere esercitato responsabilmente il mandato ricevuto da parte del Vescovo di Albano. Fare il punto sulla Missione Africa per riferirne autorevolmente al Vescovo, in vista delle opportune verifiche e degli eventuali aggiustamenti.

Ringrazio anche d. Domenico. Un compagno di viaggio silenzioso e discreto, ma preparato e generoso.

Personalmente ho cercato di vivere la visita come vescovo-emerito. E, Dio mi perdoni la presunzione, come un amico della gente africana. In particolare del popolo e della chiesa sierraleonesi.

+ MONS. DANTE BERNINI
Vescovo Emerito di Albano

Attività del Vescovo

Aprile

Domenica 1° Aprile, alle ore 11.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Anna in Nettuno e incontra la Comunità Parrocchiale.

Mercoledì 4 Aprile, alle ore 10.30, nella Basilica di S. Teresa in Anzio, celebra la S. Messa per il Precetto pasquale del Personale Militare.

Giovedì 5 Aprile, alle ore 10.00, incontra i Vicari Foranei della Diocesi. Alle ore 18.30, tiene la Catechesi Quaresimale in Cattedrale.

Venerdì 6 Aprile, alle ore 7.30, visita la Comunità delle Suore Apostoline e celebra la S. Messa.

Sabato 7 Aprile, alle ore 9.00, si reca all'Azienda Colgate Palmolive per il consueto incontro pasquale. Alle ore 12.00, celebra la S. Messa presso le Ville Pontificie per il Personale dipendente. Alle ore 16.00, in Seminario, incontra i Responsabili Parrocchiali per la Pastorale della Famiglia. Alle ore 21.00, in Cattedrale, presiede la Veglia per la Giornata Mondiale dei Giovani.

Domenica 8 Aprile, Domenica delle Palme, alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede la Santa Messa.

Lunedì 9 Aprile, alle ore 18.00, in Seminario, incontra i Diaconi Permanenti.

Mercoledì 11 Aprile, alle ore 10.00, incontra il Personale della Curia per gli auguri di Pasqua. Alle ore 13.30 nell'Ospedale Regina Apostolorum in Albano, celebra la S. Messa per il precetto pasquale del personale medico e paramedico.

Giovedì 12 Aprile alle ore 9.30, nella Basilica Cattedrale, presiede la Messa Crismale con tutti i Presbiteri e Diaconi, benedice il Santo Crisma e gli Oli dei Catecumeni e degli Infermi. Alle ore 18.00 presiede la Celebrazione eucaristica "In Coena Domini".

Venerdì 13 Aprile, alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede l'azione liturgica della "Passione del Signore". Alle ore 20.00 partecipa alla Sacra Rappresentazione della Passione del Signore presso la Parrocchia "La Risurrezione" in Aprilia.

Sabato 14 Aprile, alle ore 22.00, in Cattedrale, presiede la Solenne Veglia Pasquale con la celebrazione del Battesimo per alcuni bambini.

Domenica 15 Aprile, Solennità di Pasqua, presiede in Cattedrale, alle ore 10.30, la Santa Messa.

Lunedì 16 Aprile, alle ore 12.00, partecipa all'Angelus con il Santo Padre nel Cortile della residenza papale di Castelgandolfo.

Venerdì 20 Aprile, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Domenica 22 Aprile, alle ore 11.15, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Giacomo in Nettuno.

Lunedì 23 Aprile, alle ore 18.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia del S. Cuore di Ciampino.

Martedì 24 Aprile, alle ore 9.30, partecipa all'incontro della Conferenza Episcopale Laziale.

Mercoledì 25 Aprile, alle ore 19.00, celebra il Sacramento della Cresima ad un Gruppo di Adulti nella Parrocchia della Natività della B. Maria Vergine a S. Maria delle Mole.

Giovedì 26 Aprile, alle ore 9.30, presso la Parrocchia S. Benedetto in Pomezia, incontra i Sacerdoti ordinati nell'ultimo decennio.

Venerdì 27 Aprile, alle ore 17.00, visita il cantiere della costruenda Parrocchia di S. Lorenzo in Tor San Lorenzo.

Domenica 29 Aprile, alle ore 17.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Michele, in Aprilia.

Maggio

Martedì 1° Maggio, alle ore 16.00, presiede la Celebrazione eucaristica, presso le Missionarie del S. Costato in Castelgandolfo, per la professione perpetua di sette Suore.

Giovedì 3 Maggio, alle ore 9.30, presiede il Consiglio Presbiterale.

Venerdì 4 Maggio, alle ore 11.00, benedice la nuova Sala operatoria dell'Ospedale Spolverini in Ariccia. Alle ore 17.30, presso l'Istituto Murialdo, incontra i Membri della nuova Commissione Diocesana per la Scuola Cattolica.

Sabato 5 Maggio, alle ore 18.00, in Cattedrale, celebra la S. Messa in onore di S. Pancrazio, Patrono della Diocesi. Alle ore 21.00 presiede la Veglia di Preghiera per la XXXVIII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Domenica 6 Maggio, alle ore 11.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia Spirito Santo in Aprilia.

Mercoledì 9 Maggio, alle ore 10.00, in Curia, incontra i Vicari Foranei della Diocesi. Alle ore 18.00, nella Parrocchia di S. Benedetto in Pomezia, incontra i partecipanti al Corso di formazione base per Volontari, organizzato dalla Caritas Diocesana per la Vicaria di Pomezia.

Venerdì 11 Maggio, alle ore 17.00, in Cattedrale, conferisce il Ministero dell'Accolitato a tre Seminaristi della Diocesi.

Domenica 13 Maggio, alle ore 18.00, celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Antonio Abate a Falasche.

Dal lunedì 14 al venerdì 18 Maggio, partecipa, a Roma, ai lavori della XLVIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Venerdì 18 Maggio, alle ore alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Sabato 19 Maggio, alle ore 19.30, nella Festa della Madonna delle Grazie a Lanuvio, partecipa alla processione della Madonna dal Santuario alla Chiesa Parrocchiale.

Domenica 20 Maggio, alle ore 11.00, celebra il Sacramento della Cresima a un gruppo di adolescenti della Parrocchia della Natività di Maria a Campo di Carne. Alle ore 18.30 celebra il Sacramento della Cresima nella Parrocchia di S. Bonifacio a Pomezia.

Lunedì 21 Maggio, alle ore 10.00, presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, incontra i partecipanti al Concorso "Iustitia et Pax", promosso dall'Ufficio Scuola della Diocesi, e consegna le premiazioni. Alle ore 19.00 presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Giugno

Sabato 2 Giugno, alle ore 16.30, celebra le Cresime nella Parrocchia S. Giovanni Battista in Ciampino. Alle ore 20.30, presiede in Cattedrale la Veglia di Pentecoste nel corso della quale un gruppo numeroso di Adulti riceve il Sacramento della Cresima.

Domenica 3 Giugno, alle ore 9.00, presiede la cerimonia della posa della Prima Pietra della costruenda Chiesa Parrocchiale del SS.mo Salvatore in Genzano. Alle ore 11.00 celebra le Cresime nella Parrocchia di S. Giuseppe in Casalazzara.

Martedì 5, Mercoledì 6 e Giovedì 7 Giugno, presso le Suore Agostiniane, a Guarcino (Frosinone), si incontra con i Sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni per una Tre Giorni.

Venerdì 8 Giugno, alle ore 19.30, presso l'Istituto Murialdo in Albano, incontra gli Operatori Pastorali di tutta la Diocesi a conclusione degli Itinerari di Formazione organizzati in tutte le Vicarie.

Domenica 10 Giugno, alle ore 11.30, presiede la celebrazione eucaristica nella Parrocchia della SS.ma Trinità in Marino. Alle ore 18.00, in Cattedrale, celebra la Giornata della Famiglia.

Lunedì 11 Giugno, alle ore 9.30, partecipa presso il Monastero di Montecassino, all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud.

Mercoledì 13 Giugno, alle ore 10.00 incontra in Curia le Guide ed i Responsabili degli "Itinerari di formazione per gli Operatori Pastoralisti", per una verifica sul primo anno del progetto diocesano e per la programmazione delle nuove tappe.

Giovedì 14 Giugno, alle ore 9.30, presso il Seminario di Anagni, partecipa all'incontro dei Vescovi dei Seminaristi. Alle ore 18.00, presso i Padri Somaschi, in Albano, celebra il Sacramento della Cresima per alcuni portatori di handicap.

Venerdì 15 Giugno, alle ore 10.00, presso la Casa Emmaus, incontra i Vicari Foranei.

Sabato 16 Giugno, alle ore 18.30 celebra la Santa Messa in Cattedrale, per la solennità del Corpus Domini, a cui segue la processione per le vie cittadine.

Domenica 17 Giugno, alle ore 8.00, celebra la S. Messa presso il Collegio Propaganda Fidei a Castelgandolfo ed incontra la Comunità.

Lunedì 18 Giugno, alle ore 17.00, in Seminario, incontra la Commissione per l'ammissione agli ordini. Alle ore 18.00, in Seminario, incontra i Diaconi Permanenti.

Mercoledì 20, alle ore 16.00, presso i Padri Somaschi in Albano, apre il Convegno degli Insegnanti di Religione.

Venerdì 22 Giugno, alle ore 7.00, celebra la S. Messa presso la Comunità delle Monache Clarisse in Albano.

Sabato 23 Giugno, alle ore 18.30, celebra le Cresime nella Parrocchia di S. Anna in Nettuno.

Domenica 24 Giugno, alle ore 11.30, celebra le Cresime nella Parrocchia della Natività della B. Maria Vergine a S. Maria delle Mole. Alle ore 18.30, celebra le Cresime nella Parrocchia della B.M.Vergine del Monte Carmelo in Anzio.

Venerdì 29 Giugno, alle ore 18.30, celebra la S. Messa presso la Comunità Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo in Aprilia, in occasione della Festa patronale.

Sabato 30 Giugno, alle ore 19.00, celebra la S. Messa presso la Comunità parrocchiale dei SS. Pio e Antonio, in Anzio.

6. AGGIORNAMENTO

Cristiani non si nasce ma si diventa

(Tertulliano)

L'affermazione di Tertulliano è sempre stata vera, ma è tornata d'attualità con la presa di coscienza che il mondo occidentale è ridiventato terra di evangelizzazione. Nell'ultimo convegno diocesano il Vescovo affermava che "Albano è una terra di missione in un'Italia terra di missione".

L'evangelizzazione diventa quindi una vera e propria parola d'ordine ed il "primato dell'evangelizzazione" è ormai un luogo comune nel nostro linguaggio. Questa scelta, però, pur se "da tutti condivisa sul piano ideale e teorico... stenta ancora a tradursi concretamente nella prassi pastorale delle nostre chiese"¹.

Questo articolo riprende una relazione tenuta recentemente ai preti ordinati negli ultimi dieci anni nella nostra diocesi sul tema dell'evangelizzazione. Ci chiederemo in questo contributo cosa significhi diventare cristiano, quali tappe è necessario attraversare per diventarlo e quali passi è necessario intraprendere per suscitare e far crescere nuovi cristiani. Per affrontare l'argomento occorrerà anzitutto un chiarimento intorno ad espressioni quali "evangelizzazione", "primo annuncio", "kerygma", "iniziazione", "catecumenato", "catechesi". Sottolineeremo infine alcuni nodi pastorali da affrontare.

DIVENTARE CRISTIANO

L'affermazione che "cristiano si diventa" ne presuppone un'altra, ovvia, ma della quale non sempre vogliamo prendere atto: nessuno nasce cristiano. A questa dovremmo aggiungere che nessuno diventa cristiano "naturalmente", secondo un processo spontaneo e autogenerante.

Per diventare cristiano ciascuno ha quindi bisogno di un intervento esterno, di una proposta da valutare, a cui eventualmente aderire con la fede. Il tutto richiede l'intervento indispensabile della grazia (il lettore ci perdonerà se non torneremo sul ruolo di questa opera decisiva dello Spirito. Basti accennare che ogni intervento pastorale ha senso solo come accompagnamento dell'azione di Dio nella vita delle persone).

Diventare cristiano significa entrare “non solo in contatto ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo”², significa accogliere l’ amore del crocifisso-risorto come la fonte assoluta della nostra salvezza, della nostra gioia, della nostra speranza e della nostra conoscenza di Dio. Significa affidarsi completamente all’azione dello Spirito, scaturito dalla Pasqua, per sostenere la nostra vita e la nostra morte.

Il cristiano è colui che accetta che Cristo muoia proprio per lui e che si lascia trasformare dalla potenza di quest’amore. S.Paolo, con una delle sue formule di particolare densità, scriveva: “non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me, questa vita che vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

Il documento della CEI “Il rinnovamento della catechesi” al n. 38 esprimeva così l’obiettivo di ogni formazione cristiana:

- Avere in sé il *pensiero di Cristo*:
- vedere la storia come Lui
- giudicare la vita come Lui
- scegliere e amare come Lui
- sperare come insegna Lui
- vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo

E’ evidente che un cristiano che cresce nella fede, svilupperà diverse dimensioni in cui vivere ed esercitare la propria adesione in Cristo. Tali dimensioni sono state identificate dal Direttorio Generale per la Catechesi del 1995, il quale non manca di sottolineare come tutte le dimensioni siano necessarie: trascurandone anche una sola la fede cristiana non conseguirà tutto il suo sviluppo³.

Crescere nelle diverse dimensioni della fede:

- La conoscenza della fede
- La partecipazione liturgica
- La vita morale
- La preghiera
- La vita comunitaria
- La missione

I PASSAGGI PER DIVENTARE CRISTIANO

Accontentandoci di questa sommaria descrizione del punto di arrivo, cerchiamo di individuare quali tappe deve attraversare una persona per poterlo raggiungere

I passaggi necessari per diventare cristiano vengono descritti schematicamente dal Direttorio Generale per la Catechesi al n. 56:

- * Dal rifiuto o dalla freddezza all' *interesse* per il Vangelo
- * Dall' *interesse* per il Vangelo alla *conversione* (L' adesione a Cristo e la scelta di seguirlo)
- * Dalla *conversione* alla *professione di fede* viva, esplicita, operante
- * Dalla *professione di fede* al cammino verso la *perfezione*

I DIVERSI ASPETTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il processo attraverso cui si diventa cristiani è detto iniziazione cristiana. Purtroppo essa è di solito identificata con i sacramenti che da essa prendono il nome.

“In realtà si tratta di un processo formativo all'esperienza di vita cristiana che abbraccia quattro aspetti e momenti, strettamente legati tra loro e interdipendenti:

- *il primo annuncio di Cristo, morto e risorto, per suscitare la fede, quale adesione a Lui e al suo messaggio di salvezza nella sua globalità;*
- *la catechesi, propriamente detta, finalizzata all'approfondimento in forma organica del messaggio stesso in vista della conversione, cioè del progressivo cambiamento di mentalità e di stile di vita;*
- *l'esperienza liturgico-sacramentale, per educare alla preghiera e realizzare il pieno inserimento nel mistero pasquale di Cristo e nella vita della Chiesa;*
- *l'impegno della testimonianza e del servizio, per una partecipazione corresponsabile nella vita della comunità ecclesiale e nella missione.*

L'esperienza sacramentale, come del resto una catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti, non può quindi e non deve esaurire tutta la pastorale dell'iniziazione. Se così avviene, come frequentemente purtroppo si verifica, inevitabile che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di costume e di tradizione”⁴.

Queste considerazioni non si applicano soltanto a coloro che non sono stati battezzati. Le premesse di quest'articolo mettono in luce come sia necessario un intero processo di iniziazione anche per coloro che hanno ricevuto i sacramenti ma in realtà non sono stati evangelizzati.

Del resto i Vescovi hanno già ribadito la necessità del primo annuncio e di itinerari di tipo catecumenale anche per i già battezzati e hanno indicato il “Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti” come il punto di riferimento per tali itinerari⁵.

Il modello dell'iniziazione è il cammino di un adulto non battezzato che viene condotto, attraverso l'annuncio, la risposta di fede ed il catecumenato a ricevere, in un'unica celebrazione i tre sacramenti dell'iniziazione: il battesimo, la confermazione e l'eucaristia.

Di questo modello si possono poi fare diversi adattamenti, a seconda dei destinatari; in particolare oggi ci troviamo di fronte a diverse tipologie:

- non evangelizzati che non hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione (modello primario)*
- non evangelizzati che hanno ricevuto il battesimo ma non gli altri sacramenti dell'iniziazione*
- non evangelizzati che hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione (tra questi vanno annoverati anche molti "praticanti")*

A tutte queste tipologie si deve applicare un modello di iniziazione, perché essa si misura non tanto sull'aver ricevuto o meno i sacramenti, quanto sull'adesione a Cristo e alla Chiesa. L'esperienza liturgico sacramentale è infatti solo uno dei quattro aspetti costitutivi dell'iniziazione. Quindi, in realtà, un adulto che abbia ricevuto i sacramenti dell'iniziazione ma non sia stato evangelizzato è da considerare "non iniziato".

LA PRE-EVANGELIZZAZIONE

La situazione di partenza di chi non è stato evangelizzato è di disinteresse nei confronti del Vangelo o, oggi più raramente, di ostilità. E' necessario allora preparare il terreno alla semina del primo annuncio, attraverso rapporti umani e testimonianza della carità che suscitino stima reciproca. Da questi primi passi saranno possibili proposte che conducano ad un primo atteggiamento di disponibilità all'ascolto di se stessi, della vita e di Dio. E' infatti necessario che il Kerygma non cada su un terreno del tutto incolto perché possa essere recepito, una certa disponibilità e familiarità con l'ascolto è da considerarsi quindi necessaria.

IL PRIMO ANNUNCIO, O KERYGMA O EVANGELIZZAZIONE PROPRIAMENTE DETTA

Nessuno nasce già con la fede: la fede cristiana non può assolutamente essere data per scontata⁶. La fede è sì un dono, ma un dono al quale si risponde liberamente. Questo è il punto da cui partire, il motivo della necessità della missione e dell'evangelizzazione: generare alla fede.

A questo punto non possiamo che ripetere con Paolo: "Come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?" (Rm 10,14): si può diventare cristiani soltanto ricevendo da

qualcuno l'annuncio della bella notizia del Vangelo e aderendovi con una graduale risposta di fede ("Credete al Vangelo") e di cambiamento di vita ("Convertitevi").

L'evangelizzazione propriamente detta è proprio quest' annuncio della salvezza a chi non ne è a conoscenza o ancora non crede⁷.

Il primo annuncio è quindi la presentazione del mistero pasquale in maniera che risulti chiaro che esso è "buona notizia" per chi la riceve. Esso va dato in maniera convincente ed entusiasmante, avendo come obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla Chiesa. Questa scelta è il momento fondante e decisivo della vita cristiana.

E' parte integrante del primo annuncio anche la proposta di continuare il cammino, intraprendendo quello che per i non battezzati si chiama catecumenato.

IL CATECUMENATO E LA CATECHESI

Il primo annuncio è sufficiente a far diventare cristiano? Da un certo punto di vista sì: chi ha scelto di seguire Cristo è stato da sempre annoverato fra i cristiani, anche se non ha ancora ricevuto il battesimo⁸. Infatti "se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10,9).

E' però anche vero che i neofiti hanno bisogno di "condurre a maturità la loro conversione e la loro fede"⁹. Per chi non ha ricevuto il battesimo, il tempo che intercorre tra la conversione e i sacramenti dell'iniziazione è detto catecumenato; la catechesi ha qui il proprio ambito specifico, essa è infatti esplicitazione sistematica della prima evangelizzazione ed è rivolta a chi ha già fatto l'opzione fondamentale per Cristo e per la Chiesa¹⁰.

Il tempo dell'iniziazione è un tempo definito, anche se è necessario che abbia una congrua durata. L'affermazione che la catechesi dura tutta la vita è vera se per catechesi si intende la crescita permanente del Cristiano verso la perfezione evangelica, ma è da sottolineare che la catechesi catecumenale mira a formare cristiani "iniziati", non perfetti o maturi al punto tale da non dover crescere ancora¹¹. Ne consegue che il catecumenato ha un principio ed una fine ben definiti, che corrispondono da una parte all'adesione al Vangelo e dall'altra alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cioè battesimo, cresima ed eucaristia, intesi come unica realtà.

E' evidente che in un contesto di nuova evangelizzazione, in cui si rende di nuovo necessario il servizio del primo annuncio, non si può prescindere nemmeno da una qualche forma di catecumenato, senza la quale non è possibile far diventare cristiano chi ha aderito alla bella notizia.

L'AZIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ

Ai "cristiani iniziati", cioè che hanno ricevuto e accolto il Vangelo, hanno percorso il catecumenato ed hanno infine ricevuto i sacramenti dell'iniziazione, continua a rivolgersi la premura pastorale della Chiesa. Essi sono accompagnati verso la pienezza della vita cristiana e sono chiamati, attraverso i sacramenti ed i ministeri, ad edificare la comunità cristiana e a trasformare il mondo come sale, luce e lievito. Dalla comunità così strutturata scaturisce di nuovo e sempre la missione e quindi si rinnova l'evangelizzazione.

Lo schema che abbiamo presentato è quello dell'impianto della Chiesa in terra di missione, espresso dal Concilio Vaticano II nel decreto Ad Gentes.

La novità è semplicemente la coscienza che tali principi devono essere ormai applicati anche alla nostra situazione. Siamo infatti diventati in qualche modo anche noi "terra di missione", come si ricordava all'inizio. Può essere utile una tabella riassuntiva su quanto detto fin'ora, ispirata ad alcuni passaggi del decreto Ad Gentes.

Non credenti o indifferenti		Neofiti, non iniziati	Iniziati
AZIONE MISSIONARIA		AZIONE CATECHISTICA	AZIONE PASTORALE
<i>Preevangelizzaz.</i>	<i>Evangelizzazione</i>	<i>Catechesi sistematica</i>	<i>Formazione permanente Vita sacramentale</i>
<i>Obiettivo: L'interesse per il Vangelo</i>	<i>Obiettivo: Conversione e sequela</i>	<i>Obiett.: Professione di fede viva, esplicita</i>	<i>Obiett.: La pienezza della vita cristiana operante</i>
EDUCAZIONE ALL'ASCOLTO			
<i>Testimonianza Dialogo Carità Ascolto (AG 11-12)</i>	<i>Annuncio esplicito Appello alla conversione (AG 13)</i>	<i>Catecumenato, iniziazione cristiana, catechesi di tipo catecumenale per la riscoperta del proprio battesimo (AG 14)</i>	<i>Formazione della comunità attraverso i sacramenti e i ministeri (AG 15-18)</i>

Guardando questo schema e pensando alla nostra pastorale ordinaria appare chiaro come essa si dedichi quasi esclusivamente al terzo momento e riservi il secondo per lo più ai fanciulli e con una catechesi di tipo scolastico che non può chiamarsi propriamente di iniziazione, mancando del primo annuncio e, non raramente anche di altre componenti tipiche dell'iniziazione.

A dire il vero ci si dedica anche ad un'opera di testimonianza e di presenza sul territorio che può essere considerata preevangelizzazione, intesa come testimonianza della carità e di dialogo.

Il vero e proprio grande assente della nostra pastorale ordinaria è dunque il primo annuncio ed il catecumenato, soprattutto quello dei giovani e degli adulti. Il vero grande assente è quindi l'iniziazione cristiana nel suo complesso. Ciò rende le nostre comunità come un albero privo di radici, o secondo l'espressione usata recentemente da un Vescovo del Lazio: "una chiesa in menopausa" in quanto incapace di concepire e di partorire nuovi figli!¹²

Alcuni nodi pastorali

LA NECESSITÀ DI UNA CORRETTA TERMINOLOGIA.

Sarebbe di grande utilità e di stimolo alla nostra pastorale tornare ad un uso un po' più rigoroso del termine "evangelizzazione", per evitare che tutto vi sia compreso, col risultato che nulla è più evangelizzazione.

Per esempio, dire che la celebrazione di un qualsiasi sacramento è evangelizzazione è un' imprecisione: i sacramenti infatti celebrano la fede e la nutrono, ma la suppongono e, in senso proprio, non la generano¹³.

Nemmeno l'omelia, essendo parte integrante dell'azione liturgica può essere considerata evangelizzazione in quanto "prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si convertano"¹⁴.

Neppure la testimonianza della carità, pur essendo un presupposto sempre necessario, è di per sé evangelizzazione, in quanto manca l'annuncio esplicito della bella notizia. La testimonianza può suscitare stima ed interesse, ma da sola non può generare la fede.

Perfino la catechesi non è evangelizzazione in senso proprio, come è stato mostrato in precedenza. Altre iniziative come la lectio divina, non sono evangelizzazione ma dedicate a nutrire una fede già esistente.

Soltanto un uso corretto del termine "evangelizzazione" fa rilevare come la nostra pastorale la dimentichi: tra le nostre iniziative pastorali cosa resta che possa essere definita evangelizzazione?

Come possiamo rispondere ai nostri Vescovi che ribadiscono continuamente "il primato" e la "necessità" dell'evangelizzazione?

IL RAPPORTO FRA EVANGELIZZAZIONE E PASTORALE ORDINARIA

Dire che “tutta la pastorale ordinaria deve evangelizzare” comporta un terribile duplice tranello: da una parte che si chiami evangelizzazione ciò che non lo è, dall'altra che non si incominci mai l'evangelizzazione propriamente detta, lasciando le cose come sono, illudendosi di fare evangelizzazione.

Certo: l'evangelizzazione deve essere parte dell'azione pastorale ordinaria della Chiesa, ma non nel senso di chiamare evangelizzazione quello che già facciamo o di tentare di snaturarlo attribuendogli compiti che non gli competono. L'evangelizzazione deve essere parte della pastorale ordinaria nel senso che va introdotta come un suo specifico momento e poi resa ordinaria, cioè consueta e stabilmente consolidata.

LA MANCANZA DI STRUMENTI

Quando ci si accinge a progettare e ancor di più a “mettere mano” all'evangelizzazione subito si nota drammaticamente che attualmente non possediamo strumenti di primo annuncio.

Cosa dire e come dirla a colui che è disposto ad ascoltare l'annuncio? Come fare per comunicargli una fede che ancora non ha?

I catechismi in questo non ci aiutano: essi sono pensati per alimentare la fede, non per generarla.

Altro strumento mancante è una struttura concreta di catecumenato da proporre a coloro che aderiscono al primo annuncio e, strettamente connessa, una serie di criteri per discernere i passaggi dell'iniziazione cristiana. Più semplicemente: come possiamo giudicare che un candidato è pronto per essere considerato “iniziato” e quindi ammesso ai sacramenti dell'iniziazione? Rispondere a questa domanda in maniera chiara e condivisa nella Chiesa locale è di capitale importanza: questa risposta chiarirebbe gli obiettivi e quindi i metodi del catecumenato e dell'iniziazione nel suo complesso!

E' quindi da auspicare da parte delle diocesi, anche della nostra, lo studio e la sperimentazione di modelli di primo annuncio e di catecumenato, ispirati dal Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, pensati per i non battezzati e applicabili anche nella nuova evangelizzazione. Senza tali modelli, dichiarare che il primo annuncio e il catecumenato sono necessari rimane lettera morta.

Fra gli “strumenti” mancanti annoveriamo anche il ministero degli evangelisti, cioè operatori pastorali che abbiano familiarità col primo annuncio e col catecumenato e che siano impiegati per questo. Gli itinerari di formazione degli operatori pastorali dovrebbero poter rispondere anche a quest'esigenza.

C'è da sperare ed auspicare un vero e proprio fermento ecclesiale intorno a

questo tema. Il presbiterio e l'intero popolo di Dio dovrebbero esserne coscienti e partecipi, il servizio per la formazione degli operatori e l'istituto di scienze religiose potrebbero diventarne i principali promotori.

IL RAPPORTO CON MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI

Non possiamo ignorare l'azione che hanno avuto i movimenti e le associazioni nell'annuncio del vangelo degli ultimi anni.

Non possiamo in quest'articolo affrontare ampiamente l'argomento.

Ci basta mettere di fronte al lettore due considerazioni:

- 1. l'evangelizzazione deve riprendere il posto che le spetta nella pastorale della Chiesa locale, deve essere a pieno titolo presente nelle parrocchie*
- 2. il modello di evangelizzazione di alcuni movimenti e associazioni non può essere semplicemente esportato alle parrocchie. E' però del tutto auspicabile che la loro l'esperienza pluriennale sia conosciuta e che aiuti nella formulazione di modelli adatti alla chiesa locale*

LA RICHIESTA DI SACRAMENTI DI INIZIAZIONE DA PARTE DEGLI ADULTI

E' sotto gli occhi di tutti la crescente richiesta di sacramenti dell'iniziazione da parte di giovani ed adulti. Nella nostra diocesi gli adulti che chiedono il battesimo sono ancora in numero limitato, mentre crescono i ragazzi che lo chiedono in età scolare e ancor di più gli adulti ed i giovani che fanno richiesta di celebrare la cresima e la prima partecipazione all'eucaristia.

E' assolutamente necessario che lo sforzo della nuova evangelizzazione proceda in stretto legame con la prassi pastorale adottata in queste occasioni. Non possiamo introdurre primo annuncio ed una forma di catecumenato per coloro che, pur avendo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione, hanno bisogno di evangelizzazione, mentre continuiamo a celebrare i sacramenti dell'iniziazione degli adulti al di fuori di tale contesto, in maniera frettolosa ed approssimativa. Al contrario: come è stato messo in luce nell'articolo, il cammino degli adulti non battezzati deve essere il segno ed il modello di ogni forma di iniziazione. Ciò è tanto più vero in un contesto come il nostro, in cui il significato della vita cristiana come vita battesimale è quasi del tutto messo in ombra dalla consuetudine generalizzata del pedobattesimo.

I non battezzati - ed anche i non cresimati e/o non comunicati adulti - costituiscono quindi i principali destinatari e la preziosa occasione pastorale per reintrodurre e sperimentare quei modelli di iniziazione di cui scrivevamo nei paragrafi precedenti.

Nella nostra diocesi, vista la scarsa richiesta di battesimo degli adulti, ci

sembra che una prima applicazione pratica sia proprio offerta dagli adulti che chiedono la cresima e/o di essere ammessi all'eucaristia.

LA NECESSITÀ DELL'ESPERIENZA LITURGICO SACRAMENTALE NEL CAMMINO DI INIZIAZIONE

Le considerazioni appena presentate ci costringono a riflettere anche su un altro punto: se l'esperienza liturgico-sacramentale è una parte costitutiva dell'iniziazione, quale esperienza di questo tipo siamo in grado di offrire a coloro che vogliamo evangelizzare ma che hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione?

La formulazione di modelli di catecumenato che tengano conto di questa dimensione è assolutamente necessaria. L'attenzione all'evangelizzazione ci fa scoprire la necessità dell'iniziazione, e quest'ultima ci mette di fronte un problema non piccolo e di non facile soluzione: nella gran parte dei casi ci troveremo a iniziare persone già battezzate, cresimate e comunicate e quindi a non avere a disposizione per loro alcuno strumento liturgico-sacramentale. Un modello di iniziazione che metta a disposizione una simbologia liturgico-sacramentale per coloro che hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione e ne scandisca il cammino verrebbe almeno parzialmente incontro a questa difficoltà.

E' un problema che lasciamo aperto, ma ci interpellerà con prepotenza in tempi speriamo non troppo lontani.

QUALCHE POSSIBILE PISTA DI LAVORO

Cosa possiamo concludere al termine di queste riflessioni? Ci pare che possiamo augurarci alcuni passi da parte della nostra chiesa diocesana:

- una diffusa presa di coscienza, a tutti i livelli, della necessità dell'evangelizzazione e dei termini esatti della questione. Il prossimo convegno diocesano potrebbe essere la sede migliore per estendere la problematica a tutta la chiesa diocesana.*
- l'inizio di una formulazione e di una sperimentazione di modelli di primo annuncio e di catecumenato per gli adulti che chiedono il battesimo o la cresima e/o l'eucaristia*
- la discussione partecipata di tali modelli, in modo da arrivare ad una proposta diocesana condivisa*
- l'applicazione di tali modelli a qualsiasi forma di re-iniziazione ed il loro adattamento alle condizioni dei destinatari (per fasce d'età o per la proposta ai fidanzati o alle coppie...)*
- l'adeguamento della disciplina diocesana della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, considerando l'iniziazione nel suo complesso*

Ci pare che le sfide pastorali di fronte a noi siano di grande portata, esse richiedono certamente un notevole impegno. D'altra parte stiamo vivendo una stagione davvero ricca per la Chiesa; e lo Spirito e la storia ci stanno spingendo con forza alla missione evangelizzatrice.

Nessuno possiede ricette vincenti: l'evangelizzazione è sempre, prima di tutto, il misterioso incontro fra l'offerta di amore di Dio e la sovrana risposta della libertà che Egli lascia a ciascuno di noi. Faremmo torto allo stesso contenuto dell'evangelizzazione pensando di risolvere tutto con metodi risolutivi e prodigiosi.

Con la coscienza di essere servi inutili, mettiamo le nostre forze, anzi la nostra debolezza al servizio del Vangelo e dei nostri fratelli, verso i quali ci poniamo con le parole di Paolo: "Siamo collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1,24)!

DON DOMENICO RUSSO
Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

NOTE

¹ Nota del Consiglio Episcopale permanente della CEI, L'iniziazione cristiana. I. Orientamenti per il catecumenato degli adulti, 23

² CT, 5

³ *Direttorio Generale per la Catechesi*, 84-87

⁴ Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente, L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti, premesse

⁵ Conferenza Episcopale Italiana, Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo Il rinnovamento della catechesi, 7; Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente, L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti, premesse

⁶ *Il Rinnovamento della Catechesi*, 25

⁷ *Idem*, 25

⁸ Cfr LG 14, CCC 1249, CJC 206; 788; 3

⁹ AG 14; CCC 1248

¹⁰ Cfr *Il Rinnovamento della Catechesi*, 30-31

¹¹ Cfr CCC 1253

¹² + Francesco Lambiasi, Riposatevi un po', Lettera pastorale alla Chiesa di Anagni Alatri, 2000

¹³ Cfr CCC 1123 SC 9

Indagine conoscitiva sulle aspettative lavorative degli studenti negli Istituti di Scuola Media Superiore

La Commissione Diocesana della Pastorale per i problemi sociali, del lavoro, della giustizia e Pace e della Salvaguardia del Creato ha organizzato a Pomezia un incontro con gli alunni di alcuni istituti medi e superiori della città.

Il tema "I giovani e il mondo del lavoro, prospettive immediate e a medio termine".

Il problema è stato affrontato innanzitutto in un'ampia ed articolata relazione del prof. Lucisano, docente alla Sapienza, a cui hanno fatto eco il prof. Tasile preside del Liceo "Pascal", e il dott. avv. Annesi, consulente della Sigma Tau, il sig. Mario De Angelis, Sindaco di Lanuvio e il sindacalista Di Legge che a loro volta hanno illustrato difficoltà e prospettive nei singoli campi di loro competenza.

In preparazione a detto convegno era stata distribuita un'indagine conoscitiva sulle aspettative lavorative degli studenti negli istituti di scuola media e superiore di Pomezia.

L'indagine che di seguito viene integralmente pubblicata è stata poi oggetto di discussione, anche se breve, in seno al convegno stesso e poi discussa in sede di commissione diocesana

La Chiesa ha sempre avuto uno sguardo speciale per i vari ambiti del lavoro umano. Basti ricordare alcune encicliche: Rerum Novarum, Quadragesimo anno, Mater et Magistra, Centesimus Annus, non ha certamente a portata di mano le soluzioni per questi problemi ma incoraggia tutti gli sforzi rivolti a edificare un futuro migliore e a garantire che tutti possano vivere dignitosamente, avvalendosi tutti delle proprie capacità e dei propri talenti per la crescita personale e per il bene della società.

La seguente indagine intende rilevare le aspettative lavorative degli studenti delle classi IV e V dell'Istituto Tecnico Industriale "N. Copernico" di Pomezia. E' stato utilizzato lo strumento del questionario, strutturato in 10 domande e due parametri demografici. Il questionario non è stato elaborato come strumento esaustivo di tutte le possibili variabili ma come un mezzo per rilevare informazioni e stimolare riflessioni rispetto al futuro lavorativo. Si presenta breve, con uno stile del tipo "domanda - risposta", impostato in prima persona.

Il questionario è stato somministrato agli studenti di tre classi, di età compresa tra i 18 e i 20 anni. Il gruppo classe si può considerare un campione rappresentativo in quanto raggruppamento casuale.

Il campione finale è risultato composto da 53 studenti, il 94% dei quali di sesso maschile e in età ugualmente rappresentativa delle classi prese in esame.

La domanda "interessi", la domanda n. 1 "Dopo la scuola il mio lavoro sarà", la domanda n. 4 "3 buone doti per la ricerca di un lavoro", sono domande a risposta aperta e sono state decodificate successivamente. La presen-

te disamina è una prima ipotesi di analisi dei dati che richiedono successivi approfondimenti.

Quasi tutti i questionari sono stati compilati con attenzione e solo poche voci sono risultate senza risposta.

Alla domanda 1 “dopo la scuola il mio lavoro sarà” la maggioranza (28%) “non lo sa” o si esprime con locuzioni del tipo: “speriamo bene”, “prenderò quel che trovo”. Il 20% si rivolgerà al ramo tecnico, mentre il 17% intende svolgere professioni che si aprono all’imprenditoria o alle libere professioni, ma soltanto un esiguo 8% dichiara esplicitamente di proseguire gli studi.

Il 9% di coloro che indicano il lavoro operaio o di poliziotto sono tra quelli che esprimono con maggior sicurezza la loro scelta, in quanto non danno indicazioni di altro tipo. Un 15% intende collocarsi su lavori impiegatizi. Il settore del commercio è completamente ignorato.

La maggioranza (39%) esprime interessi sportivi, ma più in qualità di spettatore che di protagonista. Il 24% ha interessi calcistici, automobilistici o legati all’ambito lavorativo (informatica, elettronica), si dichiarano comunque fiduciosi di trovarlo i 3/5, entro l’anno, dopo la maturità. Chi pensa di svolgere l’attività lavorativa come operaio esprime pochi interessi, (il 40% di chi farà l’operaio non risponde) chi invece intende rivolgersi verso il lavoro di tipo “tecnico professionale” o di tipo “impiegatizio” ha interessi più legati allo sport, (45% degli studenti che farà il tecnico) alla musica o alla professione futura, come l’informatica o l’elettronica. Coloro che intendono indirizzarsi verso le libere professioni o non sanno ancora cosa faranno si rilevano maggiormente variegati nella scelta dei passatempi e degli impegni, sono tra i pochi che hanno espresso interesse per “la lettura” (tra questi ci sono le poche ragazze del campione).

Confidano, per la ricerca del lavoro, soprattutto nei genitori e nei propri familiari (77%), nelle domande alle aziende (62%) e in qualche persona importante (39%). I centri di orientamento al lavoro, i sindacati e le agenzie private di collocamento sono quasi sconosciute. Chi intende fare l’operaio, l’impiegato o il libero professionista, pensa di trovare aiuto soprattutto nei familiari, negli amici, nelle persone importanti, nelle inserzioni sul giornale e nelle domande che invierà alle aziende, per gli impiegati anche negli uffici pubblici del lavoro. I “tecnici”, come i “militari” contano prevalentemente sui “familiari” e “sulle persone importanti”, i tecnici, comunque, sono tra i pochi che indicano gli uffici pubblici e quelli privati di collocamento come strutture in grado di aiutare nella ricerca del lavoro. Emerge sfiducia nei confronti delle istituzioni, ma anche scarsa conoscenza delle funzioni degli organismi preposti.

La fiducia, rispetto alle buone doti per la ricerca di un lavoro, è riposta prevalentemente sulle qualità della persona (100%), come la volontà, la serietà, la tenacia.

Solo il 40% ritiene importanti le competenze professionali per la ricerca di un lavoro o quelle relazionali (23%).

Sul fronte del “guadagno” la maggioranza spera di guadagnare sufficientemente (85%). Questo sembra, ad una prima ipotesi, più una speranza che una certezza, dato che per la gran parte degli studenti i settori di impiego dove più facilmente si può trovare lavoro sono quello agricolo (26%) e quello delle forze dell'ordine (28%). L'industria è segnalata solo al secondo posto (21%) insieme di nuovo alle forze dell'ordine. I settori di più difficile accesso per gli studenti sembrano essere quelli dell'impiego privato (19%) e informatico - mediale (17%). I settori del pubblico impiego e delle costruzioni sono collocati nelle posizioni intermedie. Il lavoro che più facilmente si può trovare è quello di tipo “dipendente”, 74% contro il 26% di indicazioni per il lavoro autonomo, quest'ultimo indicato anche da chi intende intraprendere le libere professioni anche nel settore tecnico elettronico.

La metà degli studenti del campione non desidera allontanarsi troppo dall'attuale luogo di residenza: il 21% preferisce un lavoro nei pressi di casa; il 25% è disposto a trasferirsi in una città della stessa regione; gli altri sono disposti a trasferirsi all'estero (28%) o in un'altra regione (26%).

Rispetto a un possibile inserimento lavorativo la maggioranza ritiene le proprie competenze professionali sufficienti (46%) o abbastanza adeguate (28%). Sono i ragazzi che, si rileva incrociando le risposte, hanno dichiarato di rivolgersi verso un lavoro di tipo tecnico (11%) o da impiegato (9%), ma tra questi c'è una percentuale di coloro che non hanno ancora scelto il proprio lavoro (11%). Tra quelli che ritengono le proprie competenze professionali sufficienti una percentuale significativa, 26%, è propensa a ritenere che le proprie aspirazioni saranno sufficientemente soddisfatte. Una percentuale significativa del campione non si esprime sul soddisfacimento delle proprie aspirazioni (21%) e la maggioranza comunque ritiene che esse saranno abbastanza soddisfatte (45%) o poco soddisfatte (25%).

Gli studenti, che dichiarano di avere un livello di competenza “abbastanza adeguato”, sono in maggioranza tra quelli che non sanno ancora cosa faranno, pensano che le proprie aspirazioni saranno tendenzialmente “abbastanza soddisfatte”, sono predisposti ad andare all'estero (9%) o a trasferirsi in un'altra città pur di trovare un lavoro. Si rileva, inoltre, una percentuale costante, pari al 9%, di non soddisfatti o poco soddisfatti sia nelle competenze sia nelle aspirazioni sia non è disposto a trasferirsi in un'altra città per cercare lavoro. Sono i rassegnati, che ritengono di avere poche risorse da investire per la ricerca di un inserimento lavorativo, compito non facile anche per chi queste risorse, come le competenze, la personalità, gli “appoggi familiari”, “le persone importanti”, le possiede o meglio crede che siano quelle necessarie.

Dall'analisi emerge un profilo di aspettative che esprimono "sfiducia" o "rassegnazione". Molti ragazzi non sanno cosa fare nell'immediato futuro, sono indicati come lavori più sicuri quelli di 'poliziotto' di "operaio" o "tecnico" nel settore industriale. Mentre si spera in un primo guadagno "sufficiente", la maggioranza ritiene che un futuro lavoro possa rispondere solo "abbastanza" alle loro aspirazioni. Di più difficile accesso appaiono, anche se ambiti, secondo quanto si rileva rispetto ai loro interessi e all'indirizzo degli studi intrapresi, il ramo informatico e delle nuove tecnologie.

Confidano scarsamente nelle competenze professionali acquisite, che comunque sembrano loro sufficienti, sperano maggiormente nell'appoggio "della famiglia" e di qualche "persona importante" e nella "volontà" e "serietà" del proprio impegno. I fiduciosi ed intraprendenti sono una minoranza, comunque rappresentativa, pari ad un 20% disposti ad andare all'estero, a gettarsi in attività imprenditoriali ed in lavori autonomi. Tra questi ci sono i "tecnici", coloro che hanno studiato per una professione che risponde ai loro interessi, pratici, disposti a giocare su vari fronti per trovare un lavoro che risponda alle loro aspettative ma che comunque conoscono poco le leggi del mercato e le prassi possibili di avviamento al lavoro. Soltanto una minoranza più esigua intende proseguire gli studi ed acquisire maggiori competenze in vista di un inserimento lavorativo che richiede maggiori competenze e professionalità.

Nella presente analisi si rilevano analogie su quanto si è potuto rilevare da un'indagine sulla condizione giovanile condotta nel 1996/97 ad Anzio e Nettuno. "sembrerebbe che i giovani non ravvisino la necessità di far crescere le proprie competenze in più ambiti, di ricercare, di sondare le proprie attitudini per essere più autonomi e produttivi rispetto ai propri scopi o bisogni, per riuscire a maturare completamente tutte le proprie capacità". Gli ambiti relazionali dei giovani frequentanti l'Istituto "N. Copernico" sembrano ristretti alla cerchia familiare e degli amici su i quali contano maggiormente per il loro futuro. Un futuro prossimo dove si intravede un prolungamento delle dipendenze dai genitori, così come avviene per la maggioranza dei giovani italiani in questi ultimi anni, in una società che non offre molti spazi: pochi e ben determinati. Si rinuncia spesso anche alla possibilità di svolgere una professione in cui si crede o per la quale si è portati e l'orizzonte di vita rischia per molti di prospettarsi angusto.

N.B. Il seguente lavoro è maturato all'interno della Commissione Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato della Diocesi di Albano. La rilevazione è stata eseguita dai docenti delle classi in collaborazione con l'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse Caritas Diocesana, che ha anche elaborato ed analizzato i dati.

Foglio di decodifica

Quale lavoro per il domani

Aspettative e interrogativi degli studenti alla vigilia dell'esame di maturità.

Età:

- a) (17-18)
- b) (19-20)

Sesso:

- a) m
- b) f

Interessi:

- a) sport
- b) musica e spettacolo
- c) letture attività culturali
- d) ambiente viaggi
- e) impegno politico e sociale
- f) volontariato
- g) parrocchia e associazionismo ecclesiale

1. *Dopo la scuola, il mio lavoro sarà*

2. *Troverò lavoro dopo averlo cercato (segnare una sola preferenza)*

- a) entro un mese dal diploma
- b) entro 6 mesi
- c) nell'anno della maturità
- d) entro due anni
- e) dopo l'università

3. *Nella ricerca di un lavoro mi aiuteranno (si possono segnare fino a 5 preferenze)*

- i miei genitori/familiari
- gli amici
- le associazioni sindacali
- le agenzie private di collocamento (es. : lavoro interinale)
- qualche persona “importante”

- gli uffici pubblici di collocamento
- i CILO o altri centri di orientamento
- le inserzioni sul giornale
- le domande che invierò alle varie aziende
- la ricerca porta a porta

4. *Buone doti per la ricerca di un lavoro sono: (indicare 3 doti essenziali)*

- a)
- b)
- c)

5. *Per il mio primo lavoro penso di guadagnare*

- a) poco
- b) sufficientemente
- c) molto
- d) moltissimo

6. *Dove è più facile trovare lavoro (ordina numerando in senso crescente dal più facile al più difficile)*

- agricoltura
- industria
- commercio e artigianato
- costruzioni (abitazioni ed infrastrutture)
- pubblico impiego
- scuola
- impiego privato (banche, assicurazioni, agenzie di servizi, uffici legali ecc.)
- turismo
- informatico, telematico e mediale
- militare e forze dell'ordine
- servizi sanitari e alle persone
- altro

7. *Come lavoratore*

- a) autonomo
- b) dipendente

8. *Per trovare lavoro sono disposto a (segnare una sola preferenza)*

- a) trasferirmi in un'altra città di questa regione
- b) trasferirmi in un'altra regione
- c) trasferirmi all'estero
- d) rimanere dove sono

9. *Rispetto ad un possibile inserimento lavorativo, ritengo le mie competenze professionali*

- a) non sufficienti
- b) sufficienti
- c) abbastanza adeguate
- d) adeguate

10. *Le mie aspirazioni*

- a) non soddisfatte
- b) poco soddisfatte
- c) abbastanza soddisfatte
- d) soddisfatte

Parrocchia e famiglia: prove di dialogo

Mi viene chiesto come Direttore del Centro per la Pastorale della Famiglia di offrire alcune considerazioni circa “le prove di dialogo” tra parrocchia e famiglia, tra pastorale parrocchiale e pastorale familiare, a partire dal Convegno diocesano di settembre 2000, con il quale il nostro vescovo Agostino ha voluto segnare il principio del suo ministero pastorale e l’inizio del nuovo millennio, ponendo come preziosa continuità del Sinodo diocesano l’urgenza di una nuova evangelizzazione con e per la famiglia e con e per i giovani, fino alla giornata diocesana della Famiglia che viene celebrata ogni anno nella festa della SS. Trinità.

Di fronte alla urgenza e alla novità di un annuncio ci si chiede: “cosa dobbiamo fare?”.

Il primo passo è “convertirsi”. La nuova evangelizzazione è un fatto di ‘essere’ ancor prima che ‘operare’, è iniziare un processo di cambiamento di mentalità per pensare la parrocchia e la pastorale ordinaria non (solo) in termini del rapporto del parroco con i singoli fedeli o con l’insieme o con gruppi di laici, ma con un soggetto altro: *la famiglia*.

In tale prospettiva in questi primi 9 mesi si registrano segni di ‘conversione’ che sono nati grazie alla passione e alla convinzione del primo responsabile della Pastorale della Famiglia in diocesi che è il Vescovo, il quale pone nel suo ministero la famiglia come ‘sacramento primordiale’.

Il lavoro capillare del nostro Vescovo, in particolare, con i sacerdoti negli incontri mensili in vicaria, l’aver dato inizio in alcune parrocchie a forme di esperienza di annuncio del Vangelo di casa in casa, il primo anno degli *Itinerari di formazione degli Operatori Pastorali*, “la chiamata” da parte di una quarantina di parrocchie di alcune coppie di sposi perché assumano la responsabilità di pensare la pastorale parrocchiale *con* la famiglia, l’avvio in alcune parrocchie di gruppi per giovani sposi o di percorsi formativi con le famiglie che non siano solo in vista dei sacramenti dei figli, gli itinerari educativi e di fede del Centro per la Pastorale della Famiglia rappresentano un seme buono e anche un terreno buono.

Ora la continuità del cammino è nella forza di alcune domande già poste nel Convegno di settembre e che mons. Renzo Bonetti, direttore dell’Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia, ha posto con lucida coscienza agli Operatori Parrocchiali nella Giornata diocesana della Famiglia del 10 giugno scorso:

1. Parrocchia e famiglia, pastorale parrocchiale e pastorale familiare: i due soggetti pre-pastorali chiamati ad interagire sono “i presbiteri” e “gli sposi” (e non tanto la genericità degli sposati).

Come riscoprire la complementarietà e la corresponsabilità dei due Sacra-

menti della Chiesa per il servizio del Regno, l'Ordine e il Matrimonio, tra il ministero ordinato e il ministero coniugale che sono il costante punto di riferimento per la costruzione e la vita della comunità cristiana?

2. Nella prassi pastorale la Chiesa investe molte e le migliori energie per la preparazione e, poi, per la formazione permanente dei presbiteri. Quali e quante energie vengono oggi profuse per la preparazione e, poi, per la formazione permanente degli 'sposi-sacramento'?
3. La nostra pastorale, fatta ancora per settori o per fasce di età, nella sua prassi considera la famiglia come *un soggetto primordiale* che viene prima della parrocchia ed è chiamato ad essere una componente con la sua originalità e specificità? Quante e come sono le nostre coppie e famiglie che sanno di essere "una parola-carne", che custodisce, rivela e comunica il mistero dell'amore di Dio in modo efficace?
4. Nel progetto pastorale diocesano del "primo annuncio della fede", come riesprimere la fede nella presenza di Cristo che agisce *nel e con il Sacramento del Matrimonio* ?
5. Perché non far maturare a livello cittadino, vicariale o diocesano alcuni Itinerari in Preparazione al Matrimonio della durata di uno o due anni, per far riscoprire il fidanzamento come tempo di una vera e propria iniziazione formativa che prepari a una 'missione specifica'?
6. Insieme con gli Itinerari di formazione degli Operatori e i Percorsi educativi e di fede offerti dal Centro diocesano, *come qualificare* l'Operatore di Pastorale Familiare perché promuova la soggettività di ogni famiglia e collabori in parrocchia con passione e competenza per quegli aspetti che riguardano la famiglia stessa: formazione dei fidanzati, accompagnamento delle famiglie, accostamento alle famiglie in difficoltà, pastorale generale, catechesi con la famiglia, pastorale dei malati?

"Se i monasteri hanno salvato e diffuso la "cultura" – concludeva mons. Bonetti – oggi le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la natura e diffondere la bellezza della coniugalità. Perciò, pur preoccupando pastoralmente la crescita in percentuale delle situazioni cosiddette irregolari, devono preoccuparci molto di più quelle coppie e famiglie che "non fanno di niente", non sono "cosa buona", ma solamente la conservazione di un "istituto di diritto", senza mostrare la forza ideale nella quale si vede il riflettersi dell'immagine di Dio e il coinvolgimento dell'amore di Cristo per la Chiesa. Per i sacerdoti e per la parrocchia *interagire con la famiglia* significa aver capito che il futuro della nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla famiglia".

MONS. CARLINO PANZERI

Direttore del Centro per la Pastorale della Famiglia

7. DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

Il Beato Papa Giovanni XXIII e la Diocesi di Albano

Domenica 3 giugno u.s. veniva collocata in San Pietro l'urna contenente i resti mortali di papa Giovanni XXIII, riesumati dalle Grotte Vaticane dopo che il "papa buono" era stato proclamato Beato da Giovanni Paolo II. Vogliamo anche noi ricordare la figura di questo grande Papa, pubblicando il testo del discorso da lui tenuto ai fedeli della diocesi di Albano nel corso dell'udienza speciale concessa domenica 26 agosto 1961. Il discorso è preceduto dalla cronaca dell'udienza pubblicata su "L'Osservatore Romano" del 28 agosto 1961.

Domenica scorsa 26 agosto, nella grande Aula per le Udienze della Villa Pontificia, l'incontro con le rappresentanze ufficiali di tutte le parrocchie dell'intera Diocesi di Albano, nel cui territorio è Castel Gandolfo.

Dinnanzi a ingente moltitudine il Signor Cardinale Vescovo della Diocesi E.mo Giuseppe Pizzardo ha celebrato, alle 17,15, la Santa Messa.

Il popolo ha seguito devotamente il Divin Sacrificio, cantando le parti fisse con le melodie della Messa degli Angeli, in gregoriano.

Nell'assistenza notati le LL. EE. i Monsignori Raffaele Macario, Vescovo Suffraganeo di Albano, Antonio Bagnoli Vescovo di Fiesole, Stefano Loosdregt Vicario Apostolico di Vientiane (Laos) con il suo Ausiliare Lionello Berti Vescovo tit. di Germanicopolo, Primo Gasbarri, Ausiliare di Velletri, l'Abate dei Religiosi Trappisti della contrada Frattocchie; le dignità del Capitolo Cattedrale di Albano Mons. Cesare Guerrucci e Giuseppe Stella; tutti i Parroci della Diocesi e numerosi Coadiutori; i Sindaci di Albano, Castel Gandolfo, Anzio, Nettuno e Nemi; i dirigenti diocesani e locali dell'Azione Cattolica. Verso le ore 18 è giunto il Santo Padre, accolto da entusiastiche acclamazioni.

Sua Santità prende posto al trono, avendo accanto Monsignor Maestro di Camera e il Cameriere Segreto Partecipante.

Il Signor Cardinale Pizzardo legge un devotissimo indirizzo di filiale omaggio, a nome dell'intera Diocesi di Albano. Tra l'altro, egli dice:

“La finalità particolare che questa volta abbiamo voluto dare alla solenne Udienza accordataci con tanta benignità, è di umiliare - così il Porporato - alla

stessa Santità Vostra il nostro comune omaggio nella imminenza del grandioso evento della Chiesa e del mondo: il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Questi Vostri figli, Beatissimo Padre, così vicini al paterno Vostro cuore, amano chiamarVi con il fatidico appellativo che tramanderà alla storia il Vostro glorioso Pontificato: **il Papa del Concilio Ecumenico Vaticano II.**

Essi son qui per assicurarVi che hanno fatto proprie le calde esortazioni rivolte alla Cristianità per la felice riuscita del Concilio.

Il Seminario, per limitarci alla pietà, dal settembre del 1960 prega secondo le auguste intenzioni di Vostra Santità, fatteci conoscere con il discorso che rivolgeste ai Chierici del Seminario Romano.

I Sacerdoti della Diocesi ed i Religiosi offrono ogni giorno, in unione con la Santità Vostra, il “Sacrificium laudis pro felici exitu Concilii Oecumenici”.

Le Religiose tutte si sono impegnate, nello spirito dell’augusta Vostra Lettera a loro diretta, di dare spirituale collaborazione al Concilio mediante una vita di preghiera, di esempio e di apostolato.

Ed anche le varie categorie di fedeli - sotto la saggia e zelante guida dei Sacerdoti - intendono, mediante la preghiera e la penitenza (i due mezzi che Vostra Santità ha così luminosamente illustrati nella Lettera Enciclica “**Poenitentiam agere**”) essere vicini al loro Supremo Pastore in questa Vigilia Conciliare, come lo saranno pure durante tutto il tempo delle grandiose assise romane, perché il Signore sia abbondante di grazie e di lumi con i Padri Conciliari, e perché le anime tutte siano spiritualmente preparate ad accogliere i salutari frutti di un così straordinario evento nella Storia della Chiesa.

Beatissimo Padre.

Era mia intenzione, in questo secondo incontro diocesano con il cuore paterno di Vostra Santità, dare brevi notizie del lavoro che si è svolto e si svolge nella cara Diocesi, e dire dei connessi problemi che essa presenta ogni giorno più, per la sua vicinanza a Roma e per il suo continuo e vario sviluppo. Ma, piacendo a Dio e a Vostra Santità, spero di poterlo fare. nel prossimo anno, al compiersi del 60° anno della mia Ordinazione Sacerdotale, quando i figli devoti della Diocesi ritorneranno - è nostro fervente voto - ai Vostri piedi per deporre nelle Vostre auguste mani i nuovi impegni di preghiera e di apostolato per il compimento dei Vostri santi desideri e per la salvezza di tutte le anime di questa eletta porzione della Chiesa di Cristo.

Beatissimo Padre,

DegnateVi infine di accogliere un modesto omaggio della Diocesi, che i nostri fanciulli depongono nelle Vostre auguste mani, e quello non meno significativo dei prodotti delle nostre industrie e delle nostre aziende artigiane, che datori di lavoro, dirigenti ed operai Vi presentano con sincero devotissimo animo.

È povera cosa, ma viene offerto con grande cuore, con il cuore di figli, che con l'occhio della fede Vi salutano e Vi acclamano "il dolce Cristo in terra".

Padre Santo, benedite la Diocesi di Albano, a Voi tanto vicina, e - lo sappiamo bene - a Voi tanto cara!"

Ora parla il Papa. La Sua Esortazione dispiega il luminoso e vasto panorama della organizzazione fondamentale della Chiesa di Dio. Ed è corredata da pratici inviti e moniti ad accogliere con prontezza, fedeltà, entusiasmo quanto sarà providamente indicato per rinsaldare sempre più i vincoli indissolubili tra il Pastore e quanti appartengono al mistico gregge.

Il Discorso del Santo Padre, conclusosi con la Benedizione Apostolica, è sottolineato da vivissime acclamazioni di riconoscenza e di augurio.

Subito dopo alcuni fanciulli di Azione Cattolica recano al Sommo Pontefice il devoto dono della Diocesi con grandi fasci di fiori bianchi.

E' poi la volta dei vincitori delle gare catechistiche nei vari rami dell'Azione Cattolica. Essi ricevono il premio dalle mani auguste del Sommo Pontefice, il Quale per ognuno ha parole di elogio e di augurio.

Conclusasi l'Udienza, il Santo Padre percorre l'intera corsia centrale della grande Sala, rinnovando le Sue Benedizioni: mentre tutti Gli ripetono l'esultanza per l'indimenticabile incontro.

(da "L'Osservatore Romano")

Allocuzione

rivolta dal Santo Padre alle rappresentanze della Diocesi di Albano nell'incontro del 26 agosto 1962

Diletti figli.

Nella festa dell'Assunta, Ci siano tanto allietati di presiedere nel tempio parrocchiale di Castel Gandolfo alla annuale glorificazione della Madre di Gesù e madre nostra benedetta e soavissima. In questa domenica undicesima dopo la Pentecoste, Ci torna egualmente gradevole questo incontro con voi. Perché Albano è una tra le antiche chiese che fan corona alla gran madre di tutte, a Roma, fondata da Pietro, da cui si sparse e discese la organizzazione della maggior parte delle diocesi del mondo.

Come nell'incontro del 15 agosto abbiamo inteso di rendere testimonianza di rispetto all'istituto della parrocchia, così ora lo rendiamo, attraverso voi di Albano, a tutte le diocesi.

Parrocchia e diocesi sono istituzioni di ordine ecclesiastico che segnano la

linea principale nel governo del gregge di Cristo, così come risulta dalla storia dei secoli lontani, e come sopravvive e si riafferma, più vigorosa che mai, tra tutti i popoli.

Obbedienza fervente al Vescovo: onore a Cristo

Il Concilio Ecumenico vaticano II, che è ormai alle viste, sta apprestando attraverso studi, valutazioni e ordinamenti di grande interesse, materia preziosissima e di moderna applicazione per la vita individuale e comunitaria del cristiano, inteso a far onore, al seguito del suo Vescovo, a Cristo Gesù, fondatore della Chiesa. Ciò spiega fin da ora la lieta e ansiosa aspettazione, diffusa nei sacerdoti e nei laici.

Siamo testimoni felici di questa animazione popolare per il Concilio. Essa esprime il suo fervore nelle private e pubbliche supplicazioni, nei pellegrinaggi, nei corsi di studio. In molte diocesi già si prepara il saluto ai vescovi, che saranno accompagnati al punto di partenza per Roma, con solennità festosa e filiale.

L'imminente e straordinaria novena allo Spirito Santo, svolgendosi quasi simultaneamente in moltissime cattedrali, accenderà senza dubbio nuovo ardore.

Siate benedetti e contenti, cari figli Nostri di Albano. Il pensiero che vi ha spinto a riconfermare, con la vostra presenza, il religioso sentimento di bravi cristiani, devotissimi alla eredità dei padri vostri, specialmente Ci tocca il cuore in questa giornata del 26 agosto, in cui il Papa che vi parla ricorda, anche lui, la cattedrale della sua città nativa, oggi in grande esultanza per la festa del suo titolare, Sant'Alessandro Martire, a cui è associato dagli antichissimi tempi il patrono vostro San Pancrazio.

Intreccio celeste di fiori e di corone, cui aggiunge tenerezza Santa Maria Goretti, vergine e martire, contemporanea nostra, ben meritevole di essere stata proclamata compatrona principale delle vostre terre.

Rammentiamo sempre i nomi dei titolarti delle chiese che Ci furono familiari lungo il corso della vita, specialmente negli anni del Nostro servizio della Santa Sede. I Santi Cirillo e Metodio in Bulgaria, San Giovanni Crisostomo a Istanbul, Notre Dame a Parigi (oh! Nostra Signora, in Francia, dappertutto), San Marco a Venezia. Né senza commozione ricordiamo altresì di aver visitato le rovine di alcune antichissime chiese – Iconio, Efeso, Colossi, Filippi, Salonicco – per le quali San Paolo scrisse ispirate Lettere e tanto lavoro e sofferse.

Tradizione maestosa di unità e di grazia

I titolari invero furono sempre occasioni di raduno di clero e di popolo intorno a ciò che richiama al vivo le origini della diocesi o il palladio delle sue

glorie, anche se purtroppo il carattere sacro delle celebrazioni ha subito talvolta illanguidimento e deturpazione profana. In altre parole, il Santo titolare di una chiesa ne è come l'espressione significativa, il simbolo e il pegno della unità e pienezza di vita, che si rivela nell'insegnamento, nel culto, nella disciplina, nella carità.

Abbiamo voluto accostare il concetto di titolare della chiesa a quello della diocesi, della sua unità e vitalità, perché è ciò che la vostra presenza suggerisce in maniera del tutto particolare. Sì, diletti figli. Noi desideriamo raccomandare una coscienza sempre più viva e operante nella funzione insostituibile che la diocesi ha nella vita della chiesa, e del dovere che incombe a ciascun diocesano di amarla come vero figlio. Essa infatti fa vedere in cammino la Santa Madre Chiesa universale, che di tutte le Chiese particolari – la cui struttura è monumento di grazia celeste e di giuridica dottrina – forma quell'*unum* che clero e fedeli devono vivere in espressione di fede, di apostolato, di carità. Splendore di investitura divina, pienezza di sacerdozio, diffusione di parola, di apostolato, di governo del clero e del popolo: queste le eccelse prerogative che contraddistinguono l'autorità episcopale, alla cui luce i fedeli considerano il loro pastore, lo ascoltano, lo amano, lo seguono. Che se la storia ha potuto lamentare talvolta degli inconvenienti, il Concilio di Trento li ha eliminati. Innanzi tutto ha rivendicato la libertà della Chiesa nella nomina dei Vescovi; poi ha ribadito per essi il dovere della residenza, richiamandoli all'impegno primo e più alto della continuata catechesi e della visita pastorale. In una parola, Vescovo e Diocesi sono tutt'uno, Il presule, ad imitazione del Pastore divino, deve poter ripetere al riguardo dei suoi figli: *cognosco oves meas, cognosco nominatim*: conosco le mie pecorelle, ad una ad una (cfr. *Io.* 10, 14).

I tre punti luminosi della Diocesi perfetta

Diletti figli. Ci è nota la comunanza di pensiero e di azione che unisce clero e fedeli di Albano al loro venerato Pastore, ed è motivo di particolare compiacenza e gratitudine al Signore. Nulla infatti di più prezioso e desiderabile di questa unione che è garanzia di fecondo apostolato. Nostro Signore Gesù Cristo la chiese al Padre per i suoi, lasciandoli per il resto umanamente indifesi tra le difficoltà del terrestre pellegrinaggio.

Tre punti luminosi caratterizzano la diocesi perfetta, ancora amiamo ripeterlo. Primo: il Vescovo, il clero, il seminario, in triplice funzione di alimento per l'avvenire.

I. Il Vescovo che santifica, che vigila, che sacrifica; il clero che è inteso preminentemente alle sue funzioni spirituali, e in esse si santifica; il seminario, in cui la innocenza si custodisce e fiorisce santificando le famiglie, diffondendo in esse quel profumo di celeste sapienza e di grazia, che è pegno di ogni benedizione della terra e del cielo.

II. Il secondo splendore che caratterizza la vita di una diocesi: lo studio e l'esercizio delle virtù teologali: la fede, la speranza, la carità; che si alimentano da una educazione religiosa sapiente, da una preoccupazione attenta e sincera dei beni celesti, al di sopra delle caduche promesse del mondo. La carità, oh! La carità di Cristo diffusa nei cuori, predicata da San Paolo in pagine risonanti e solennissime: la carità paziente e benigna, tutto spera e tutto conforta; essa non verrà mai meno ai suoi sacri impegni.

III. E il terzo punto, alto e benefico, verso cui si aderisce la vita sociale in ogni diocesi è lo studio incessante, come sforzo individuale e continuata scuola a tutto il prossimo nostro, delle quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la forza, la temperanza, su cui si basa e si inquadra come monumento incrollabile l'onore di una diocesi, che diciamo?, l'onore di un popolo forte e degno, al cui sforzo il Signore assicura corona di meriti e assistenza celeste, che servono per la vita presente e sono pegno di felicità per la futura.

***Paternali raccomandazioni: santificare il giorno del Signore –
offrire a Dio ogni tempo della vita***

Cari figli. A vostra edificazione proseguiamo con qualche paterno ammonimento, come ricordo di questa visita vostra al Vescovo di tutta la Chiesa di Dio, visita che Ci dà tanta consolazione ed aggiunge incoraggiamento al Nostro spirito. Vogliate accoglierlo su due punti che Ci stanno particolarmente a cuore, e vorremmo che occupassero attorno al Vescovo, la ansiosa sollecitudine del Clero e del laicato fervoroso.

Anzitutto un maggiore impegno da parte di ognuno per ridare al giorno del Signore il suo volto sacro, cioè il *Memento, ut dies Domini santifices* (cfr. *Exod.* 20, 8).

L'affievolimento della coscienza riguardo a questo dovere, come incide negativamente sulla pubblica moralità, così può ostacolare il cammino della grazia ed avviare la società verso l'indifferentismo religioso, triste e deleterio. Bisogna che nel giorno del Signore i fedeli cessino di essere gli uomini della macchina a della agitazione terrestre; si astengano veramente dal lavoro, non solamente quello cosiddetto servile, ma anche dall'altro, perché distoglie dal riposo dell'intelletto, che è altrettanto necessario per elevarsi alle cose celesti nella preghiera, nella partecipazione attiva alla vita liturgica e nella meditazione della parola di Dio.

L'altro punto su cui richiamiamo la vostra attenzione è il retto uso nell'impiego del tempo libero, che le nuove condizioni sociali estendono in misura sempre più larga. Non c'è che da ringraziare la Provvidenza, se le tecniche moderne concedono questa maggiore disponibilità. Nella visione cristiana della vita tutto il tempo – non solo quello del *negotium*, ma anche quello

dell'*otium* – è un valore affidato da Dio all'uomo, e deve utilizzarsi a sua gloria, nel perfezionamento integrale della persona. Se l'uso del tempo libero consente l'onesto sollievo, esso tuttavia deve portare a un vero ristoro delle energie fisiche e psichiche. Nonché nuocere ai doveri religiosi, familiari e sociali, deve condurre ad un migliore adempimento di questi obblighi e richiamare in onore i doni elargiti da Dio stesso, quali sono la natura, le espressioni più pure dell'arte, le tradizioni che compendiano epoche di fede, di coraggio, di virtù. Solo così l'impiego del tempo libero sarà fecondo e santificatore. Diversamente si dovrebbe parlare di tempo perduto!

Augurio per tutte le anime: vigore e forza da Dio

Diletti figlioli. Il trattenervi con voi in semplice e amabile colloquio fa gustare la consolazione dell'esercizio di una paternità, che è incoraggiante per il Nostro spirito, e pensiamo lo sia anche per il vostro.

Vogliate gradire l'augurio con cui si conclude questo felice incontro, nel pregustamento delle grazie che la buona Provvidenza del Signore viene preparando nel Concilio Ecumenico, che si annunzia alle porte di Roma.

Ancora un mese e due settimane e ci siamo.

L'augurio viene suggerito dalle parole di un salmo – il 67° con cui oggi prendeva inizio la celebrazione della Messa, la Santa Messa che il vostro tanto degno e caro, a voi padre e a Noi fratello diletteissimo, il Santo Cardinale Giuseppe Pizzardo, vostro vescovo, ha celebrato con sacerdotale ed episcopale pietà in questo convegno delle vostre anime commosse da pia devozione.

Le parole del salmo esprimono dunque il comune voto cordiale.

- Il Signore che ci fa abitare con così bella unanimità di consensi nella sua casa, voglia egli sempre accordare sovrabbondanza di vigore e di forza spirituale al popolo suo.
- *Deus inhabitare facit unanimes in domo: ipse dabit virtutem e fortitudinem plebi suae.*
- Sia benedetto il Signore. Egli porta sopra di sé i pesi della nostra giornata. Ogni giorno egli sia da noi benedetto: lui che è il Salvatore e la nostra pace.
- *Benedictus Deus per singulos dies: portat onera nostra Deus, salus nostra.*

Questi sono, cari figlioli, i sentimenti del Nostro cuore; questi sono i voti che affidiamo alla bontà misericordiosa del Signore per voi.

Iddio vi assista e vi protegga sempre. Auspice dei divini favori è l'Apostolica Benedizione, che effondiamo sopra il venerato cardinale Vescovo, il suo Suffraganeo, il clero, il seminario, sopra voi tutti; estendendola ai vostri familiari, alle iniziative di pietà religiosa, di apostolato, di carità: e a tutta la cara città e diocesi di Albano.